

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XIV LEGISLATURA —

590^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 27 APRILE 2004

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-46

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 47-48

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 49-84

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI Pag. 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

PER COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI SUI FATTI ACCADUTI NELLA GIORNATA DI IERI A MELFI

PRESIDENTE 2, 3, 4
DI SIENA (DS-U) 2
NOVI (FI) 3, 4

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(2175-B/bis) Norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI-Radiotelevisione italiana Spa, nonché delega al Governo per l'emanazione del testo unico della radiotelevisione (Rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica, ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione) (Approvato dalla Camera dei deputati):DONATI (Verdi-U) 4
VERALDI (Mar-DL-U) 5
MENARDI (AN) 7
MONTALBANO (DS-U) 10
MONCADA (UDC) 13

PER UN DIBATTITO PARLAMENTARE SULLA RAI

PRESIDENTE 15, 16
MONTINO (DS-U) 15

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(2869) Conversione in legge del decreto-legge 29 marzo 2004, n. 80, recante disposizioni urgenti in materia di enti locali (Relazione orale):* VITALI (DS-U) Pag. 16
FALCIER (FI), relatore 21
BALOCCHI, sottosegretario di Stato per l'interno 21

Seguito della discussione:

(2874) Conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2004, n. 82, recante proroga di termini in materia edilizia (Relazione orale):TURRONI (Verdi-U) 22, 43
GASBARRI (DS-U) 26
MONCADA (UDC) 29
VALLONE (Mar-DL-U) 31
PONZO (FI) 34
ZAPPACOSTA (AN) 35
MONTINO (DS-U) 39, 41, 42
GIOVANELLI (DS-U) 43

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 2874:

Ordine del giorno G101 47

ALLEGATO B

INTERVENTI

Testo integrale dell'intervento della senatrice Donati nella discussione generale del disegno di legge n. 2175-B/bis 49

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Alleanza popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

COMMISSIONI PERMANENTIVariazioni nella composizione *Pag.* 54**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA**

Variazioni nella composizione 54

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 54

Annunzio di presentazione 56

Assegnazione 57

Presentazione del testo degli articoli 59

GOVERNO

Trasmissione di documenti 60

AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO

Trasmissione di documenti 60

PARLAMENTO EUROPEOTrasmissione di documenti *Pag.* 61**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio 46

Apposizione di nuove firme a mozioni 62

Mozioni con procedimento abbreviato 62

Interpellanze 63

Interrogazioni 65

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 83

ERRATA CORRIGE 84

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

La seduta inizia alle ore 10,02.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 22 aprile.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 10,07 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Per comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sui fatti accaduti nella giornata di ieri a Melfi

DI SIENA (*DS-U*). Chiede che il Presidente del Consiglio riferisca in Aula sulla situazione riguardante lo stabilimento FIAT di Melfi ma anche sul comportamento del Governo relativamente alla vertenza in atto. Infatti, anziché assumere le opportune iniziative per avviare un tavolo di negoziazione tra le parti, autorevoli esponenti del Governo hanno irresponsabilmente aperto una vera e propria campagna di criminalizzazione nei confronti della FIOM, sollecitando altresì l'intervento della polizia contro i manifestanti avvenuto nella giornata di ieri.

NOVI (*FI*). Chiede il Governo riferisca in Aula quanto meno per chiarire gli esatti termini della situazione. La vicenda affonda infatti le radici nell'accordo contrattuale intervenuto alcuni anni fa e sottoscritto dai

sindacati, che definiva particolari condizioni salariali per i lavoratori dello stabilimento di Melfi, dal quale ora la FIOM-CGIL tenta di prendere le distanze, stante la situazione di conflittualità che si è determinata.

PRESIDENTE. Comunica che oggi alla Camera il sottosegretario per l'interno Mantovano riferirà sulla vicenda. La Presidenza del Senato ha comunque già assunto le opportune iniziative.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2175-B/bis) Norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI-Radiotelevisione italiana Spa, nonché delega al Governo per l'emanazione del testo unico della radiotelevisione (Rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica, ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana del 22 aprile sono state respinte due questioni pregiudiziali ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

DONATI (*Verdi-U*). Esprime un giudizio fortemente negativo sul disegno di legge che disattende i rilievi mossi dal Presidente della Repubblica, con riguardo in particolare alla necessità di garantire un effettivo pluralismo del sistema radiotelevisivo. Il provvedimento infatti rafforza le posizioni dominanti, in particolare la concentrazione di potere in capo ad una sola persona, la cui anomalia è stata recentemente rilevata anche dal Parlamento europeo nella recente risoluzione sulle libertà dei mezzi di informazione. Stante il contingentamento dei tempi della discussione, rinvia più puntuali osservazioni critiche all'intervento che consegna alla Presidenza (*v. Allegato B*). (*Applausi dai Gruppi Verdi-U e Mar-DL-U e del senatore Del Turco*).

VERALDI (*Mar-DL-U*). Il Governo e in particolare il ministro Gasparri stanno operando una grave forzatura, con l'intento di varare un provvedimento palesemente anticostituzionale, che viola quei principi del pluralismo dell'informazione fondanti di uno Stato democratico. In tal senso, il disegno di legge disattende totalmente le osservazioni del Presidente della Repubblica, limitandosi a insignificanti modifiche tecniche, che non intervengono su quell'inaudito conflitto di interessi censurato anche dal Parlamento europeo. Infatti, si tratta dell'ennesima legge *ad personam* che si chiede al Parlamento di ratificare con sospetta urgenza, stante la necessità di anticipare le prossime pronunce sui destini di Rete4, con ciò mortificando le prerogative parlamentari oltre che dell'opposizione anche degli stessi membri della maggioranza. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

MENARDI (*AN*). Il disegno di legge accoglie pienamente i rilievi mossi dal Presidente della Repubblica nel messaggio di rinvio alle Camere mostrando la piena disponibilità della maggioranza in tal senso. Peraltro, il riassetto del settore radiotelevisivo appare ineludibile, oltretutto per ottemperare a vincoli legislativi, per governare il passaggio dal sistema analogico al digitale, cogliendo altresì le opportunità che ne conseguono in termini di aumento della produzione. Il disegno di legge, fra l'altro, fornisce garanzie di effettivo pluralismo laddove distingue i fornitori di contenuti da quelli di rete. La risoluzione del Parlamento europeo, sollecitata dalla sinistra, conferma la strumentalità delle argomentazioni dell'opposizione. Nonostante il tanto sbandierato conflitto di interessi infatti, l'informazione, sia attraverso il mezzo radiotelevisivo che la stampa, garantisce il più ampio pluralismo delle opinioni. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Moncada. Congratulazioni*).

MONTALBANO (*DS-U*). Pur non avendo mai creduto all'illusione di una sostanziale correzione del provvedimento a seguito del rinvio alle Camere da parte del Presidente della Repubblica, nel rispetto delle indicazioni della Corte costituzionale e delle Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e *antitrust*, appare eccessivamente disinvolta la condotta della maggioranza che, al di là di ogni senso dello Stato e della tutela degli interessi generali, tende esclusivamente a salvaguardare gli obiettivi imprenditoriali del Presidente del Consiglio. Le modifiche introdotte dalla Camera dei deputati continuano a non assicurare le condizioni di apertura al pluralismo e viceversa garantiscono gli attuali squilibri, come il mantenimento di Rete4 sulle reti analogiche. La diffusione dei *decoder* nel mercato è sostenuta grazie ad un contributo statale, la definizione generica e la composizione eterogenea del sistema integrato delle comunicazioni non bloccano la formazione di posizioni dominanti, le verifiche sono aleatorie e le sanzioni sono applicate solo in sede di rinnovo delle concessioni; infine, nonostante le sollecitazioni di Ciampi per una liberalizzazione nel mercato della pubblicità, che rappresenta la fonte di finanziamento della stampa, la raccolta è fortemente aumentata a favore del gruppo Mediaset. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

MONCADA (*UDC*). A parte l'inopportunità del ricorso a talune espressioni ingiuriose, sono infondate le accuse di superficialità alla maggioranza e di blindatura del testo, giunto ormai alla sesta lettura parlamentare. L'obiettivo principale dell'opposizione – pronta a seguire le indicazioni del Parlamento europeo in questa materia, a differenza di quanto accade, ad esempio, per le sollecitazioni di tagli alla spesa previdenziale – è la demonizzazione del Presidente del Consiglio e ciò incide negativamente sull'oggettività del dibattito, che non tiene conto di un'evoluzione del mercato delle comunicazioni tale da comportare nel prossimo futuro il sicuro superamento del duopolio televisivo. Anche per tale ragione, sarebbe di maggiore garanzia per il decoro della RAI il mantenimento entro i confini della dialettica aziendale dei litigi tra il presidente Annunziata e il di-

rettore generale Cattaneo, in luogo della loro spettacolarizzazione e strumentalizzazione politica. (*Applausi dai Gruppi AN e del senatore Falcier*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Poiché il Ministro ha chiesto di intervenire in replica nella seduta pomeridiana, rinvia il seguito della discussione del disegno di legge a tale seduta.

Per un dibattito parlamentare sulla RAI

MONTINO (*DS-U*). Sollecita un dibattito parlamentare, alla presenza del Ministro del tesoro, in ordine all'assetto complessivo della RAI e in particolare, secondo le notizie pubblicate questa mattina sulla stampa, con riferimento al comportamento del direttore generale rispetto al presidente della stessa RAI, criticabile sia sul piano personale sia dal punto di vista dei rapporti istituzionali.

PRESIDENTE. Invita il senatore Montino a presentare una mozione o uno strumento di sindacato ispettivo, riservando alla Presidenza la valutazione dell'ammissibilità.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2869) Conversione in legge del decreto-legge 29 marzo 2004, n. 80, recante disposizioni urgenti in materia di enti locali (Relazione orale)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana del 22 aprile il relatore ha svolto la relazione orale, è stata respinta una questione pregiudiziale ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

VITALI (*DS-U*). Al di là delle critiche per l'ennesimo ricorso alla decretazione d'urgenza e per l'incostituzionalità della norma *ad personam* concernente un esponente del Comune di Messina, si sofferma sul tema della finanza locale. Lo slittamento della data per l'approvazione del bilancio al 31 maggio 2004 dimostra lo stato di sofferenza in cui versano gli enti locali dal punto di vista finanziario, come ha sottolineato il presidente dell'ANCI in una lettera inviata a tutti i senatori dove si rileva altresì il mancato rispetto da parte del Governo di una revisione complessiva della legislazione sulla finanza locale. Sollecita pertanto l'approvazione dell'ordine del giorno G5.100 che, oltre a richiedere il rifinanziamento degli stanziamenti per i Comuni previsti dalla legge finanziaria per il 2003 ed una revisione dell'obbligo per i Comuni stessi di riferire gli obiettivi di contenimento, limitandoli alla sola cassa, chiede una modifica della normativa in materia di patto di stabilità interno per il 2005, per il superamento dell'attuale meccanismo di limitazione della spesa stabilito unilateralmente dal Governo e non di concerto con gli enti locali, esigenza condivisa da taluni esponenti della stessa maggioranza, come si evince dalla

disponibilità a costituire un comitato congiunto della 1ª e della 5ª Commissione. Sono ampiamente dimostrati gli effetti negativi delle decurtazioni dei trasferimenti di risorse agli enti locali che, a seguito dell'introduzione negli anni scorsi di meccanismi di razionalizzazione della spesa, si traducono in tagli ai servizi ai cittadini e in un danno alle famiglie e all'economia locale; segnala pertanto al Governo la soluzione adottata, ai fini del rispetto del patto di stabilità, dal Comune di Bologna. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

FALCIER, *relatore*. Si riserva di valutare l'ordine del giorno del senatore Vitali, che raccoglie spunti di riflessione già evidenziati in Commissione, nonché di intervenire nel merito nel corso della discussione degli emendamenti.

BALOCCHI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Anche il Governo si riserva di intervenire nella discussione degli emendamenti.

PRESIDENTE. Sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 11,15, è ripresa alle ore 11,25.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2874) Conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2004, n. 82, recante proroga di termini in materia edilizia (Relazione orale)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana del 22 aprile il relatore ha svolto la relazione orale, è stata respinta una questione pregiudiziale ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

TURRONI (*Verdi-U*). La proroga dei termini previsti per il condono edilizio attesta il fallimento anche finanziario di tale scelta legislativa, che ha pesanti conseguenze sulla solidità della manovra finanziaria per l'anno in corso e rispetto alla quale occorre fare chiarezza in ordine entrate effettive rispetto ai 3,7 miliardi di euro preventivati. Il condono è inoltre una misura criminogena, non solo perché spinge i cittadini verso l'illegalità e mette a rischio la salvaguardia del patrimonio storico, artistico e paesaggistico, ma anche perché estende la possibilità di sanatoria alle opere abusive realizzate su zona demaniale o di interesse culturale e paesaggistico, consentendone addirittura l'acquisizione. Inoltre, mentre secondo la Costituzione allo Stato compete solo la normativa di principio in materia di governo del territorio, la legge sul condono prevede norme estremamente dettagliate; è pertanto motivato il ricorso delle Regioni alla Corte costituzionale, così come è positivo il comportamento di quelle Regioni che non lo hanno applicato sul proprio territorio, oppure hanno stabilito criteri dif-

formi rispetto alla legge, ad esempio limitando le cubature sanabili o aumentando le sanzioni. È invece negativo che il Governo abbia addirittura proposto alle Regioni uno scambio tra l'incremento dei finanziamenti e il ritiro dei ricorsi. Ciò conferma la pericolosità di questo Governo, che devasta il territorio e la finanza pubblica e, pur dichiarandosi federalista, non rispetta le prerogative regionali.

GASBARRI (*DS-U*). Nonostante la telegrafica relazione di accompagnamento e il taglio minimalista dell'intervento del relatore, che ha definito il decreto-legge di proroga come un provvedimento obbligato, non si possono trascurare gli effetti negativi del condono edilizio sull'ambiente e sul territorio, nonché i rischi di una privatizzazione del demanio finalizzata esclusivamente a garantire entrate straordinarie per le casse dello Stato. Quello del Governo Berlusconi è il più grave tra i condoni edilizi degli ultimi vent'anni, perché mentre i precedenti provvedimenti erano finalizzati anche alla sanatoria dell'abusivismo di necessità, questo condono si prefigge soltanto di fare cassa. È un provvedimento indecente, perché premia i comportamenti illegali disincentivando quelli corretti, ma anche impossibile perché viola le competenze regionali in materia di urbanistica ed edilizia, per cui le Regioni, anche quelle a maggioranza di centrodestra, hanno avanzato ricorso alla Corte costituzionale. La proroga in esame aggrava gli effetti devastanti della normativa, penalizzando ulteriormente i Comuni già oberati da pesanti procedure amministrative, che successivamente dovranno realizzare opere infrastrutturali che comportano costi fino a quattro volte superiori gli oneri concessori. Si attende quindi con fiducia la sentenza della Corte costituzionale, che ha già evidenziato che la reiterazione dei condoni edilizi preclude la possibilità di gestire il territorio con criteri programmatori, visto che, nonostante le tempestive osservazioni in materia della Corte dei conti, il Governo ha voluto testardamente insistere in un conflitto istituzionale con le Regioni e proseguire nella devastazione del territorio ed in una manovra di finanza pubblica caratterizzata da misure straordinarie e dalla violazione del principio di legalità.

MONCADA (*UDC*). Appaiono pretestuose ed esagerate le critiche dell'opposizione alla proroga per un tempo limitato dei termini per l'adesione al condono edilizio; un provvedimento che, nonostante la sua natura eccezionale, è stato predisposto in modo oculato al fine di sanare situazioni di fatto delle quali l'attuale Governo non ha responsabilità ma anche di definire modalità e risorse per la lotta all'abusivismo edilizio e di escludere la condonabilità delle opere realizzate su immobili vincolati, sui territori percorsi da incendi, nei porti, nelle aree appartenenti al demanio marittimo, lacuale e fluviale, nonché nei terreni gravati di uso civico. Né condivisibili sono le considerazioni relative al presunto fallimento del condono, dal momento che evidentemente molti cittadini stanno attendendo la pronuncia della Corte costituzionale sui ricorsi delle Regioni per prendere una decisione e dovrebbe comunque essere da tutti auspicata una soluzione che non metta a rischio i conti dello Stato. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

VALLONE (*Mar-DL-U*). La Margherita riafferma la contrarietà al condono edilizio che, alla sua terza riproposizione, assume i caratteri di una illecita tassa periodica sull'abusivismo e di un'amnistia a pagamento, ed equivale ad una istigazione a delinquere, depotenziando i vincoli ambientali e i piani regolatori. Inoltre, il condono, come affermato anche dalla Corte dei conti, dà luogo ad un gettito aggiuntivo solo apparente e quindi pone a rischio la finanza pubblica. Contraddicendo l'opera delle amministrazioni locali che negli anni passati hanno lottato contro l'abusivismo, ora questo fenomeno viene incentivato e le proroghe, così come le voci circa l'imminente emanazione di una circolare che dovrebbe ampliare il ventaglio degli abusi condonabili, aggravano la situazione. Di fronte a tale situazione, la Margherita ritiene necessario un atteggiamento di intransigenza, in attesa della pronuncia della Corte costituzionale sui ricorsi delle Regioni. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U. Congratulazioni*).

PONZO (*FI*). La proroga tecnica proposta dal Governo è resa necessaria dalla situazione di incertezza venutasi a determinare a seguito dei ricorsi delle Regioni avanti la Corte costituzionale e dell'approvazione di leggi regionali tese a rendere inapplicabile la normativa sul condono, che hanno disincentivato i cittadini ad aderire. Per quanto riguarda più in generale i temi connessi al condono, poiché quest'ultimo non produce abusivismo, ma sana quello verificatosi nel passato a causa della mancata vigilanza da parte degli enti locali e delle Regioni e prevede norme più restrittive che a partire dal 31 luglio consentiranno di reprimere gli abusi. A tale scopo vengono definite norme stringenti per quanto riguarda l'adozione degli strumenti urbanistici da parte degli enti territoriali e vengono attribuiti ai prefetti gli strumenti destinati alla demolizione dei fabbricati abusivi, con la possibilità di avvalersi per l'esecuzione della trattativa privata e addirittura delle strutture tecnico-operative del Ministero della difesa. Il testo in esame è pertanto un atto di buonsenso per consentire ad una legge seria e importante di esplicitare i propri effetti.

ZAPPACOSTA (*AN*). Alcune Regioni hanno impugnato le norme sul condono avanti la Corte costituzionale, altre hanno emanato leggi per renderle inapplicabili: tutto ciò ha aggravato lo stato di incertezza e di disorientamento dei cittadini, dei tecnici degli uffici comunali e degli stessi professionisti e reso necessario un provvedimento di proroga in attesa della pronuncia dei giudici costituzionali. Il fallimento delle politiche di repressione dell'abusivismo ha imposto una misura che attua non solo la regolarizzazione amministrativa e la ricognizione del patrimonio edilizio, ma introduce norme specifiche per garantire la stabilità statica dei manufatti e la loro sostenibilità ambientale; introduce misure per la realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria; offre strumenti concreti per l'abbattimento delle opere abusive; combatte l'inerzia delle amministrazioni periferiche in materia urbanistica; reca consistenti risorse per la messa in sicurezza del territorio dal dissesto idrogeologico; esclude la sanatoria dei manufatti realizzati su immobili soggetti a vincolo ed introduce tutta una serie di limitazioni che smen-

tionono le critiche dell'opposizione sulla legittimazione dell'illegalità diffusa. Ricordato che non vi è alcuna ipotesi di allargamento delle maglie del condono e che la circolare interpretativa richiamata nel corso della discussione ha natura meramente tecnica, conferma il consenso al provvedimento in esame, che in un contesto di attenzione verso il territorio interviene per porre rimedio agli effetti dell'incuria e della disattenzione dei precedenti Governi. (*Applausi dai Gruppi AN e FI e del senatore Moncada*).

MONTINO (*DS-U*). Alla luce delle esperienze dei precedenti decenni, appare evidente che i provvedimenti di sanatoria anziché scoraggiare l'abusivismo edilizio lo incentivano in quanto creano una aspettativa che costituisce la causa principale della ripresa del fenomeno. Ciò vale ancor più nel caso del recente condono edilizio, che si inserisce nella pratica che caratterizza la politica economica dell'attuale Governo, fondata sulla logica delle sanatorie anziché su interventi strutturali. Peraltro, oltre all'inefficacia dal punto di vista della salvaguardia del territorio, la sanatoria edilizia determina oneri rilevanti per le casse dei Comuni, in termini di opere di urbanizzazione primaria e secondaria, senza che abbiano le risorse necessarie per farvi fronte. Quanto al dato relativo alla scarsità delle domande, su cui si fonda il provvedimento di proroga, è da imputare alla diversa applicazione della normativa a livello regionale nonché al conseguente ricorso alla Corte costituzionale da parte di otto Regioni ed appare pertanto evidente che l'eventuale efficacia del condono è rimessa non alla proroga dei termini bensì alla pronuncia della Corte.

GIOVANELLI (*DS-U*). La proroga dei termini del condono edilizio maschera il fallimento degli obiettivi della sanatoria, sia dal punto di vista della salvaguardia del territorio, che da quello economico. Come denunciato dall'opposizione, infatti, la normativa sul condono edilizio è apparsa fin dall'inizio contrassegnata da incostituzionalità, avendo invaso le competenze regionali in materia di governo del territorio e, come prevedibile, la Corte costituzionale è stata al riguardo interessata dai ricorsi presentati da alcune Regioni. Il provvedimento di proroga appare pertanto privo di qualsiasi serio fondamento, considerato che sarebbe stato necessario intervenire in via prioritaria per rimuovere le cause alla base dei ricorsi di incostituzionalità o, in subordine, attendere l'esito della pronuncia della Corte costituzionale. Ciò conferma il fallimento delle politiche di condono alle quali è preferibile sostituire misure permanenti di incremento della pressione fiscale sugli immobili condonati in modo da scoraggiare definitivamente il ricorso all'abusivismo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale e rinvia il seguito della discussione ad altra seduta. Dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,10.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10,02*).

Si dia lettura del processo verbale.

PACE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 22 aprile.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Antonione, Baldini, Bosi, Corsi, D'Alì, Grillotti, Mantica, Saporito, Sestini, Siliquini, Travaglia, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Basile, Chirilli, Coviello, Girfatti, Greco, Magnalbò e Sodano Calogero, per attività della 14^a Commissione permanente; Budin, Crema, Danieli Franco, De Zulueta, Gaburro, Giovanelli, Gubert, Manzella, Mulas, Nessa, Provera, Rigoni, Rizzi e Tirelli, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Bonatesta, Castagnetti, Compagna, Manieri e Pirovano, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'OSCE; Forcieri e Palombo, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 10,07*).

Per comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sui fatti accaduti nella giornata di ieri a Melfi

DI SIENA (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SIENA (*DS-U*). Signor Presidente, chiedo che il Presidente del Consiglio venga in Aula a riferire su quanto accaduto ieri alla FIAT di Melfi e sul comportamento del Governo nella vertenza in corso. Sottolineo la mia richiesta: non qualsiasi esponente del Governo ma il Presidente del Consiglio.

In verità, ci troviamo di fronte, almeno questa è la mia opinione, ad una condotta veramente incredibile da parte di vari esponenti del Governo del Paese. Sono testimone diretto del fatto che l'intervento di ieri della Polizia a Melfi è stato ossessivamente sollecitato, anche di fronte a funzionari di Polizia ivi presenti e riluttanti, da parte di funzionari del Ministero dell'interno, cioè direttamente da Roma.

Sembrano poi incredibili gli attacchi di Maroni e Sacconi alla lotta in corso. Almeno a mia memoria è la prima volta che vedo esponenti del Governo della Repubblica aprire una vera campagna di criminalizzazione e di odio verso un sindacato. Mi riferisco alla FIOM, un sindacato che appoggia, al pari di altri (penso, ad esempio, all'UGL), la lotta in corso a Melfi e che è aperto, come dimostra il fatto che oggi pomeriggio ci sarà un incontro con FIM, FISMIC e UILM, a ristabilire un tavolo delle trattative.

In terzo luogo, credo che il Governo debba rispondere del fatto che non vi è una iniziativa per costruire un tavolo negoziale in cui tutti possano concorrere alla soluzione dei problemi insorti nello stabilimento di Melfi.

Per quanto mi riguarda, insieme ai senatori lucani non solo del centro-sinistra ma anche del centro-destra, avevo chiesto al sottosegretario Letta di attivarsi in questa direzione; cento deputati di tutti gli schieramenti hanno intrapreso questa iniziativa presso la Camera. Da parte nostra, non si riscontra nessuna azione da parte del Governo tale da consentire, come dovrebbe essere normale, di avviare un confronto tra le parti,

dato che è del tutto evidente, per quanto è accaduto nel corso di queste settimane, che le parti da sole non sono in grado di definire un confronto che possa portare ad una soluzione positiva.

Se la vicenda di Melfi, come dicono i gruppi dirigenti della FIAT, costituisce ormai un serio problema per lo stesso andamento della produzione dell'auto nel nostro Paese, credo che bisognerà iniziare a trattare. Il Governo deve assumersi delle responsabilità. Per queste ragioni, chiedo nuovamente che il Governo si rechi in Aula a riferire del merito.

PRESIDENTE. Mi risulta che oggi, alle ore 12, il sottosegretario di Stato Mantovano si recherà presso la Camera dei deputati per riferire in merito. Il Presidente del Senato ha già preso contatti con il Governo per dare un seguito alle vostre iniziative.

NOVI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI (*FI*). Signor Presidente, ritengo che la vicenda di Melfi non possa essere affrontata senza un minimo di memoria storica.

PRESIDENTE. Faccio presente, colleghi, che il Governo è stato sollecitato a venire in Aula a riferire nel merito. Non intendo pertanto aprire in questo momento un dibattito.

NOVI (*FI*). Penso che il Governo debba intervenire anche per chiarire i termini della questione: a Melfi ci troviamo di fronte ad una situazione cretasi nel passato (sette, otto anni fa), con un tipo di rapporto instauratosi tra sindacato e azienda che, con l'accordo dello stesso sindacato, ha privilegiato condizioni contrattuali certamente diverse da quelle di altri stabilimenti.

Il sindacato, in pratica, ha accettato che i contratti di lavoro a Melfi fossero spesso contratti di formazione e lavoro e contratti limitativi della normale dialettica salariale in questo Paese; in pratica, il sindacato, compresi la FIOM e la CGIL, ha accettato a Melfi una sorta di gabbia salariale.

Da qui nasce la vertenza Melfi. Allora tutto ciò fu fatto con l'accordo dei partiti della sinistra, di Cofferati, del sindacato. Successivamente, questa divaricazione contrattuale ha creato momenti conflittuali, anche motivati e giustificati, questo va riconosciuto. Che cosa è avvenuto a Melfi? Lo stesso sindacato, FIOM e CGIL ... (*Commenti del senatore Tofani*).

PRESIDENTE. Senatore Novi, non intenderà fare la storia dello stabilimento di Melfi?

NOVI (FI). Concludo, signor Presidente. La CGIL ha preso le distanze dalle altre due organizzazioni sindacali CISL e UIL e ha creduto di bloccare la produzione, utilizzando i picchetti, lo sciopero.

TOFANI (AN). Racconteremo la storia di Melfi!

PRESIDENTE. Senatore Novi, mi dispiace interromperla, ma non intendo proseguire in tal senso.

Passiamo pertanto all'esame del provvedimento al primo punto all'ordine del giorno della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2175-B/bis) Norme di principio in materia di assetto del sistema radio-televisivo e della RAI-Radiotelevisione italiana Spa, nonché delega al Governo per l'emanazione del testo unico della radiotelevisione (Rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica, ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2175-B/bis, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che il disegno di legge, a norma dell'articolo 74 della Costituzione, è stato rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica il 15 dicembre 2003 per una nuova deliberazione.

Ricordo altresì che nella seduta antimeridiana del 22 aprile sono state respinte due questioni pregiudiziali ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Donati. Ne ha facoltà.

DONATI (Verdi-U). Signor Presidente, parlerò per un tempo molto breve perché purtroppo, per l'ennesima volta, il contingentamento su questo provvedimento dà tempi molto ridotti. Le chiederò pertanto, alla fine del mio breve intervento, l'autorizzazione a consegnare agli atti il testo integrale.

Vorrei partire dal giudizio dei Verdi su questo provvedimento, che è estremamente negativo perché non aiuta la crescita del pluralismo e la libertà di espressione nel sistema di comunicazione del nostro Paese, già così fortemente deformato e squilibrato.

Questa realtà è confermata anche dal Parlamento europeo: la scorsa settimana, una maggioranza moderata ha approvato una risoluzione sulla libertà dei mezzi di comunicazione in Europa che mette sotto accusa in modo esplicito il potere mediatico del Presidente del Consiglio nel nostro Paese.

Il rapporto approvato dall'Europarlamento rileva l'anomalia della situazione italiana «dovuta a una combinazione unica di poteri economici, politici e mediatici nelle mani di un solo uomo», anomalia destinata a

peggiorare se sarà approvato il disegno di legge Gasparri al nostro esame, rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica, che la maggioranza si appresta ad approvare nuovamente senza sostanziali e credibili modifiche.

Questo disegno di legge continua ad essere sbagliato ed inadeguato, come rilevato dal Presidente; non modifica le attuali posizioni dominanti, anzi le rafforza fallendo così l'obiettivo fondamentale di aprire il mercato grazie al passaggio tecnologico dall'analogico al digitale; non fornisce strumenti di controllo e di intervento adeguati all'Autorità preposta a verificare l'effettivo arricchimento dei processi di trasmissione e delle modalità con cui si raggiungono, con questa nuova tecnologia, gli utenti del sistema radiotelevisivo. Infine, sottrae risorse e alimenta la crisi della carta stampata, contribuendo a ridurre il pluralismo e la libertà di espressione e violando così un passaggio fondamentale della nostra Costituzione perché informazione e comunicazione sono notoriamente gli ingredienti essenziali di un Paese democratico. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, Mar-DL-U e del senatore Del Turco*).

PRESIDENTE. Senatrice Donati, l'autorizzo a consegnare alla Presidenza il testo del suo intervento, che sarà pubblicato nell'allegato B del Resoconto della seduta antimeridiana.

È iscritto a parlare il senatore Veraldi. Ne ha facoltà.

VERALDI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevole ministro Gasparri, ormai è largamente noto il nostro giudizio sul suo disegno di legge di riordino del sistema radiotelevisivo.

È un provvedimento che aumenta la dipendenza della RAI dalle forze politiche di Governo, la cui gravità è dimostrata dagli insulti e dalle minacce rivolte al presidente Annunziata da parte del dottor Cattaneo; legalizza le telepromozioni sottraendo ulteriori risorse pubblicitarie alla carta stampata; inventa un fantomatico sistema integrato delle comunicazioni per consentire a Mediaset di crescere ancora del 55 per cento; immagina un impossibile immediato sviluppo del digitale terrestre per aggirare le disposizioni della Corte costituzionale relative al trasferimento di Rete 4 sul satellite; abolisce il divieto di incroci tra televisione e carta stampata che anni fa aveva costretto Silvio Berlusconi a vendere «Il Giornale» a suo fratello Paolo.

Oggi, in discussione generale, non voglio parlare del merito della sua cosiddetta riforma, signor Ministro, voglio svolgere qualche osservazione di natura più politica. Questa mattina un Governo responsabile avrebbe dovuto prendere la parola nell'Aula del Senato della Repubblica non solo per annunciare il ritiro del disegno di legge di riordino del sistema radiotelevisivo, ma anche per impegnarsi a ripresentare al più presto un provvedimento giusto, moderno e pluralista.

Invece, onorevole Gasparri, sappiamo che lei si guarderà bene dal compiere un gesto di così limpida responsabilità. Così facendo, lei non tiene conto che è dovere dell'uomo di Stato rinunciare ai propri personali

interessi e a quelli della sua parte e di tenere conto solo degli interessi generali del Paese.

In più, lei commette un serio errore politico e istituzionale e lo commette per numerose gravi ragioni che voglio, seppure sommariamente, rammentare. Le ricordo innanzitutto l'evidente incostituzionalità di un provvedimento che offende quel pluralismo dell'informazione che, ai sensi dell'articolo 21 della Costituzione, dobbiamo considerare uno degli elementi costitutivi del nostro Stato democratico.

È mortificante che, su pressione del Governo, il Parlamento decida per vincolo di maggioranza persino sulla costituzionalità delle leggi, così applicando la logica del più forte anche a quella che dovrebbe essere la forma più sacra dell'indipendenza di ciascun parlamentare.

D'altra parte, onorevole Gasparri, lei sa bene che se questo disegno di legge verrà approvato nel testo oggi all'esame dell'Assemblea, la Corte costituzionale, in coerenza con molte delle sue precedenti decisioni, non potrà che dichiararne l'incostituzionalità.

Le ricordo anche il dovere di rispettare il Presidente della Repubblica le cui osservazioni sono state totalmente disattese dal Governo di cui lei è Ministro. Avete finto di non capire che il Presidente chiedeva di trasformare una legge contro il pluralismo in una legge a favore del pluralismo. Avete fatto finta di non capire e avete ripresentato lo stesso provvedimento che il Presidente aveva respinto, apportandovi soltanto piccole e insignificanti modifiche tecniche.

Le ricordo anche il dovere di rispettare il Presidente della Repubblica, le cui osservazioni sono state totalmente disattese dal Governo di cui lei è Ministro. Avete finto di non capire che il Presidente chiedeva di trasformare una legge contro il pluralismo in una legge a favore del pluralismo. Avete fatto finta di non capire e avete ripresentato lo stesso provvedimento che il Presidente aveva respinto, apportandovi solo piccole e insignificanti modifiche tecniche.

Le ricordo anche, ministro Gasparri, il dovere di rispettare il Parlamento europeo, che solo pochi giorni fa – come ha ricordato poc'anzi la senatrice Donati – ha censurato il Governo italiano per la condizione generale dell'informazione nel nostro Paese e per come essa è tuttora gravemente pregiudicata da un conflitto di interessi del Presidente del Consiglio dei ministri. Il disegno di legge presentato non nomina neanche il conflitto di interessi, umiliandoci anche davanti all'Europa.

Questo di cui parliamo non è uno dei tanti «casi» del disordine istituzionale italiano; questo è il più grave caso di utilizzo del Parlamento a fini personali che la storia del nostro Paese ricordi.

Le rammento, inoltre, il dovere di rispettare non tanto i diritti dell'opposizione, che credo a lei interessino molto poco, quanto le prerogative della sua stessa maggioranza; una maggioranza che, in larga parte, non condivide il provvedimento in esame, lo considera un regalo al patrimonio personale del Capo del Governo e quindi, appena può, vota contro. Lasci liberi i senatori della maggioranza di votare secondo la loro coscienza, onorevole Gasparri, visto che lei non ha neanche la possibilità

di rassicurarli che questa sia l'ultima legge *ad personam* che saranno chiamati ad approvare.

Le ricordo, altresì, la necessità di rispettare l'opinione pubblica del nostro Paese, che non capisce – mi creda, proprio non capisce – come il Parlamento invece di occuparsi della tragedia dell'Iraq, di Alitalia e di Melfi venga obbligato, con tanto di sedute notturne in Commissione, a discutere un disegno di legge i cui tempi sono scanditi, come ormai avviene da alcuni anni, non dall'interesse pubblico, ma dalle scadenze di Rete 4.

Le ricordo, infine, il dovere di rispettare questo Parlamento che, per paura che il prossimo 30 aprile ci si possa accorgere che il re è nudo e che Rete 4 deve andare sul satellite, è stato costretto ad una limitazione anti-costituzionale dell'esame degli articoli di questo provvedimento e ad un immotivato e immotivabile contingentamento dei tempi del dibattito sia in Commissione che in Aula.

È per il contingentamento dei tempi, e non perché non ci sia altro da dire, che adesso mi accingo a concludere il mio intervento. Non senza però, onorevole Gasparri, aver svolto un'ultima considerazione.

Quando, qualche settimana fa, ho sentito il Presidente di Mediaset annunciare, con il candore proprio di chi sa di poterselo permettere, che dalla legge di riordino del sistema televisivo egli si aspettava un aumento del valore del volume di affari di Mediaset pari a 4.000 miliardi di vecchie lire l'anno, ho pensato che qualche membro del Governo, forse lei stesso onorevole Gasparri, avrebbe mostrato di avere il senso dello Stato annunciando il ritiro del disegno di legge.

La dichiarazione di Fedele Confalonieri ha reso così sfacciato e visibile il tornaconto personale di Silvio Berlusconi a veder approvato questo provvedimento, che sembra impossibile che nessun membro del Governo abbia aperto bocca per denunciarlo. Purtroppo, questo senso dello Stato nessun membro del Governo l'ha mostrato e non l'ha mostrato neanche lei, onorevole Ministro, così perdendo una buona occasione per dimostrare di non essere un uomo di parte, ma uno statista.

Ecco perché questa legge non può chiamarsi legge Gasparri, mi creda. Questa è la legge Mediaset-Berlusconi! (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Menardi. Ne ha facoltà.

MENARDI (AN). Signor Presidente, il Presidente della Repubblica, in data 15 dicembre 2003, ha rinviato al Parlamento, ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione, la legge recante «Norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI-Radiotelevisione italiana Spa, nonché delega al Governo per l'emanazione del testo unico della radiotelevisione».

La Camera dei deputati ha riapprovato il testo con modifiche rispettose delle ragioni che avevano indotto il Presidente della Repubblica a non promulgare la legge decidendone il rinvio al Parlamento.

La discussione che affrontiamo oggi in quest'Aula attiene esclusivamente ai rilievi mossi dal Presidente della Repubblica, così come previsto dall'articolo 136, comma 2, del Regolamento del Senato.

La volontà del Governo e della maggioranza, anche in questo sesto passaggio parlamentare, è stata tutta orientata a come meglio rispondere ai rilievi del Capo dello Stato, così come il testo iniziale era rispettoso del messaggio del medesimo Presidente della Repubblica.

Certamente, non è sfuggito agli onorevoli colleghi che tutta l'azione del Governo si è mossa in questo quadro, tanto che già il decreto-legge emanato alla fine dello scorso anno si era prefisso una disciplina transitoria in attesa della definitiva approvazione della legge di riassetto del sistema radiotelevisivo.

Tuttavia, se è vero come è vero ciò che afferma John Ellis, che tutto quello che è condiviso dai cittadini passa per il *medium* e che la televisione costruisce il senso comune del mondo in cui viviamo e fornisce prospettive, è evidente che il Parlamento sia sottoposto ad una attenta valutazione per una legge che comporta la regolazione per il *medium* televisivo che di per sé, secondo alcuni e certamente a ragione, altera la percezione di ciò che è importante nel mondo.

La legge sul riassetto del sistema radiotelevisivo è un imperativo di carattere legislativo perché ce lo chiede la legge n. 66 del 2001 approvata nella scorsa legislatura dal centro-sinistra, ma soprattutto ce lo impone la tecnologia, così come accade in tutto il mondo; basti riflettere che cosa sta comportando il passaggio dal sistema analogico a quello digitale in Spagna, Germania, Inghilterra, Giappone, dove peraltro, a differenza dell'Italia, emblematica sotto questo punto di vista è l'Inghilterra, la TV è ampiamente sviluppata via cavo e con il satellite.

A tale proposito non bisogna dimenticare i risvolti positivi che, nel settore tecnologico, ci possono essere sul sistema produttivo del Paese, consentendo anche all'Italia di entrare nello sviluppo di prodotti innovativi. Inoltre, la rivoluzione digitale, accompagnata alla rivoluzione tecnologica della trasmissione e della ricezione, ha consentito ai contenuti di uscire dalla scatola ed oggi la TV va sui telefonini, sul personal computer, può essere ricevuta dai terminali mobili.

In questo primo decennio del secolo il passaggio graduale dalla trasmissione analogica a quella digitale segna l'ingresso della TV nel mondo della convergenza dei contenuti su una pluralità di piattaforme e di reti. Sta cambiando il modo di distribuire e di consumare televisione; con il digitale si consentirà ai fornitori di contenuti di intervenire all'interno dei palinsesti dei fornitori di rete. È per queste ragioni che noi riteniamo che la legge Gasparri libera il pluralismo, perché con le nuove tecnologie il fornitore di contenuti non deve più essere anche fornitore di rete.

Il consenso alla proposta legislativa manifestato dalle emittenze locali è motivato dalla ragione che esse vedono la possibilità finalmente attraverso i contenuti di darsi una dimensione nazionale.

Voglio comunque sinteticamente ricordare che le ragioni in questi anni invocate dalla opposizione per bocciare la legge sono state o smentite

dai fatti, com'è il caso che riguarda la pubblicità per la carta stampata, oppure erano infondate, così come ci ha ricordato il presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, che ha confermato la forza dirompente delle nuove tecnologie e della normativa europea al fine di scardinare eventuali assetti monopolistici dei mercati, avviandoli alla concorrenza.

Poiché, tuttavia, il dibattito politico che è stato montato dalla opposizione su questa legge non è riferito al merito, ma più semplicemente ad una battaglia politica contro il Governo e la sua maggioranza, che non sarebbero legittimati a governare il Paese, la sinistra, come già in altre occasioni, ha voluto utilizzare il Parlamento europeo per denunciare all'opinione pubblica come vi siano «evidenti rischi di violazione grave e persistente del diritto alla libertà di espressione e di informazione nell'Unione Europea ed in particolare in Italia».

Voglio concludere citando questa risoluzione del Parlamento europeo, che arriva puntualmente alla vigilia della più grande legge di sistema mai realizzata prima d'ora in Italia, perché è emblematica per confermare che la sinistra non ha a cuore i problemi del Paese, ma esclusivamente le ragioni per sostituirsi alla guida della Nazione e non esita a utilizzare l'assise europea per raggiungere questi obiettivi.

Piero Ostellino sul «Corriere della Sera» di sabato 24 aprile ha stigmatizzato questo comportamento della sinistra e la risoluzione medesima e, poiché quelle osservazioni sono scritte in modo esemplare, credo di doverle rassegnare a questa assise, perché chi crede che il Paese sia violentato da un *unicum medium* televisivo abbia di che riflettere.

Dice Ostellino: «Il voto del Parlamento europeo solleva un pesante, quanto immotivato, sospetto sulla professionalità e la moralità dei giornalisti italiani. Ed è davvero singolare che i loro organismi professionali e sindacali – sempre pronti a sottolinearne la natura »laica, democratica e antifascista« – non facciano ora una piega di fronte a una risoluzione che, di fatto, finisce per accusarli di essere (potenzialmente) dei servi del Governo, come in un qualsiasi Stato autoritario. Francamente, troverei già offensivo che a rivolgermi tale accusa fosse un parlamentare italiano. Figurarsi se posso accettare che lo faccia un parlamentare di un altro Paese. Il mio non è né anacronistico nazionalismo, né antieuropeismo di riporto. È solo una legittima difesa della mia dignità e di quella dei miei colleghi.

Il conflitto di interessi di Berlusconi c'è. Ma poiché è, almeno per il momento, ineliminabile, ciò che si dovrebbe fare seriamente – più da parte nostra, di noi italiani, che da parte europea – è, a mio avviso, cercare di appurare quanto empiricamente esso pesi sul corretto funzionamento della nostra democrazia, compreso il sistema informativo.

E qui, basta accendere il televisore per scoprire che – da «L'Infelede» di Lerner a «Ballarò» di Floris e persino a «Porta a Porta» di Vespa – all'opposizione non manchino di certo le occasioni per manifestare liberamente la propria opinione sull'operato del Governo. Basta affacciarsi ad un'edicola per constatare – da «la Repubblica» a «il manifesto», da «l'U-

nità» a «Liberazione» – quanto sia libera e agguerrita la stampa nel nostro Paese. Vivaddio! L'Italia è un Paese libero e democratico. Lo era prima di Berlusconi, lo è adesso, col Cavaliere al comando. (*Commenti del senatore Montagnino*). Lo sarà domani, se la sinistra tornerà al potere. Se, poi, qualcuno non lo crede,» – conclude Ostellino – «può sempre votare Ulivo. Cercando magari di convincermi che il giornalismo di Michele Santoro fosse un esempio di imparzialità».

Onorevoli colleghi, l'Italia nella quale noi viviamo è un Paese di grandi contraddizioni, è vero. Noi però abbiamo il dovere di cogliere le opportunità, per non perdere la corsa dello sviluppo. La legge in discussione è una di queste opportunità che noi non vogliamo perdere. Vi ringrazio. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Moncada. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Montalbano. Ne ha facoltà.

MONTALBANO (*DS-U*). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, e – mi consenta – anche lei, seppure contraddittoriamente, senatore Menardi, non ci siamo mai illusi, nel corso di questo lungo *iter* parlamentare, sul fatto che, in seguito al rinvio alle Camere della legge di riforma del sistema radiotelevisivo da parte del Presidente della Repubblica, voi aveste colto finalmente l'occasione per apportare al testo quelle profonde modifiche indispensabili a farne una legge che fugasse almeno le nostre certezze (ma siamo certi anche quelle dell'opinione pubblica) che si tratti, ancora una volta, di un provvedimento *ad personam*, di un provvedimento che comporta – come da molte parti è stato evidenziato – rischi di violazione della libertà di espressione e di informazione nel nostro Paese.

Avete perso l'ennesima occasione per dimostrare che questa maggioranza fosse capace di liberarsi dall'abbraccio soffocante degli interessi del Presidente del Consiglio, interessi così vari e così vasti da rendere inutili ed in qualche caso patetici i tentativi di pezzi della maggioranza di raddrizzare la barra del Governo in direzione di un minimo di recupero del senso dello Stato e degli interessi nazionali.

E siamo certo facili profeti nell'affermare che la definitiva approvazione della legge Gasparri, o Gasparri-Berlusconi, spunterà le armi e la forza di condizionamento di una Lega ridotta all'obbedienza anche su questo provvedimento, essendosi forse e incidentalmente accontentata, come l'altro giorno alla Camera, di una definizione – consentitemelo – un po' canagliesca della normativa sulla tortura. Noi pensiamo che quel Gruppo parlamentare sia ormai rassegnato, al di là degli urlati proclami, a veder allontanare il progetto di una *devolution* indigeribile anche per ampi settori della maggioranza.

Pur di approvare questo provvedimento, onorevole Sottosegretario, non vi siete fermati davanti a niente, non avete tenuto conto di nessun rilievo, di nessuna critica, di nessuna osservazione. State costringendo il Parlamento a marciare a tappe forzate pur di perseguire un obiettivo utile

ad una sola azienda ed ad una sola persona. Avete fatto orecchie da mercante davanti alle proteste della Federazione degli editori, alle segnalazioni dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, ai richiami dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Né si può dire che avete tenuto nel debito conto la sentenza della Corte costituzionale n. 466, che vi siete premurati di vanificare aggirandola con gli artifici contenuti nella norma che stiamo ancora una volta esaminando.

È di fronte a questa disinvolta e per certi aspetti un po' spudorata condotta parlamentare che la Presidenza della Repubblica ha chiesto alle Camere, caro senatore Menardi, a norma dell'articolo 74 della Costituzione, una nuova deliberazione, che, se approvata nella versione così come ci è pervenuta dalla Camera, si configurerebbe come il classico topolino partorito dalla montagna.

Avete solo fatto finta di misurarvi con le grandi questioni poste dal rinvio alle Camere del Presidente della Repubblica: questioni di democrazia, di libertà, di pluralismo nel mondo della comunicazione e dell'informazione. Di fatto avete proceduto ad aggiustamenti marginali, tali da non intaccare l'assetto e gli interessi salvaguardati già nella prima stesura della legge. Alla fine gli affari sono affari, come si dice, mentre cosa secondaria appare l'equilibrata determinazione di un assetto normativo vitale per la nostra democrazia, destinato nel tempo a regolare l'intero sistema delle telecomunicazioni.

Sta in questa vostra sostanziale sottovalutazione l'enorme gravità politica delle scelte che vi accingete a fare in pieno contrasto con le Autorità indipendenti ed autorevoli e prestigiosi presidi istituzionali. È stata posta, in forza della sentenza n. 466 della Corte costituzionale, la questione delle reti televisive eccedenti il limite disposto dall'articolo 2 della legge n. 249 del 1997, che impedisce ad un singolo soggetto di detenere concessioni e autorizzazioni che consentano di irradiare più del 20 per cento delle reti in ambito nazionale.

È di elementare evidenza che tale violazione «non garantisce l'attuazione del principio del pluralismo informativo esterno, che rappresenta uno degli imperativi ineludibili emergenti nella giurisprudenza costituzionale in materia». Così testualmente ha affermato la Corte.

Ma qui – mi si consenta l'espressione – si stanno letteralmente facendo carte false pur di tutelare l'illegale permanenza di Rete 4 sulle frequenze analogiche. E poiché il messaggio di rinvio del Presidente della Repubblica, richiamando la sentenza della Corte costituzionale, stabilisce che solo la presenza di un effettivo arricchimento del pluralismo, derivante dall'espansione della tecnica di trasmissione in digitale terrestre, può consentire una riconsiderazione dell'attuale assetto delle frequenze in analogico, che cosa si fa? Si ricorre, al fine di stabilire nuovi tetti *anti-trust* e di consentire ad un singolo imprenditore di possedere più di due reti nazionali, all'artificiosa e virtuale creazione di un più vasto pluralismo, che dovrebbe essere sancito dalla conversione alle trasmissioni in tecnica digitale.

Il fatto è, onorevole rappresentante del Governo, che nonostante le correzioni apportate dalla Camera l'articolo 25, se è vero che riduce il tempo entro il quale l'Autorità deve verificare l'avvento di un nuovo e più ampio pluralismo, lo affida a tre requisiti a dir poco risibili, assolutamente insufficienti a sancire la presenza di un pluralismo che sia poco più che virtuale.

Vale ricordare che l'Autorità ha considerato insufficiente l'esistenza di 5 milioni di parabole ai fini di un allargamento del pluralismo nel campo del digitale satellitare. Ebbene, adesso ci si dovrebbe accontentare di tre condizioni.

La prima è che più del 50 per cento della popolazione sia raggiunto dal segnale digitale terrestre, prescindendo dalla circostanza che ne usufruisca realmente.

La seconda condizione è che vi sia la presenza nel mercato nazionale (praticamente presso i rivenditori e non nelle case degli italiani) di *decoder* a prezzi accessibili, resi tali peraltro – bisogna dirlo – da un generoso quanto provvidenziale contributo statale. Mi chiedo cosa ne pensereste se lo stesso contributo fosse disposto per incrementare la diffusione dei *decoder* per la TV satellitare di Murdoch, che come si sa non è il nostro Presidente del Consiglio.

La terza condizione è che in digitale terrestre siano trasmessi anche programmi diversi da quelli diffusi dalle reti analogiche. Sottolineo l'eufemismo, nonché la sottigliezza di questo «anche»: non si stabilisce quanti, come, in quale misura, con quale tetto, al di sopra o al di sotto di quale soglia.

Quindi, verifiche aleatorie e poteri di intervento concessi all'Autorità ai sensi dell'articolo 2, comma 7, della legge n. 249, che si consentono, a differenza del primo testo, l'applicazione di sanzioni, ma solo in seguito ad un'istruttoria, nel rispetto del principio del contraddittorio e in ogni caso solo in sede di rilascio o di rinnovo delle concessioni.

Non c'è che dire: si tratta di un autentico capolavoro legislativo, il cui funambolismo permette il definitivo aggiramento ed il sostanziale annullamento del termine ultimativo indicato dalla sentenza della Corte costituzionale, così come richiamato nel messaggio di rinvio del Presidente della Repubblica.

Non meno furbesco, onorevoli colleghi, appare il tentativo di evitare il formarsi di posizioni dominanti a causa delle dimensioni del Sistema integrato delle comunicazioni. In seguito al rinvio della legge, è vero che il SIC ha subito un marginale ridimensionamento, ma non ha cessato di essere – questo è il punto – quel paniere onnicomprensivo ed eterogeneo che, a dispetto delle sollecitazioni dell'Autorità di garanzia, ci si è ben guardati dal ricondurre a prodotti omogenei tali da rendere possibile l'individuazione di un'eventuale posizione dominante non su tanti diversi mercati ma su un solo mercato rilevante.

Avevamo una soglia certa legislativamente del 30 per cento del mercato pubblicitario come limite non superabile, ora è vero che abbiamo una soglia del 20 per cento, ma di un mercato immenso ed eterogeneo che tale

è rimasto dopo le modifiche estetiche apportate dalla Camera, essendo valutato appunto attorno ai 50.000 miliardi di vecchie lire.

Tanto per non perdere di vista, onorevole Sottosegretario, il nocciolo della questione, esso consente a chi già oggi detiene una posizione dominante, come il gruppo che fa capo al Presidente del Consiglio, di crescere di un ulteriore 30 per cento e dichiarare – come del resto ha fatto molto onestamente sul piano intellettuale il dottor Confalonieri – ulteriori guadagni tra i 2.000 e i 4.000 miliardi di vecchie lire. Da un Governo che un giorno sì e l'altro pure sventola a chiacchiere la bandiera del liberalismo non ci si poteva aspettare di meglio.

E infine, la mistica della salvaguardia ad ogni costo di una posizione monopolistica non ha impedito alla maggioranza di infischiarne della sentenza della Corte costituzionale n. 231 del 1985, richiamata dal presidente Ciampi, con la quale si sostiene che, cito testualmente: «la radiotelevisione, inaridendo una tradizionale fonte di finanziamento per la libera stampa, rechi grave pregiudizio ad una libertà che la Costituzione fa oggetto di energica tutela».

Rimane il fatto che la pubblicità in televisione è aumentata di più del 10 per cento ed è diminuita quasi per il doppio sui giornali. Nel contempo, si salvaguarda tutta la vicenda delle telepromozioni causando così un ulteriore guadagno di 800 miliardi di vecchie lire per il gruppo Mediaset.

Infine, non meno grave appare, comunque la si voglia vedere, l'approvazione con un voto a maggioranza di un rapporto del Parlamento europeo, che non è fatto di bolscevichi, senatore Menardi, presentato dalla liberale olandese Joanna Boogerd-Quaak, nel quale si sottolinea l'anomalia della situazione italiana.

Noi purtroppo dobbiamo prendere atto che l'invito, da parte del Parlamento europeo, a procedere ad una riforma del settore audiovisivo conformemente alle raccomandazioni della Corte costituzionale e del Presidente della Repubblica non trova risposta.

Toccherà ora all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e all'*Antitrust* e, noi siamo certi, anche alla Corte costituzionale valutare tutto ciò sta succedendo.

Questa legge, a nostro giudizio, non ha sciolto bensì ha aggravato i nodi del progressivo scadimento della qualità della vita democratica nel nostro Paese.

Siamo certi che gli italiani lo avvertano in maniera sempre crescente e vi costringeranno a prenderne atto già dalla prossima consultazione elettorale europea. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Moncada. Ne ha facoltà.

MONCADA (*UDC*). Signor Presidente, pochissime considerazioni perché, come lei sa, questo non è un argomento di mia specifica competenza. D'altro canto, persone molto più qualificate di me hanno preso la parola in questi ultimi giorni.

Ci sono però alcune precisazioni che vorrei fare: non è vero che il testo del decreto-legge sia mai stato blindato; invece, m'è sembrato di poter cogliere un serrato confronto in merito che ha portato anche a modifiche sostanziali e questo sia in Commissione sia in Aula.

Ricordo ai colleghi che ci accusano di «spudorata superficialità» che qui, signor Presidente, ho mille volte detto – forse sarà una questione di età – che certi aggettivi, che pure sono compresi nel Devoto-Oli (spudorato è consentito), mi paiono esagerati. Accusare la maggioranza di «spudorata superficialità» perché ha portato avanti questo provvedimento francamente mi sembra esagerato e forse sarebbe stato meglio risparmiarselo. Invece, voglio ricordare a questi signori che oggi siamo alla sesta lettura di una legge, fatto che credo non sia di poca importanza.

Poi, lasciatemi dire, dall'intervento dei colleghi – ma forse questo non riguarda solo questa legge – si ha l'impressione che a molti della banda digitale non importi un accidente, quello che interessa è demonizzare il Presidente. Mi pare che un collega che mi ha preceduto abbia parlato addirittura di «abbraccio soffocante del Presidente». Ecco, se l'impostazione è questa, la discussione automaticamente non può essere obiettiva; se si parte con questo preconcetto, qualunque tentativo di dialogo viene a cadere e questo è un male per l'Assemblea, secondo me.

Una risposta che abbiamo dato come UDC è che il presidente della RAI fosse eletto a maggioranza dei due terzi della Commissione e questa rappresenta una regola costituzionale che mi sembra di grande valore, perché separa giuridicamente, almeno nei fatti, la RAI da Mediaset ed è prova di rispetto della maggioranza: non di questa maggioranza, ma di quella con la «M» maiuscola, qualunque essa un giorno dovesse essere. Quindi, questo dovrebbe tranquillizzare l'opposizione e non scatenarla.

L'intervento della TV satellitare comincia a diventare una realtà, come sapete bene tutti voi, forse lo sanno meglio i vostri figli, quindi nel prossimo futuro è certo che il duopolio Mediaset-RAI non esisterà più e sarà il telecomando a governare la scelta.

Permettetemi un inciso in proposito. Ho sentito questa mattina accennare al problema della presidente Annunziata che ha litigato con il direttore generale. Ecco, a me piacerebbe tanto, signor Presidente, che questi problemi personali o amministrativi fossero trattati all'interno dell'amministrazione. Questi presidenti, questi direttori, questi consiglieri che si dimettono, che escono, che vanno sui giornali, che protestano, che si prendono «a calci in ...», eccetera, sono fatti che servono soltanto a togliere decoro alla RAI, che al contrario ho verificato, per quel poco che ho potuto frequentare la Commissione bicamerale, come sia un organismo che ha un'altissima professionalità e che ci viene invidiato da molti Paesi.

Ho sentito giustamente ricordare il problema del rapporto tra carta stampata e TV, che cambia totalmente natura con la digitalizzazione. Voglio ricordare che l'UDC ha chiesto e ottenuto che l'intreccio tra proprietà di carta stampata e proprietà televisiva avvenga dopo, non prima o durante, la digitalizzazione. Anche questo dovrebbe essere, nei limiti del possibile, un motivo di tranquillità per l'opposizione. Se non ricordo

male, la data che abbiamo indicato è il 2008 e i tecnici ci assicurano che entro il 2006-2007 più del 50-60 per cento della popolazione dovrebbe essere raggiunta da questo nuovo sistema di trasmissione.

Abbiamo chiesto, infine, che all'atto di entrata in vigore della legge vi fosse la possibilità di una dirigenza attrezzata culturalmente e politicamente nuova; anche questo – scusatemi – nella speranza di una conduzione finalmente ed esclusivamente professionale.

Non voglio tediare ulteriormente l'Assemblea, anche se anch'io sono rimasto colpito e devo stigmatizzare – come ha fatto il collega Menardi – l'intervento del Parlamento europeo e complimentarmi per la difesa del Parlamento europeo, cioè di come la sinistra ha sposato immediatamente questo atteggiamento, ma come invece la stessa sinistra sia pronta ad ignorare, invece, il Parlamento europeo se si parla di pensioni, per esempio: ognuno ha un suo modo di vedere le cose.

Dopo tutto quanto è stato detto, dopo tutti i confronti che si sono avuti, è ancor più nostra intenzione e nostro interesse far sì che finalmente il disegno di legge in esame vada in porto. Esso è veramente uno strumento moderno, necessario, voluto e richiesto dalla grande maggioranza di questo Paese. Come ha ricordato qualcuno, le innovazioni tecnologiche quali il digitale terrestre e tutto ciò che rappresenta la materia viva di questa legge potranno finalmente trovare nel nostro Paese lo spazio che tutti si aspettano. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Falcier*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Poiché il Ministro ha chiesto di poter replicare nel pomeriggio, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Per un dibattito parlamentare sulla RAI

MONTINO (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTINO (*DS-U*). Signor Presidente, riprenderemo naturalmente le motivazioni per cui il relatore e il Sottosegretario non sono neanche intervenuti questa mattina al termine della discussione generale, ma non è questo il punto che volevo sollevare. Vorrei invece capire se il Ministro dell'economia ritenga di dover assumere un'iniziativa, anche rapida e stringente, nei confronti del direttore generale della RAI Cattaneo, dopo le notizie molto gravi che sono apparse questa mattina sulla stampa. Se mi permette, vorrei leggerle cosa avrebbe detto il direttore generale Cattaneo alla presidente Annunziata.

Egli avrebbe affermato: «Tu non mi hai ancora visto incazzato. Ti faccio vedere i sorci verdi e ti caccio a calci in...» eccetera. Francamente, questo è un atto di una cafoneria unica; sarebbe solo cafoneria se avesse riguardato due persone a livello di questioni private, ma è anche un fatto

drammatico e assai grave perché si tratta del direttore generale della RAI, cioè del direttore generale di una grande azienda pubblica. Tra l'altro, oltre a trattarsi di affermazioni di una gravità estrema, queste sono state rivolte ad una signora, quindi c'era pure un problema di stile. Vorrei ricordare, tra le altre cose, che per il direttore generale non è insolito compiere numeri di questa natura, anche se non certo di tale gravità. Qui abbiamo raggiunto il colmo, l'apice della volgarità, ma è accaduto anche in altri episodi.

Vorremmo quindi chiedere che si svolgesse in Aula una discussione sui problemi complessivi della RAI e che, in questo contesto, si avviasse da parte del Ministro dell'economia una procedura non solo per mettere in mora il direttore generale della RAI, ma eventualmente, per chiedere, in sede di assemblea generale dei soci, al consiglio di amministrazione di tale azienda le sue dimissioni.

Di fronte a questo atto estremamente grave, non si può lasciar passare la cosa sotto silenzio; credo sia giusto e corretto per tutti ristabilire un minimo di senso delle responsabilità, un senso civile che purtroppo – ahinoi! – manca sempre di più all'interno di quest'azienda pubblica.

PRESIDENTE. Senatore Montino, esiste lo strumento ispettivo delle mozioni: quando perverranno, la Presidenza ne giudicherà l'ammissibilità.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2869) Conversione in legge del decreto-legge 29 marzo 2004, n. 80, recante disposizioni urgenti in materia di enti locali (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2869.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 22 aprile il relatore ha svolto la relazione orale, è stata respinta una questione pregiudiziale ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Vitali. Ne ha facoltà.

* VITALI (DS-U). Signor Presidente, svolgerò un intervento riguardante principalmente il tema della finanza locale, affrontato dal primo articolo del decreto attraverso uno strumento che, seppur necessario, è da considerarsi una spia di uno stato di sofferenza dei bilanci dei Comuni e delle Province. Si tratta dello strumento del rinvio del termine per l'approvazione dei bilanci del 2004 al 31 maggio.

Questo rinvio avviene in uno stato di particolare difficoltà della finanza comunale e provinciale, manifestato anche da una lettera che il Presidente dell'Associazione dei Comuni italiani ha inviato a tutti i senatori nella quale si lamenta il mancato rispetto da parte del Governo di un impegno a rivedere in corso d'anno il tema della finanza locale così come

previsto e stabilito dalla finanziaria 2004. Purtroppo il Governo non ha provveduto a presentare un provvedimento specifico su questa materia. Pertanto non ci resta che lo strumento dalla discussione su questo decreto, in particolare sull'articolo 1, per sollevare il problema.

Per quanto riguarda gli altri articoli del decreto, purtroppo siamo di nuovo di fronte ad un uso piuttosto anomalo dello strumento della decretazione di urgenza. Questo decreto contiene norme tra loro eterogenee, già discusse in Commissione affari costituzionali, e in modo particolare una norma *ad personam* per quanto riguarda le cause ostative di candidatura rivolta esplicitamente al Comune di Messina. Su questo il collega Villone in Commissione ha già svolto le sue considerazioni che sicuramente ribadirà nel corso della discussione in Aula.

Come ho anticipato, interverrò sollevando invece il tema della finanza locale nel suo complesso, peraltro proposto da una serie di emendamenti molto puntuali che la stessa Associazione dei Comuni italiani ci ha inviato. Questi emendamenti riguardano: il consolidamento dell'incremento del tasso di inflazione programmato 2003 sui bilanci 2004; il consolidamento del fondo ordinario di investimenti del 2003 che la finanziaria del 2004 decurta drasticamente; la collocazione a carico dello Stato delle spese degli uffici giudiziari, che come sapete oggi sono a carico dei Comuni; il rifinanziamento del fondo per le Unioni dei Comuni; l'intervento volto ad abolire o a limitare una serie di sanzioni che la finanziaria 2004 prevede per chi non rispetta il Patto di stabilità interno, in modo particolare l'abolizione delle sanzioni che si riferiscono alla spesa per gli investimenti; l'abolizione del blocco delle assunzioni e altri tipi di interventi più particolari.

È stato possibile presentare solo alcuni di questi emendamenti che saranno quindi discussi nel corso dell'esame del decreto-legge. Altri emendamenti sarebbero sicuramente incorsi nella ghigliottina della inammissibilità poiché questo non è un decreto che affronta organicamente i temi della finanza locale in quanto vi sono evidentemente problemi di copertura.

Per questo ho ritenuto di riassumere il senso di questi emendamenti in un ordine del giorno che consiglio il relatore ed il Governo di esaminare con l'auspicio di un parere favorevole. Si tratta dell'ordine del giorno proposto all'articolo 5, in cui si impegna il Governo su tre punti fondamentali: valutare la possibilità di prevedere nel corso dell'anno 2004 il rifinanziamento degli stanziamenti previsti per i Comuni dalla legge finanziaria per il 2003; prevedere la revisione dall'anno 2004 dell'obbligo di definire gli obiettivi di contenimento con riferimento sia alla competenza sia alla cassa, limitandoli alla sola cassa; rendersi disponibile per modificare, con il concorso delle competenti Commissioni parlamentari e con le associazioni rappresentative degli enti locali, la normativa in materia di Patto di stabilità interno per l'anno 2005.

Ho formulato volutamente l'ordine del giorno in modo che esso possa essere accolto e immagino che anche i colleghi della maggioranza, più volte intervenuti a sostegno delle ragioni della finanza locale e provin-

ziale, vorranno associarsi alla mia proposta che si limita a riprendere l'appello dell'Associazione Nazionale dei Comuni contenuto nella lettera sopra citata del presidente Domenici.

Se ritengo necessaria almeno l'approvazione di questo ordine del giorno è perché la situazione della finanza locale per il 2004 è davvero molto grave. Non solo i parlamentari dell'opposizione ma anche quelli della maggioranza sono intervenuti più volte durante l'esame delle leggi finanziarie degli ultimi tre anni per sottolineare l'esistenza di questo problema, che il Governo ha invece voluto negare.

La legge finanziaria 2002 ha introdotto per la prima volta meccanismi automatici di riduzione progressiva dei trasferimenti agli enti locali e, successivamente, è stato posto un vincolo alla possibilità di applicare le addizionali IRPEF, limitando anche in questo modo l'autonomia finanziaria degli enti locali. La finanziaria per il 2002 ha introdotto inoltre una modalità di applicazione del patto di stabilità previsto dalle norme europee che è fortemente penalizzante e punitiva per gli enti locali. Questo patto è congegnato in modo da interferire pesantemente sull'autonomia di spesa ed è congegnato in modo autoritativo, perché l'obiettivo di contenimento della spesa è stabilito unilateralmente, senza alcun dialogo con il sistema delle autonomie. A partire da questo obiettivo, si prevedono sanzioni molto pesanti, in modo particolare con riferimento agli investimenti, per i Comuni e le Province che non vi ottemperano.

Vorrei sottoporre al relatore e al rappresentante del Governo dati alquanto significativi di una fonte affidabile, l'ANCI, che tra l'altro non si differenziano dai dati ufficiali del Ministero dell'interno.

L'ANCI calcola che nel 2004 rispetto al 2003 vi sia una riduzione del 3,7 per cento delle risorse destinate a tutti i Comuni, con una differenza in negativo di ben 410 milioni di euro, cioè 820 miliardi di vecchie lire. La differenza finanziaria delle risorse destinate agli enti locali sottodotati è addirittura del 69 per cento in meno nel 2004 rispetto al 2003. Per quanto riguarda le risorse specificatamente destinate ai piccoli Comuni vi è una particolare sofferenza; per quanto riguarda le risorse destinate all'unione dei Comuni la differenza del 2004 rispetto al 2003 è una riduzione del 60 per cento. Per quanto riguarda il fondo ordinario degli investimenti che è riservato per l'80 per cento ai Comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti la riduzione è del 36 per cento.

Per quanto concerne la quota aggiuntiva del Fondo ordinario di investimenti riservato ai Comuni con popolazione inferiore ai 3.000 abitanti, c'è una riduzione del 55 per cento. Quindi – conclude giustamente l'ANCI – il risultato è che i piccoli Comuni in modo particolare hanno subito un taglio sulle risorse destinate agli investimenti di circa il 45 per cento.

Vi sono poi alcune tabelle, altrettanto importanti e significative, che mettono a confronto la media dei Comuni italiani. Ve ne è una in particolare, che è stata pubblicata anche sui giornali a spese dell'Associazione dei Comuni, la quale prende in esame una sessantina di Comuni delle varie categorie e classi demografiche. In essa si dimostra che, appunto, la media delle riduzioni operate nel 2004 rispetto al 2003 in termini di ri-

sorse complessive a disposizione oscilla dal 5 per cento fino, addirittura, al 20 per cento e si attesta, mediamente, sul 10-12 per cento.

Per chi ha amministrato un Comune non è difficile capire che si tratta di cifre molto importanti.

Una riduzione di questo genere sul bilancio di un Comune produce inevitabilmente effetti diretti per i cittadini. Non si può assolutamente pensare che tagli di questa entità possano essere assorbiti con manovre interne, anche perché la finanza locale e provinciale ha subito, nel corso del tempo, riduzioni progressive. In particolare, nel corso degli anni Novanta vi sono state operazioni di razionalizzazione delle spese e di esternalizzazione dei servizi che hanno ormai ridotto quasi del tutto – parlo, naturalmente, in generale – i margini per operazioni di razionalizzazione di spesa.

È evidente quindi che se si tagliano in questo modo drastico le risorse disponibili per i Comuni ciò si traduce inevitabilmente in una riduzione di servizi per i cittadini. Non c'è assolutamente alternativa rispetto a questo. In una fase nella quale, peraltro, lo Stato sta riducendo la propria presenza nelle scuole (in particolare tagliando le classi a tempo pieno) e sta riducendo drasticamente i servizi sociali e sanitari, è evidente che un'ulteriore sofferenza della finanza locale si traduce in danni gravi alle famiglie italiane.

Per questa ragione l'argomento deve essere assolutamente ripreso. L'ordine del giorno che ho poc'anzi illustrato tende a una soluzione che può trovare il consenso del Governo – naturalmente, si verifica su questo la sua sensibilità – e della maggioranza. Non si interviene con emendamenti su questo decreto per la ragione che ho detto, cioè perché sarebbero dichiarati inammissibili in quanto non sarebbe possibile trovare la copertura adatta, ma si propone un impegno a rivedere, nel corso del 2004, tutta la materia relativa ai trasferimenti ai Comuni e alle Province, alle sanzioni per il Patto di stabilità interno e alla spesa, soprattutto, per investimenti.

Tuttavia, c'è un impegno, contenuto nell'ordine del giorno, su cui vorrei soffermarmi ancora poiché ritengo davvero sia molto importante e rappresenti l'elemento strategico che può determinare una svolta in tutta la situazione della finanza locale. Mi riferisco alla revisione dei criteri di applicazione del Patto di stabilità interno a partire dalla legge finanziaria per il 2005.

Debbo dire che, al riguardo, abbiamo già trovato una certa disponibilità, in Commissione affari costituzionali, a costituire un Comitato congiunto composto da membri della 1ª e della 5ª Commissione, la quale si occupa di bilancio, per affrontare l'argomento in modo compiuto e preliminare rispetto ai documenti di bilancio, cioè il Documento di programmazione economico-finanziaria e la legge finanziaria per il 2005. Evidentemente ormai ci si rende conto, un po' da parte di tutti, che la gabbia che è stata messa sulla finanza locale non regge ed è per di più anticostituzionale, perché contraddice l'articolo 119 della Costituzione il quale prevede autonomia di entrata e di spesa per gli enti locali, e che è necessario pertanto ribaltare la logica della normativa vigente.

La logica del Patto di stabilità interno, come ho detto, attualmente è quella di un obiettivo stabilito centralmente. Occorrerebbe invece arrivare ad una condivisione dell'obiettivo e, anziché prevedere un obbligo da parte dei Comuni di rispettare determinate regole che riguardano ad esempio assunzioni e investimenti le quali sono tutte antiautonomiche, lasciare la flessibilità necessaria al comparto delle autonomie locali per raggiungere l'obiettivo.

Quindi occorrerebbe prevedere eventuali incentivi se l'obiettivo viene raggiunto e disincentivi se non viene raggiunto. In sostanza è necessaria un'applicazione del Patto di stabilità interno secondo un principio di consensualità.

Devo dire che in passato, prima della legge finanziaria per il 2002, questo era stato possibile ed effettivamente i risultati non erano mancati. Coinvolgendo il sistema delle autonomie nel rispetto di un vincolo esterno, che è proprio della nostra appartenenza all'Unione Europea, si ottengono senz'altro risultati molto maggiori che non imponendo un taglio di spesa che, come ho cercato di dimostrare, produce effetti nefasti per la vita delle comunità, ed anche per l'economia. Non dimentichiamo, infatti, che gli investimenti degli enti locali costituiscono uno dei volani principali per gli investimenti pubblici, e quindi, se si riduce questa fonte di spesa, è chiaro che si producono effetti negativi sull'economia del nostro Paese nel suo complesso.

Lascero al relatore ed al rappresentante del Governo le tabelle di fonte ANCI che ho citato, insieme ad una proposta di diversa applicazione del Patto di stabilità interno che ci è stata consegnata dall'assessore al bilancio della Provincia di Bologna, Paola Bottoni, e che è stata elaborata dall'ANCI e dall'UPI dell'Emilia Romagna con il contributo di esperti autorevoli, come i professori Bosi, Guerra e Matteuzzi. In questo documento vi è un'idea alternativa rispetto a quella attuale secondo i principi ed i criteri che prima ho ricordato e che ugualmente può consentire alla finanza pubblica del nostro Paese di raggiungere gli obiettivi del Patto di stabilità europeo.

Credo che questa proposta meriti di essere esaminata, insieme ad altre che le associazioni delle autonomie stanno elaborando; e questo potrebbe essere l'impegno che, con l'adesione a questo ordine del giorno, la maggioranza ed il Governo oggi si assumono nei confronti del sistema degli enti locali: cioè affrontare i problemi della finanza nel corso dell'anno 2004 e rivedere i criteri di applicazione del Patto di stabilità per il 2005.

Credo che questo sia un atto dovuto nei confronti del sistema delle autonomie locali, che ha sempre dimostrato di saper contribuire anche alle esigenze di razionalizzazione della spesa, che in questo momento è la trincea avanzata del nostro sistema di *welfare* nei confronti dei cittadini più bisognosi e delle famiglie, sistema che dimostra gravi difficoltà e che quindi merita di essere sostenuto e aiutato in ogni modo. (Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli altri senatori iscritti a parlare in discussione generale, si intende che vi abbiano rinunciato.

Dichiaro pertanto chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

FALCIER, *relatore*. Signor Presidente, ringrazio innanzitutto il collega Vitali, scusandomi se non ho potuto seguirlo in tutti i passaggi, ma le sue opinioni, le sue argomentazioni ed il suo convinto sostegno alle esigenze degli enti locali sono cosa nota e già riscontrata in Commissione.

Mi riservo di fare, con l'aiuto del Governo, ed in particolare del sottosegretario D'Alì, una valutazione congrua e concreta soprattutto in relazione all'ordine del giorno, che vorrebbe raccogliere una discussione già avvenuta in Commissione e permettere eventualmente di far carico all'Assemblea, e quindi al Governo, di provvedere in senso favorevole agli enti locali in altra occasione, o meglio in altro provvedimento.

Nel ringraziare, quindi, il senatore Vitali, non ho in questa sede altro da aggiungere, dato che nel corso dell'esame degli emendamenti ci sarà certamente l'opportunità di soffermarsi su qualcuno di essi non solo per esprimere il previsto parere, ma anche per valutarne l'importanza (mi riferisco soprattutto a quelli presentati dalla Commissione), e l'efficacia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BALOCCHI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore e si riserva d'intervenire successivamente.

PRESIDENTE. Come convenuto, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Prima di passare al successivo punto all'ordine del giorno, poiché stiamo procedendo piuttosto rapidamente, sospendo la seduta fino alle ore 11,25 per dar modo ai colleghi di raggiungere l'Aula.

(La seduta, sospesa alle ore 11,15, è ripresa alle ore 11,25).

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2874) Conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2004, n. 82, recante proroga di termini in materia edilizia (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2874.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 22 aprile il relatore ha svolto la relazione orale, è stata respinta una questione pregiudiziale ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Giovanelli. Non essendo presente in Aula, si intende vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Turroni, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G101. Ne ha facoltà.

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, sarei felice di fare questo mio intervento alla presenza del Governo, ma in questo momento non è in Aula.

PRESIDENTE. Il Governo è presente, senatore Turroni, nella persona del vice ministro Martinat, che in questo momento sta prendendo posto nei banchi del Governo. Una volta che c'è la presenza non è richiesta né l'aureola né altro di particolare, neanche per il Governo.

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, la ringrazio per aver precisato questo aspetto, ma le cose non stanno così; in particolare la settimana scorsa, sia in Commissione, sia in Aula, sono intervenuto chiedendo che fosse presente in quest'Aula non il Ministero delle infrastrutture, di cui conosciamo il punto di vista sul condono, ma il principale responsabile del condono edilizio, soprattutto del suo fallimento e del buco nelle casse dello Stato prodotto dall'incapacità del ministro Tremonti.

Avevo chiesto appunto la sua presenza proprio perché nel decreto-legge (che avevo citato leggendo alcune parti della relazione che lo accompagna, credo non più di 20-25 righe dattiloscritte, cioè poco più di un terzo di una pagina dello stampato) si raccontano i motivi per cui lo stesso è stato emanato, e cioè che non vi è stata l'entrata prevista. Solo che nella relazione si afferma che il Governo non dispone ancora di dati precisi concernenti le domande presentate e l'ammontare delle entrate erariali.

Noi l'altro giorno abbiamo sollevato delle questioni riguardanti l'assenza di una relazione tecnica che specificasse l'entità di queste entrate e quali fossero le valutazioni che il Governo medesimo faceva a proposito di una situazione che potrei definire drammatica e che riguarda senza dubbio la legge finanziaria.

Il decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, infatti, ha rinnovato per la terza volta il condono edilizio nel nostro Paese: dopo i fasti di Craxi e Nicolazzi, dopo il condono voluto dalla coppia Radice-Berlusconi, abbiamo il terzo condono fatto dalla coppia (questa volta è stato scippato il Ministero delle infrastrutture) Tremonti-Berlusconi.

Ebbene, non c'è neanche uno straccio di relazione tecnica che specifichi quante entrate mancano perché quella legge finanziaria – che è fondata ancora una volta sui condoni – stia in piedi. Infatti, per tenere in piedi degli edifici – dato che parliamo di edifici – ci vogliono buone fondazioni e se la legge finanziaria è l'edificio su cui si regge la vita economica e sociale di questo Paese, ebbene quelle fondazioni in questo caso si sono dimostrate insufficienti e inadatte. Quando le fondazioni sono insufficienti o inadatte, o poggiano su terreni incoerenti, limacciosi come in questo caso, quelle costruzioni crollano, vengono giù.

Il responsabile del buco nelle casse dello Stato ha cominciato dall'inizio della legislatura a parlarci di buco, un giorno sì e un giorno no, le sue erano tutte fantasie, sono fatti reali i buchi di oggi, perché a fronte dei 3,7 miliardi di euro previsti in seguito a questo condono non è entrato un bel niente e noi Verdi lo vogliamo denunciare con tutta la fermezza di cui siamo capaci.

Gli unici che hanno condonato sono coloro che hanno iniziato a costruire le opere abusive subito dopo che si è cominciato a parlare di condono in questa legislatura, ma soprattutto dopo che è stato emanato il decreto, e, insieme ad essi, coloro che erano già stati colpiti da provvedimenti dell'autorità giudiziaria e quindi tanto valeva sanare perché almeno si portava a casa l'edificio.

C'è un fatto assolutamente devastante che questo terzo condono ha prodotto: ha nuovamente spinto i cittadini del nostro Paese verso l'illegalità. Ho avuto modo di dire che questo provvedimento, così come quello di cui è appendice e proroga, è criminogeno nel senso che induce i cittadini a violare la legge.

D'altronde, signor Presidente, questa è una costante del Governo, che ha fatto della politica dei condoni la vera politica strutturale, soprattutto in tema di entrate, inducendo i cittadini a violare la legge, inducendo i cittadini a non pagare le tasse («chi paga le tasse è un cretino» mi pare abbia detto con suprema eleganza il più volte citato e fantasioso Ministro dell'economia, che ha svolto per tanti anni la professione di aiutante degli evasori).

C'è stata una costante pressione, iniziativa, spinta perché si potesse violare la legge, tanto qualcun altro, attraverso il condono, attraverso la sanatoria, attraverso il pagamento di un obolo o di una oblazione, avrebbe consentito a tutti di tornare in regola.

Con questa legge criminogena non si inducono, però, solamente i cittadini a violare la legge, ma si consentono il massacro e la devastazione di ciò che di più importante ha il nostro Paese: il suo patrimonio storico-artistico, il suo paesaggio, la sua natura, il suo ambiente. Infatti, mentre nei due precedenti condoni (quello degli statisti Craxi e Nicolazzi, ma anche nel primo Radice-Berlusconi) non si aveva avuto il coraggio di condonare tutti gli immobili abusivi che erano stati realizzati sui beni culturali, sull'ambiente e sul paesaggio, questo condono colma quel «vuoto» legislativo perché consente di sanare proprio là dove fino ad oggi era stato impossibile sanare, perché questo era il vero obiettivo.

Ricordo che un anno fa si fece questo tentativo nella finanziaria, attraverso un emendamento a doppia firma dei Ministri dei lavori pubblici e dei rapporti con il Parlamento (un inedito modo di presentare emendamenti), di consentire di sanare le opere abusive realizzate sul demanio e sui beni culturali.

Ebbene, questo condono va a colpire ciò che non si era colpito in precedenza, va a sanare ciò che dovrebbe essere in ogni caso demolito e rimosso per salvaguardare ciò che di più importante ha il nostro Paese: la sua natura, la sua identità storica, la sua cultura, il suo paesaggio. Eb-

bene, voi avete consentito la manomissione di tutto ciò. Quindi, non c'è solamente un'attività criminogena del Governo, nel senso che incita a violare le leggi, ma c'è anche la devastazione dell'ambiente.

Se uniamo queste due iniziative efferate a quella ancor più grave del buco nelle casse dello Stato ci rendiamo conto della portata devastante del condono edilizio. Ci troviamo di fronte ad un provvedimento che non ha solo la portata negativa che ho appena enunciato, ma che è caratterizzato da un altro elemento che produrrà gravissime conseguenze, ed è la ragione per la quale moltissime Regioni lo hanno impugnato innanzi alla Corte costituzionale ritenendo lese le loro prerogative.

Signor Presidente, lei sa bene – d'altronde l'ispirazione politica e culturale fa ritenere sempre preminenti, e questo glielo dico con simpatia, le prerogative delle Regioni, soprattutto in una materia come quella del governo del territorio – che quella al nostro esame, secondo il Titolo V della Costituzione, è materia concorrente.

La Costituzione stabilisce che lo Stato deve fissare i principi generali e che le Regioni, seguendo quei principi di carattere generale, che quindi riguardano e armonizzano l'interesse di tutti i cittadini su una determinata materia, debbano legiferare attraverso una normativa di dettaglio stabilendo in che modo quei principi generali si attuano e riguardano i luoghi, gli edifici, la natura e così via. In questo caso abbiamo legiferato in maniera diametralmente opposta.

Si è fatta una legge di dettaglio che, casa per casa, luogo per luogo, definisce in maniera micagnosa come tale condono debba essere attuato, assumendo il Governo prerogative che sono delle Regioni e che non possono essere attribuite a se medesimo.

Si tratta appunto di una violazione del nuovo Titolo V della Costituzione e mi meraviglia che tutti coloro che in questo periodo si sono riempiti la bocca di federalismo abbiano consentito non solo la devastazione del territorio, non solo il massacro dei beni culturali e la manomissione del paesaggio, non solo la formazione di un buco nelle casse dello Stato, ma anche che venissero negate le prerogative delle Regioni.

Hanno fatto, quindi, bene le Regioni a far ricorso alla Corte costituzionale contro questa legge vergognosa. Non intendo qui ritornare sui motivi di incostituzionalità che abbiamo sollevato nel corso della discussione sul primo decreto-legge di condono e anche su quelli contenuti nella richiesta che abbiamo avanzato la settimana scorsa, però dico che le Regioni hanno fatto bene, in quanto ritenevano lese le loro prerogative, per tutti i motivi che abbiamo sostenuto: l'assenza dei requisiti di necessità e urgenza; la determinazione di differenze tra cittadini; la tutela di gran lunga maggiore che viene offerta ai cittadini colpevoli rispetto a coloro che si comportano bene. Insomma, si tratta di un quantità di motivi di incostituzionalità che sono stati ben messi in evidenza da tutte le Regioni.

In secondo luogo, le Regioni hanno giustamente posto fortissimi limiti alla legge sul condono, sostenendo addirittura in taluni casi che la stessa nel loro territorio non si doveva applicare. Questa è stata un'azione veramente molto importante ed ha aiutato la battaglia che noi Verdi, in-

sieme alle altre forze del centro-sinistra, stiamo combattendo contro tale devastazione del territorio, del paesaggio e della natura del nostro Stato.

Ci sono Regioni, come la Toscana, che avendo già legiferato sulla base delle loro prerogative a proposito di edilizia e di sanzioni edilizie hanno ritenuto che la legge sul condono non dovesse essere applicata nel loro territorio. Altre Regioni hanno invece enormemente limitato quantità, volumi e superfici condonabili o hanno aumentato le somme da versare alle Regioni o agli enti locali per il condono, oppure hanno stabilito che in determinate zone il condono si dovesse effettuare in maniera molto limitata.

Riteniamo assai positivi questi comportamenti, cui si è contrapposto un doppio atteggiamento negativo del Governo. In primo luogo, esso ha impugnato tutte le leggi che le Regioni avevano approvato: dove erano tutti coloro che si sono riempiti la bocca di federalismo quando il loro Governo impugnava le leggi che le Regioni, autonomamente e secondo il dettato costituzionale, avevano approvato in materia di governo del territorio, di edilizia, materia certamente concorrente ma anche di competenza regionale?

All'impugnativa – per cui siamo nuovamente di fronte alla Corte costituzionale per volontà del Governo centrale – si è aggiunto il mercimonio, denunciato dal sottoscritto poche settimane fa, quando il medesimo Ministro produttore di buchi nelle casse dell'Erario, ha proposto alle Regioni per ritirare i loro decreti elevate somme di denaro.

Questo è quanto ci risulta, come abbiamo dichiarato e denunciato, senza che mai sia giunta alcuna smentita da parte del Ministero. Vi sono state proposte di quattrini, vi è stato il mercimonio, il tentativo di comprare il ritiro dei ricorsi presso la Corte costituzionale. Bene quindi hanno fatto le Regioni, anche se sapete quanto io le ami poco, a differenza dei cosiddetti federalisti; d'altro canto difendo le loro prerogative perché difendo la legge e la Costituzione; chi invece si riempie la bocca di federalismo e di difesa e tutela delle Regioni, in realtà le affossa a forza di avanzare le proprie prerogative, combatte i principi che dettano i loro poteri e le loro capacità di governo.

Vi è stato, quindi, un tentativo di mercimonio: vedete, questo Governo pensa che tutto sia merce, quindi vendibile, come il patrimonio storico-artistico della Nazione, i beni culturali, i parchi e la natura. Tutto diventa merce. Il demanio deve essere venduto proprio a coloro che hanno commesso i reati.

Ho ascoltato tanti autorevoli esponenti del Governo prendersela con coloro che avevano commesso qualcosa di assai lieve, proponendone l'espulsione, la cacciata, la carcerazione. Lo stesso non hanno fatto in questo caso nei confronti di persone che hanno violentato il nostro territorio, costruito abusivamente sul demanio di proprietà collettiva, pubblica, lungo le coste, lungo i fiumi o i laghi.

Ebbene, a costoro, che hanno costruito in questi territori da salvaguardare, da proteggere e che dovrebbero essere messi a disposizione di tutti, è stata data la possibilità non solo di condonare ma anche di acqui-

sire, certamente tramite pagamento perché, come ho anzidetto, tutto è merce per questo Governo, anche le proprietà collettive, anche ciò che migliaia di anni hanno conservato come proprietà pubblica.

Ebbene, allorquando vi sia stato un abuso, quindi un reato con violazione del nostro paesaggio (di questo si tratta; si consideri d'altronde che il demanio è tutelato anche sotto questa veste, soprattutto quando il territorio è fluviale e marittimo), si possono comprare, pagandoli, i pezzi di terreno su cui tale abuso è stato commesso. Questo è assolutamente intollerabile.

D'altronde, capiamo il vostro punto di vista. Non a caso siamo andati in tutte le piazze del nostro Paese a costruire una casetta abusiva, chiedendone il condono, per acquisire quel pezzetto di terreno.

L'abbiamo chiamata «casa abusiva delle libertà», della quale voi siete i rappresentanti perché avete proposto per la terza volta nel nostro Paese il condono, facendo in modo che esso diventi perpetuo mentre la Corte costituzionale nell'ordinanza del 1995 aveva stabilito che il condono deciso dal vostro Governo quasi dieci anni fa dovesse essere l'ultimo.

Vogliamo denunciare con forza la devastazione che state producendo rispetto alle casse dello Stato e nei confronti del territorio, della sua cultura e della sua identità. Siete colpevoli della rovina di questo nostro Paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasbarri. Ne ha facoltà.

GASBARRI (DS-U). Signor Presidente, con il decreto-legge n. 82 emanato lo scorso 31 marzo sono stati prorogati alcuni termini previsti dall'articolo 32 del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, che era parte integrante della manovra finanziaria per il 2004.

I termini oggetto di proroga, come ha ricordato il relatore, riguardano la presentazione della domanda per ottenere il nulla osta dello Stato alla cessione dell'area su cui si è realizzato l'abuso, la presentazione al Comune competente della domanda per ottenere la sanatoria e il pagamento della seconda e della terza rata previste dal citato decreto, convertito dalla legge n. 326 del 2004.

Nella telegrafica relazione il Governo motiva tale scelta con il fatto che le domande sarebbero sensibilmente inferiori a quelle preventivate a seguito – così si dice – dell'atteggiamento contrario di molte Regioni.

Nel corso del dibattito in Commissione il relatore, senatore Specchia, scegliendo intelligentemente un taglio di basso profilo, ha parlato di provvedimento obbligato. Un taglio minimalista, quasi un tentativo di sterilizzazione della discussione da ogni polemica politica. Questa è chiaramente un'operazione che non possiamo condividere se non altro perché sono più che valide le ragioni della nostra opposizione al condono edilizio voluto da Tremonti e avallato, in complice silenzio, dal ministro dell'ambiente, l'ineffabile onorevole Matteoli.

Il condono edilizio ha rappresentato la misura più controversa della manovra finanziaria per il 2004, non a caso, insieme a tutte le parti più indigeribili, è stata inserita nel cosiddetto decretone, messo al riparo da ogni tentativo di modifica non prevista e non gradita mediante ricorso al voto di fiducia.

In sede di esame della finanziaria abbiamo già avuto occasione di entrare approfonditamente nel merito. La nostra critica ha evidenziato che con questo terzo condono edilizio non solo si reca un grave danno all'ambiente e al territorio ma si privatizza e si regala il demanio pubblico generando un conflitto istituzionale senza precedenti. Avevamo già rilevato che ben difficilmente, anche per logica conseguenza di ciò, si sarebbe raggiunto l'obiettivo principale che era ed è quello di fare cassa.

È il terzo condono edilizio – si diceva – ma è il primo per gravità. Si è iniziato nel 1985 con il cosiddetto condono Nicolazzi, che può ben definirsi organico ma che era sbagliato, e comunque del tutto incapace di raggiungere gli obiettivi che il Governo dell'epoca si era dato. Il secondo, che dobbiamo al duo Berlusconi-Radice, era sostanzialmente la ripetizione del primo e infatti è stato anch'esso un fallimento.

I primi due condoni, pur sempre sbagliati e rivelatisi un fallimento, potevano nascondersi dietro il paravento dell'abusivismo di necessità, un fenomeno che negli anni scorsi aveva assunto dimensioni di massa, diventando in vaste aree del Paese un acuto problema sociale, tale da richiedere un'iniziativa legislativa di recupero urbanistico e di riqualificazione sociale e civile.

Il condono edilizio, viceversa, varato con il cosiddetto decretone di accompagnamento, risponde invece solo ed esclusivamente all'esigenza di fare cassa, essendosi posto, il Governo, l'obiettivo di incassare poco più di 3 miliardi di euro. Non a caso, questo è stato targato come «condono Tremonti»; un condono edilizio che comunque noi abbiamo definito indecente e impossibile.

L'abbiamo definito indecente perché, come detto nell'agosto 2002 dall'attuale coordinatore nazionale di Forza Italia Bondi, esso è un provvedimento profondamente immorale, destinato a premiare i comportamenti illegali e a scoraggiare quelli virtuosi; proiettato sull'edilizia, poi, il condono serve soltanto ad incrementare la devastazione del territorio provocata dall'abusivismo selvaggio.

L'onorevole Bondi, come del resto è ormai sua abitudine, ha cambiato opinione; noi no. Noi continuiamo a ritenere che, quali che siano le ragioni addotte dal ministro Tremonti, con il condono edilizio si sia in presenza, né più né meno, di un baratto incostituzionale della legalità contro il pagamento di somme in denaro. Un baratto che fa ottenere una vera e propria amnistia a pagamento.

Oltretutto, la sua periodica riproposizione ogni nove anni (il primo nel 1985, il secondo nel 1994 ed il terzo nel 2003) alimenta la convinzione che, prima o poi, tutto verrà sanato, incoraggiando quindi nuovo abusivismo.

Il rapporto elaborato da Legambiente sui dati forniti dal CRESME, evidenzia come l'abusivismo sia cresciuto nella fase del precedente condono del 1994, sia sceso negli anni successivi e tornato a crescere negli ultimi tre anni, da quando cioè, dopo la vittoria del Polo nel 2001, si è ricominciato a parlare di un nuovo possibile condono.

La proroga dei termini contenuta nel decreto-legge n. 82 a sua volta contribuirà ancora ad arrecare ulteriori effetti devastanti sulla legalità e sull'ambiente, minando alla base il sistema della pianificazione urbanistica, paralizzando e arrecando seri danni ai Comuni. Per essi, infatti, il condono sarà estremamente oneroso, a causa dei tanti impegni economici che si dovranno sostenere, e gravoso, per la mole delle funzioni amministrative e di misure organizzative che la sua applicazione richiede.

Di più, l'ANCI ha fatto presente che la quota parte delle somme riscosse a titolo di conguaglio dell'oblazione da destinare ai Comuni interessati per incentivare la definizione delle domande di sanatoria appare assolutamente inadeguata al lavoro che gli uffici comunali dovranno affrontare; per non parlare dei costi elevati che gli stessi Comuni dovranno affrontare per la realizzazione delle infrastrutture e dei servizi necessari per inserire, in maniera organica, le costruzioni abusive nel contesto urbano.

L'ANCI, l'Associazione dei Comuni, ha calcolato che gli oneri di urbanizzazione per l'edilizia abusiva, almeno nei grandi centri urbani, arrivano ad un costo che è quattro volte superiore rispetto agli oneri concessori; la possibilità riservata ai Comuni di arrivare, volendo, fino al raddoppio di questi oneri non eliminerà di certo la necessità per i Comuni stessi di dover attingere pesantemente ai fondi ordinari di bilancio.

Con la presentazione del decreto-legge di proroga del condono edilizio, il Governo ha dovuto prendere atto di quanto sottolineato dall'opposizione durante l'ultima sessione di bilancio, quando definimmo il condono un «condono impossibile», votato, come i primi due, al fallimento, dal momento che calpesta le competenze delle Regioni e degli enti locali, ignorando totalmente le novità costituzionali seguite all'approvazione del nuovo Titolo V della Costituzione, secondo cui l'urbanistica e l'edilizia sono competenze attribuite innanzitutto alle Regioni.

Siamo stati facili profeti nel sostenere che le norme relative al condono edilizio si prestavano ad essere accusate di incostituzionalità, come è puntualmente avvenuto con il ricorso di alcune Regioni, tra cui la Regione Lazio, presieduta da Francesco Storace.

A tale proposito, noi riteniamo che sarebbe una giornata positiva per l'Italia se a maggio la Corte costituzionale, nell'affrontare il ricorso delle Regioni, dovesse dar loro ragione e cancellare un provvedimento così devastante. Del resto, già con la sentenza n. 427 del 1995 la Corte ha affermato chiaramente il principio della non reiterabilità dei provvedimenti di condono, in quanto la gestione del territorio sulla base di una necessaria programmazione sarebbe certamente compromessa da una ciclica o ricorrente possibilità di condono-sanatoria, con una conseguente convinzione di impunità.

La Corte dei conti, a sua volta, ha avuto modo di rappresentare al Parlamento le proprie forti perplessità nonché preoccupazioni sulla reale fattibilità nei tempi previsti dei gettiti preventivati dall'attuazione del condono edilizio. E la Corte dei conti, come l'opposizione, aveva avvertito che uno Stato serio sarebbe stato consapevole del fatto che le iniziative di contrasto di alcune Regioni avrebbero inciso negativamente sull'esito e sui tempi della sanatoria. E, come previsto, i ricorsi delle Regioni hanno reso del tutto aleatorie le maggiori entrate attese dal condono, e quindi l'attendibilità della copertura della legge finanziaria per il 2004.

Infatti, i conti non tornano, intanto perché di solito lo Stato incassa molto meno di quanto prevede. Basti ricordare che nel 1985 furono previsti 10.000 miliardi di lire, con un incasso reale di 5.800 miliardi; nel 1994, a fronte dei 6.900 miliardi previsti, l'incasso è stato di 4.900 miliardi di lire.

La proroga che stiamo discutendo non è, a mio parere, un atto dovuto ma, al contrario, è una testarda riaffermazione della volontà di proseguire sulla strada del conflitto istituzionale con i Comuni e le Regioni, sulla strada della scelta contenuta nella manovra finanziaria per il 2004, che si è contraddistinta per la più estesa e devastante operazione di aggressione al territorio e di demolizione del patrimonio dello Stato mai realizzata con un unico intervento legislativo, secondo un modello di finanza pubblica che è integralmente affidato all'esigenza di far cassa, in spregio al principio di legalità.

Signor Presidente, ho sviluppato nel mio intervento solo alcune delle argomentazioni che ci portano a contrastare con nettezza questo grave provvedimento. La nostra opposizione è la logica risultante di una concezione e di una pratica della politica per il territorio del tutto diversa da quella del Governo Berlusconi. Per noi parlare di tutela e di difesa dell'ambiente non è vincolismo; è, viceversa, indice di civiltà e di modernità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Moncada. Ne ha facoltà.

MONCADA (*UDC*). Signor Presidente, mi rendo conto del fatto che l'imminenza delle elezioni spinga l'opposizione a cogliere qualunque pretesto per sviluppare una discussione contro il Governo che, secondo me, non avrebbe ragione di esistere, soprattutto per un decreto di proroga come questo.

Contrariamente a quello che ha detto il senatore Gasbarri, vorrei ringraziare il presidente Novi ed il senatore Specchia per la discussione che hanno permesso nella nostra Commissione che, a mio parere, è quanto meno ingiusto definire minimalista: è stata una discussione franca, lunga e appassionata.

Mi ero preparato una scaletta, ma l'intervento del senatore Turroni l'ha vanificata. Ad esempio, mi ha colpito molto la sua affermazione per cui in rappresentanza del Governo, anziché il Sottosegretario alle infrastrutture, dovrebbe qui essere il ministro Tremonti. Ma allora perché

non anche Berlusconi, visto che il senatore Turroni afferma che la colpa del buco è da attribuire alla coppia Berlusconi-Tremonti? Mi pare veramente ridicolo.

Quando il senatore Turroni parla di buco finanziario, devo apprezzare molto, (tenuto conto del buco che ci ha lasciato il Governo di centro-sinistra) quella che chiamerei la sua improntitudine (qualcuno meno cortese direbbe faccia tosta, ma queste sono battute che solo lui, molto più spiritoso di me, si può permettere). (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*).

È chiaro che parole come «condono», «amnistia», «indulto» creino uno stato di preoccupazione; esse corrispondono sicuramente a provvedimenti eccezionali che vengono adottati allorché se ne renda necessario o conveniente l'utilizzo. Tuttavia questo condono è fatto con un certo criterio e non è – come dice il senatore Turroni – una spinta ai cittadini a violare la legge (mentre il senatore Turroni ha detto addirittura che ne ha le prove).

Voglio ricordare al collega che la legge n. 326 reca la data del 24 novembre 2003 e che le domande di sanatoria dovevano essere presentate entro il 31 marzo 2004: allora, tutt'al più noi abbiamo spinto i cittadini a violare la legge per tre mesi; o il senatore Turroni pensa che i cittadini già prevedessero che un giorno ci sarebbe stato il condono? Questo non è risultato in maniera molto chiara dalle sue parole.

Circa il ricorso alla Corte costituzionale, evidentemente quella modifica apportata al Titolo V della Costituzione è opinabile, fa sì che le interpretazioni che riguardano la legislazione concorrente siano molteplici, ma il Governo ha ritenuto e ritiene che il provvedimento presente non sia incostituzionale. Alcune Regioni lo hanno ritenuto; la Corte costituzionale l'11 maggio emetterà la sua sentenza e il Governo, nel caso in cui la sentenza fosse sfavorevole (cosa di cui dubito), adotterà gli opportuni provvedimenti per cambiare ciò che va modificato.

Quello con le Regioni non è stato un mercimonio, senatore Turroni: è stata una discussione franca e aperta proprio su questa interpretazione (e a me risulta che sia ancora in corso).

Ma ciò che mi colpisce, soprattutto come ambientalista, è quando si dice che con questa legge si distrugge il paesaggio (sono le testuali parole). Non è vero affatto. Intanto ricordo i commi 6, 10, 11, 12, 13 e 27 dell'articolo 32, nei quali vi sono parecchie indicazioni al riguardo (poi parlerò anche dell'articolo 27).

In tali commi sono previsti, per esempio, 50 milioni presso la Cassa depositi e prestiti per la demolizione delle costruzioni abusive; 20 milioni per la messa in sicurezza del territorio nazionale dal dissesto idrogeologico; 20 milioni per la riqualificazione urbanistica, eccetera; sono previste attività di monitoraggio per evitare il protrarsi del fenomeno dell'abusivismo edilizio, e così via.

Non è quindi vero che il Governo non si sia preoccupato, che non abbia cercato con questo condono di porre rimedio a una situazione di fatto, che peraltro è stata provocata da altri, perché le licenze abusive non sono state concesse soltanto da persone di destra, ma da sindaci di

destra e di sinistra, al Sud e al Nord; è quindi una responsabilità che portiamo tutti insieme.

Inoltre, molto spesso queste licenze edilizie sono state concesse in dispregio delle norme urbanistiche, senza le necessarie opere di urbanizzazione, ragion per cui si trovano case senza fognature, con pozzi neri, eccetera. Questo decreto potrebbe, per esempio, porre fine a tale scandalo.

Mi preme poi sottolineare, a proposito di questa ipotetica distruzione del paesaggio, l'importanza dell'articolo 27, il quale invece esclude la sanatoria nel caso che siano state realizzate opere su immobili vincolati a motivo della tutela di interessi idrogeologici (falde acquifere), beni paesistici, eccetera; evita la possibilità che i Comuni concedano la sanatoria rispetto a boschi ove si siano verificati incendi, e così via; infine, esclude la sanatoria per le opere realizzate nei porti, nelle aree appartenenti al demanio marittimo, lacuale, fluviale, nonché nei terreni gravati di uso civico.

Non mi pare generoso dire che il Governo con questo provvedimento non si sia reso conto che il condono comporta dei problemi che vanno affrontati seriamente. Si tratta di sanare la situazione esistente, evitando che si ripeta.

Secondo il senatore Turrone, il condono regge la finanziaria. Mi sembra un'osservazione un po' esagerata. Ma quello che è veramente banale è sostenere che c'è stato un fallimento. Chi vi dà la possibilità di affermarlo? I dati che sono stati raccolti fino ad ora? Vi domando: quanta gente, sapendo che il termine è l'11 maggio (se questa sarà la data, perché la Corte costituzionale deve pronunciarsi sul punto), avrà presentato la domanda, e quanta gente invece la terrà nel cassetto in attesa che la questione venga definita e chiarita una volta per tutte? Secondo me, è un'altra esagerazione, che politicamente posso comprendere ma che non ha alcun senso pratico.

Per tutti i motivi esposti, penso che dobbiamo votare questa proroga dei termini – che poi, signor Presidente, è di soli tre mesi – perché non esistono gli spauracchi che la sinistra ha paventato in quest'Aula. Questo provvedimento si è reso necessario e tutti – anche la sinistra, in fondo – ci dovremmo augurare che vada correttamente in porto perché nessuno, credo, vuole che ci sia un buco nelle finanze dello Stato.

Bisogna che sinistra e destra, opposizione e maggioranza comprendano che abbiamo di fronte a noi problemi nazionali ed internazionali di tale gravità da non permettere più questi giochi dialettici. Si deve discutere sui fatti, e discutendo sui fatti io credo che questa richiesta di proroga di tre mesi sia più che accettabile e giustificata. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vallone. Ne ha facoltà.

VALLONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, la mia parte politica lo ha già fatto in passato e continua oggi a riaffermarlo con forza: questo terzo condono è inaccettabile, per tre ordini di motivi.

Già in precedenza la Consulta aveva stabilito che il condono riveste il carattere di norma del tutto eccezionale. Con la reiterazione introdotta dal provvedimento in titolo la gestione del territorio sarebbe compromessa da una ricorrente possibilità di condono o sanatoria, con conseguente convinzione di impunità. Alla terza reiterazione il condono si palesa, quindi, come un'illecita tassa periodica sull'abusivismo, inclusiva di un'amnistia a pagamento. Tutto ciò è legalmente e moralmente inaccettabile per uno Stato di diritto.

Il collega Moncada sottolineava come questo sia un provvedimento necessariamente da approvare, applicare e prorogare. Non si chiede, il collega Moncada, se con tale impostazione corriamo il rischio di reiterare nei prossimi anni questo strumento? Non era più opportuno prevedere una norma definitiva, con cui da un lato dare la possibilità di condonare, ma dall'altro stabilire che per ciò che non fosse possibile condonare – ed è tanto – si esercitasse la demolizione, magari una volta per tutte in maniera chiara e definitiva?

Forse avremmo risolto i problemi che ci sono in termini di condono, ma avremmo chiuso, in questo Paese, una vicenda che di per sé è vergognosa. Noi corriamo il rischio che ogni paio d'anni si faccia un condono. Questo dubbio non lo ha palesato nessuno, non l'ha palesato la maggioranza ma nemmeno il Governo. Mi dispiace, ma di questo poi si tratta: noi corriamo il rischio di avere una ricorrenza di atti legislativi così come quello che stiamo discutendo oggi.

Comunque, il secondo motivo è che questo provvedimento costituisce un rischio per la finanza pubblica. La Corte dei conti ha sottolineato opportunamente che i condoni determinano un effetto di gettito aggiuntivo del tutto apparente, perché il gettito ordinario viene sostituito *una tantum* dal gettito straordinario. Tutto questo comporta l'inattendibilità della legge finanziaria per il 2004.

Il terzo ed ultimo motivo è che il condono rappresenta un'offesa per tutti coloro che hanno rispettato la legge e ancor più per quelle amministrazioni e per quei sindaci e magistrati che, affrontando ostacoli di ogni genere e attacchi personali, a volte rischiando anche la loro incolumità, hanno cercato di difendere l'ambiente e di bloccare l'abusivismo con la sola arma capace di spaventarli, cioè le demolizioni.

Il provvedimento di cui stiamo discutendo equivale ad un'istigazione a delinquere. (*Commenti del senatore Moncada*). Sì, di questo si tratta senatore Moncada. Tutti ormai sono convinti che vale correre il rischio – di questo si tratta – e continuare a costruire fuori dalla legge equivale al depotenziamento di qualsiasi vincolo ambientale o piano regolatore e paesaggistico.

A causa di questi vizi di fondo il nuovo condono, stando ai dati, si sta annunciando, purtroppo, un fiasco, l'ennesimo fiasco e l'ennesimo fallimento di questo Governo, che ormai colleziona fallimenti e brutte figure su tutti i fronti: politica interna, politica economica e politica estera.

Per quanto attiene al condono edilizio, ha dovuto constatare che le adesioni sono state assai tiepide. Quanti finora sono rimasti impuniti

non hanno alcuna ragione di presentare istanza, dal momento che corrobberanno il triplice rischio di pagare, non ottenere la sanatoria e finire sotto processo. Da qui il tentativo di prorogare i termini al 31 luglio nella speranza che, a questa data, la questione costituzionale sia stata risolta favorevolmente per il Governo.

Più volte la mia parte politica ha fatto presente che i termini stabiliti dal decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326, in materia di correzione dell'andamento dei conti pubblici si prestavano a sanare anche opere costruite dopo il termine per l'ultimazione: lo spostamento in avanti di tale termine non potrebbe che favorire l'abusivismo.

Siamo in Italia, caro collega Moncada, e lei sa bene che, per il semplice fatto che si annuncia un condono, purtroppo, ci si attrezza. Questo è il nostro Paese e per il semplice motivo che si sposta in avanti il termine molto probabilmente si dirà che l'abuso era stata realizzato il 30 marzo 2003.

A tutto ciò si aggiungono prospettive sempre più allarmanti: si ha notizia di un'imminente circolare chiarificatrice che vorrebbe ammettere a condono anche i manufatti non residenziali, senza alcun limite volumetrico, oltre ad elevare il tetto massimo di 3.000 metri cubi per gli edifici residenziali ed ammorbidire il secco divieto di condonare nelle aree vincolate gli edifici che non siano conformi agli strumenti urbanistici. Tutto questo però non ha alcuna rilevanza per il Governo, pur di scongiurare il temuto *flop* economico e reperire quei 3,8 miliardi di euro che avrebbero dovuto essere il bottino di una norma che baratta la legalità con somme in denaro.

Questo è talmente vero, signor Presidente, che siamo qui a prorogarlo al 31 luglio con la speranza che coloro che hanno abusato, coloro che non hanno rispettato la legge, possano convincersi e aderire al condono.

A me pare che, stando così le cose, e non perché c'è questo spauracchio della sentenza della Consulta (perché mi domando quanti italiani sapessero che la Corte costituzionale dovrà l'11 maggio, se sarà quella)...(-*Commenti del senatore Moncada*).

Se è vero quello che diceva lei, collega Moncada, cioè che non tutti gli italiani sapevano, è pur vero, io penso, che molto probabilmente non tutti gli italiani sanno che entro quella data – se sarà quella – la Corte costituzionale dovrà decidere se la norma è costituzionale o meno. Allora mi sorge il dubbio che neppure coloro che hanno agito in modo illegale sono disponibili a pagare questo condono, perché sono convinti – e da questo punto di vista faccio una riflessione – che tanto continueremo sulla strada dell'illegalità.

Di fronte a tale situazione la Margherita è convinta che sia necessario un atteggiamento di ferma intransigenza: nessuna proroga, nessun ammorbidimento delle norme fino a quando la Corte costituzionale non ne abbia stabilito la legittimità o illegittimità.

Naturalmente siamo fortemente convinti che la norma non vada prorogata. Avevamo posto una questione sospensiva in attesa che la Corte co-

stituzionale intervenisse a chiarire l'aspetto della costituzionalità o meno della norma; il Governo non ci ha voluto ascoltare e questo ramo del Parlamento non l'ha voluta prendere in considerazione.

Auspico, come molti italiani, che questa norma sia dichiarata incostituzionale in maniera tale che le vostre leggi vengano contrassegnate con il bollino rosso dell'illegittimità. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ponzo. Ne ha facoltà.

PONZO (*FI*). Signor Presidente, vorrei far notare ai colleghi dell'opposizione intervenuti che stiamo discutendo solo della proroga di un provvedimento già varato dettata da un motivo ben preciso: c'è una incertezza normativa, come è stato ricordato, ci sono stati alcuni ricorsi alla Corte costituzionale e pertanto, in attesa dell'esito dei ricorsi, i cittadini non hanno avuto la possibilità di sapere con certezza se ciò che andavano a fare era un'autodenuncia oppure la chiusura di una pendenza. Questo motivo ha indotto, quindi, a prorogare i termini per far sì che si attenda l'esito di queste decisioni e ci sia una certezza della norma.

Si tratta, quindi, solo di una proroga di tipo tecnico di quattro mesi in attesa che esca la sentenza della Corte costituzionale, perché il termine è spostato dal 31 marzo al 31 luglio. Un provvedimento di questo tipo – se non ci fosse stata un'opposizione di tipo pregiudiziale, come spesso accade – si sarebbe potuto risolvere in poche battute, invece gli abbiamo dedicato ben cinque sedute di Commissione che hanno impegnato due settimane. Non dico che abbiamo perso del tempo, ma neanche si può dire che abbiamo trattato l'argomento – come è stato detto – in termini minimali.

Sono stati portati avanti degli argomenti che rievocano il merito del provvedimento ai tempi in cui esso è stato approvato. Si è detto che è uno scempio, che è un'incitazione ad un'attività criminogena, che si incentiva la devastazione del territorio. Il condono di per sé non genera devastazione, casomai, se questa c'è stata, la sana.

D'altro canto, è stato sostenuto anche testé che tale proroga serve solo a fare cassa; poiché il provvedimento è stato un fiasco e non c'è stata l'adesione attesa si cerca di raschiare ulteriormente il barile. Non vedo il problema rispetto a questo tema.

Se non c'è stata un'adesione massiccia i casi sono due: o non c'era quella massa di abusivismo che si è ipotizzata (quindi non vedo il problema, se non c'era non c'era), oppure, se gli abusi c'erano e i cittadini non hanno aderito al condono preferendo rimanere nell'illegalità (perché, come si sostiene, sono ad essa abituati), nel momento in cui non dovessero aderire a questa ulteriore proroga, dopo il 31 luglio saranno sicuramente soggetti a norme più restrittive che consentiranno di reprimere gli abusi. Quindi, da questo punto di vista tale condono è una cosa seria.

I precedenti condoni hanno sì sanato alcune situazioni ma non hanno previsto gli strumenti necessari per reprimere il fenomeno; questo provvedimento il problema invece se lo è posto e credo lo abbia risolto in ma-

niera definitiva. Se gli abusi sono stati commessi ciò è avvenuto anche perché chi doveva vigilare non lo ha fatto.

Quando si chiamano in causa gli enti locali e le Regioni per difendere le loro prerogative bisogna anche dire che non sempre la sorveglianza è stata adeguata. L'attività di vigilanza, sorveglianza e repressione è in capo ai sindaci e ai presidenti delle giunte regionali; quindi, se questi fenomeni si sono verificati evidentemente vi è stata distrazione o mancanza di strumenti adeguati per poter reprimere il fenomeno.

La legge n. 326 del 2003, di cui adesso votiamo la proroga, questo problema se lo è posto in termini definitivi. Essa ha innanzi tutto previsto all'articolo 7 che gli enti territoriali sprovvisti di strumenti urbanistici debbano provvedere entro 180 giorni, pena lo scioglimento dei Consigli comunali. Questa è una norma ben precisa che impone a dettare delle regole in base alle quali il cittadino deve poi adeguarsi. Ma la cosa più importante è la repressione del fenomeno.

Si è detto che i sindaci non hanno mai fatto demolire nessun fabbricato abusivo perché non disponevano degli strumenti per operare. Ora noi abbiamo trovato il correttivo: questa prerogativa viene demandata al prefetto, il quale è parte terza. I sindaci sono sempre un po' condizionati dalle situazioni locali e non si vogliono inimicare nessuno, anche perché vogliono vincere le elezioni.

Adesso c'è invece una parte terza, come stabilisce la nostra legge, che disporrà di tutti gli strumenti per far demolire i fabbricati abusivi e ogni anno gli verrà trasmesso da parte degli uffici tecnici dei vari Comuni un elenco dei fabbricati abusivi da demolire.

Inoltre, c'è forse un'ulteriore aspetto che è passato inosservato: la possibilità per il prefetto di avvalersi della trattativa privata per la demolizione di opere abusive. Infatti, spesso accade, specie nei piccoli Comuni, che nessuna ditta si dichiara disponibile a demolire fabbricati abusivi. Il prefetto può allora ricorrere alle strutture tecnico-operative del Ministero della difesa. Abbiamo pertanto fatto una norma seria, che vuole veramente reprimere il fenomeno; altro che incentivazione all'abusivismo e all'attività criminogena.

Quindi, la proroga che adesso voteremo è un atto dovuto, in quanto si tratta di dare applicazione ad una buona legge che non ha avuto possibilità di esplicare la sua efficacia in considerazione dei ricorsi presentati dalle Regioni alla Corte costituzionale e dell'approvazione di leggi regionali che la rendono inapplicabile.

È come se non vi fosse stata. Quindi, questo non solo è un atto dovuto ma soprattutto un atto di buon senso perché, se abbiamo fatto una legge, auspichiamo che questa possa esplicare la sua efficacia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zappacosta. Ne ha facoltà.

ZAPPACOSTA (AN). Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi senatori, era inevitabile, così come è stato, che la

conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2004, n. 82, recante proroga di termini di materia edilizia, riaprì nuovamente un dibattito generale sul condono edilizio. Vi è quindi l'opportunità di ribadire e meglio specificare le caratteristiche del provvedimento.

Il decreto si è reso necessario perché nonostante non si sia ancora a conoscenza dei dati precisi che concernono le domande di condono e l'ammontare delle relative entrate erariali si hanno comunque fondati motivi per ritenere che esse siano allo stato attuale – per dirla con la franchezza usata dal Governo – sensibilmente inferiori a quelle stimate.

Le adesioni sono state al momento stimate in numero certamente inferiore al previsto. Quali possono essere state le cause? Alcune Regioni – è stato ricordato – hanno impugnato la normativa statale facendo ricorso alla Corte costituzionale; altre hanno emanato leggi che hanno reso tale condono di fatto inapplicabile. Tutto ciò ha di fatto contribuito alla creazione di uno stato di indeterminatezza che ha non poco disorientato i cittadini, gli stessi tecnici degli uffici tecnici comunali, i professionisti.

Giova, altresì, ricordare e sottolineare il fallimento quasi totale in questi anni delle politiche di repressione in materia di abusi (fatti salvi alcuni sporadici ed eclatanti casi), della verifica sul territorio degli abusi, del controllo, della vigilanza; quindi della mancata effettuazione delle opere di demolizione quando esse venivano ordinate.

Questo stato di impunito abusivismo diffusosi indubbiamente in questi anni sul nostro territorio ha fatto sì che alla fine molti abbiano optato per non far emergere, ai fini della regolarizzazione, tutta una serie di abusi, soprattutto quelli più minuti e diffusi, generalmente conosciuti sotto l'espressione di abusivismo di necessità; abusi che rischiano di rimanere per sempre opere non autorizzate, senza nessuna verifica e regolarizzazione.

Le Regioni e gli enti locali dovrebbero dirci e dire al Paese come vogliono affrontare e risolvere questo problema. Questo condono edilizio voleva e vuole fortemente porre la parola fine rispetto a un fenomeno tutto italiano, che va definitivamente represso, stroncato, debellato. Coloro che sono pregiudizialmente contrari, come vogliono affrontare la delicatissima questione del rapporto tra pianificazione urbanistica di tipo emergenziale e il rischio geo-ambientale che incombe su gran parte del territorio italiano?

Il condono, se ci sarà e vedremo in quale entità, non solo è misura di regolarizzazione amministrativa e di ricognizione del patrimonio edilizio ma affronta anche – e questo aspetto non va sottaciuto – la questione della sicurezza del costruito, con riferimento agli aspetti di stabilità statica dei manufatti nel contesto idrogeologico e sismico.

Questo provvedimento non rappresenta, come è stato propagandato dall'opposizione, un attentato all'ambiente e una spinta all'illegalità ma è, a nostro avviso, un intervento organico e complesso che, insieme all'esigenza di fare cassa che nessuno ha mai nascosto o negato, nasce dalla necessità di affrontare alcuni punti nodali: la regolarizzazione di alcune tipologie di intervento edilizio senza autorizzazione preventiva, senza permesso di costruire, la loro sicurezza ai fini della pubblica incolumità, ma

anche la sostenibilità ambientale, la necessità di norme igienico-sanitarie e i problemi di ordine sociale.

Il decreto-legge parla anche della realizzazione delle opere di urbanizzazione primarie e secondarie, di cui molte aree selvaggiamente urbanizzate sono ancora del tutto sprovviste, soprattutto nel Mezzogiorno.

Vi è la necessità di affrontare la repressione, con la certezza dell'esecuzione delle operazioni di demolizione degli abusi, e questo è un aspetto saliente e caratterizzante, già evidenziato in precedenti interventi. Nulla in passato è stato fatto in questa direzione, bisogna dirlo. I sindaci si sono rifiutati di eseguire le ordinanze di demolizione per paura o per convenienza elettorale e, a volte, sono andate deserte le gare per appaltare i lavori di abbattimento.

Il provvedimento affida questo compito ai prefetti i quali, per celerità e certezza di affidamento al fine del buon esito delle pratiche, possono affidare i lavori di demolizione a trattativa privata o ricorrere al Ministero della difesa e avvalersi del personale e dei mezzi dell'Esercito.

Sono queste alcune delle novità che vanno evidenziate nella giusta misura e trasmesse all'opinione pubblica, agli enti locali, a chi vuole affrontare davvero il rischio derivante dell'abusivismo. Questo fenomeno deve finalmente emergere e non rimanere occultato, come è avvenuto in passato, dall'inerzia di chi amministra nella periferia, negli enti locali che hanno spesso fatto finta di niente.

Nel provvedimento originario ci sono altre disposizioni che rendono il decreto-legge n. 269 (quello del settembre scorso) un intervento diverso, per il grado di qualità della individuazione degli abusi sanabili e per gli interventi di azione a corredo della gestione urbanistica e territoriale; disposizioni che lo rendono completamente diverso rispetto a quelli precedenti. Questo provvedimento non è soltanto un condono; è più di un condono.

Con esso, ad esempio, viene affrontata la spinosa e ormai storica mancanza di strumenti urbanistici adeguati, di piani regolatori generali che non ci sono o di varianti ormai scadute o inadeguate.

Si prevede che nei centri con abitanti superiori alle 1.000 unità, sprovvisti di pianificazione urbanistica, qualora non vengano adottati piani entro 18 mesi dalla data della elezione dei Consigli questi ultimi possano essere sciolti con decreto e si tengano nuove elezioni. Si tratta di una norma che era già presente nel condono del 1994, ma che – come ha ricordato il presidente Novi – scompare nella riconsiderazione voluta dal Governo Dini.

Nel decreto-legge in titolo è poi autorizzata la spesa – come ha sottolineato il senatore Moncada – di somme da non trascurare, come 20 milioni di euro per il 2004 e 40 milioni di euro per il 2005 e il 2006, per la messa in sicurezza del territorio dal dissesto idrogeologico.

Ancora, il decreto prevede la costituzione di un Fondo di rotazione presso la Cassa depositi e prestiti per le spese di demolizione.

Con il provvedimento in esame viene anche prevista un'attività di monitoraggio che affronti ed esamini il fenomeno dell'abusivismo, oltre

al fatto che, per poter sanare manufatti che superano i 450 metri cubi (il massimo possibile è comunque 750 metri cubi a corpo), è richiesta una perizia giurata sulle dimensioni e sullo stato delle opere, nonché una certificazione tecnica sullo stato totale e sulla stabilità delle opere stesse.

La messa in sicurezza del territorio, di fatto, viene garantita con la sanatoria. Peraltro, occorre ribadire che da essa rimangono escluse alcune fattispecie, ad esempio quando non sia possibile effettuare l'adeguamento antisismico, oppure quando i manufatti siano realizzati su immobili soggetti a vincolo statale e regionale a tutela degli interessi idrogeologici e delle falde acquifere, dei beni ambientali e paesistici, dei parchi e delle aree protette nazionali, regionali e provinciali qualora istituiti prima della esecuzione delle opere, in assenza e in difformità del titolo abilitativo edilizio e non conformi alle norme urbanistiche e alle prescrizioni relative. Altro che legittimazione di abusi nei parchi e nelle aree protette! Questi sono paletti certi che limitano la possibilità di sanare le opere soltanto ad alcune tipologie.

Bisogna ricordare, dal momento che qualcuno ha chiamato in causa la possibilità di violentare le zone demaniali, che per la sanatoria sul demanio resta sempre determinante il parere dell'ente che detiene il vincolo, che la gestione, amministrativa e contabile, spetta sempre all'Agenzia delle entrate e che resta interdetta ogni possibilità di condono sul demanio lacuale, fluviale e marittimo, oltre all'interdizione degli immobili dichiarati monumento nazionale, delle aree boscate o sui pascoli i cui soprassuoli siano stati percorsi dal fuoco.

Il decreto-legge che proroga la scadenza del condono edilizio non prevede alcuna modifica che entri nel merito del provvedimento precedente. Occorre ricordare che non vi è alcuna ipotesi di allargamento delle maglie del condono, come qualcuno ha sostenuto, attraverso la circolare esplicativa di cui si è fatto un gran parlare, interpretativa delle norme della sanatoria.

Tale circolare riguarda le norme della sanatoria e si è resa necessaria perché molti Comuni ed i relativi uffici tecnici chiedono insistentemente spiegazioni, cercano lumi, vogliono operare in un giusto clima di certezza interpretativa. È, tra l'altro, accaduto spesso in passato che sulle questioni di normativa nel campo dei lavori pubblici e sui temi dell'urbanistica si siano prodotte circolari a seguito della emanazione delle leggi; quindi non c'è stato nessun tentativo subdolo di ampliare i casi e le regole per l'attuazione della sanatoria degli abusi. È appena il caso di ribadire, come ha fatto giustamente il relatore, senatore Specchia, che la circolare deve essere emanata nella certezza della definizione sul merito delle questioni sollevate con i ricorsi, e quindi subito dopo la sentenza della Corte costituzionale.

Concludendo, ci preme sottolineare che questo provvedimento si è reso necessario per affrontare il cancro dell'abusivismo con regole certe e strette, in un contesto generale di attenzione verso il territorio, e per sanare, parzialmente o meno, tutto quello che altri Governi non hanno sa-

puto curare con attenzione e responsabilità. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e del senatore Moncada*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Montino. Ne ha facoltà.

MONTINO (*DS-U*). Signor Presidente, francamente sono abbastanza stupito dell'atteggiamento di alcuni colleghi, soprattutto quando a loro volta si stupiscono che l'opposizione sollevi una questione che non riguarda il merito del decreto, cioè la proroga pura e semplice, ma tenta di riaprire una discussione sulla questione stessa del condono. Sono abbastanza stupito perché francamente qui non siamo in sede di proroga, anche se lo siamo formalmente. Credo che tale proroga debba dare a tutti l'occasione, forze di opposizione e forze di Governo, di fare una riflessione più di fondo sui problemi della tutela del territorio, del governo del territorio e, in questo caso, del condono edilizio.

Ora, molte delle osservazioni che qui ho ascoltato, fatte dal relatore Moncada, dal relatore Specchia diverse volte e dal presidente della Commissione Novi, fino all'intervento appena svolto, non tengono conto del fatto che negli atti parlamentari del 1983, del 1993 e quelli del 2003 relativi al dibattito sulle leggi di condono edilizio (siamo alla terza legge: ogni dieci anni è ormai una scadenza fissa) gli argomenti utilizzati da molti colleghi sono i medesimi che usavano e che hanno usato i parlamentari delle legislature precedenti.

Si diceva e si dice che quella in esame è una legge di sistema, una legge che modifica sostanzialmente il quadro di riferimento, anzi essa può diventare l'occasione per un vero governo del territorio, in quanto dà anche strumenti ai prefetti, ai Comuni, e così via, per compiere un'opera di pulizia, un'opera di salvaguardia del territorio.

Ora, quest'Aula ha già sentito queste affermazioni diverse volte. Non voglio aprire adesso una polemica su chi è la forza di Governo e chi di opposizione, però, guarda caso, stiamo esaminando due provvedimenti che portano la firma del Presidente del Consiglio dei ministri in carica la Berlusconi 1 e la Berlusconi 2. È però chiaro che il governo del territorio non chiama in causa solo il Governo nazionale, chiama in causa molti soggetti, in particolare le amministrazioni comunali, che, come noto, sono amministrate da diverse forze politiche; quasi tutto l'arco costituzionale gestisce gli 8.000 e passa Comuni che abbiamo in Italia.

Non ci si rende conto che molte di queste affermazioni, (cioè che questa è «l'ultima legge del genere», «questa è l'occasione», «adesso ci sarà una svolta grazie alle nuove norme», e così via) in realtà non producono gli effetti sperati. Ciò per una serie di ragioni politiche e sociali, che alimentano il fenomeno dell'abusivismo, diffuso, in particolare in alcune parti del territorio nazionale, soprattutto del Centro-Sud, anche se esistono abusi di altra rilevanza compiuti in un modo completamente diverso.

Il senatore Calderoli, che presiede in questo momento il Senato, ci potrebbe raccontare come anche la sua zona del Nord, che sembra indenne

dal fenomeno, in realtà non lo sia: vedi i condoni edilizi operati nel 1993 e nel 1983, che chiamano in causa anche abusi (e molti, decine di migliaia) compiuti nelle Regioni e nelle città del Nord, anche nella città dello stesso vice presidente Calderoli.

Questo, che è un fenomeno diffusissimo, rispetto al quale le situazioni più gravi sicuramente si registrano nel Centro-Sud, ma che tocca l'intero territorio nazionale, secondo il mio modesto parere si può governare se interviene un'indicazione reale e seria, che riconosca che siamo all'ultima spiaggia e che sancisca che non vi saranno più provvedimenti del genere, né che, magari, intervenga poi un ripensamento, in sostanza una presa d'atto che il fenomeno va ancora avanti e proprio per questo si continua con i condoni. O prevale veramente un comportamento, un'azione, un'indicazione, una cultura che indica un senso di marcia di rigore estremo per la difesa del nostro ambiente, del nostro territorio, oppure oggettivamente questo territorio non lo governeremo mai.

La pratica dei condoni – quello fiscale, quello previdenziale, adesso quello ambientale, edilizio, dell'occupazione delle aree demaniali, dell'occupazione delle spiagge, dei lidi marini, dei lidi fluviali e così via – e il fatto stesso che noi offriamo tutte le volte l'occasione perché si ritenga che tanto ci sarà un condono (nonostante diciamo: guai se dopo il condono si commetteranno ancora abusi, però già avendo la riserva mentale che tra qualche anno o fra dieci anni ci sarà un altro condono) insomma, questa logica del condono perpetuo è la causa principale, secondo me, di uno stato di anarchia assoluta nella gestione del territorio.

Infatti, badate, si è registrata un'impennata degli abusi edilizi, verificatisi a tappeto, soprattutto dopo che il Presidente del Consiglio dei ministri, da una parte, e il ministro Tremonti, dall'altra, se non ricordo male a giugno del 2003, hanno annunciato improvvisamente, dopo una serie di smentite – compresa quella del Ministro dell'ambiente secondo la quale non sarebbe mai stata approvata un'altra legge sul condono edilizio – che il condono bisognava farlo. Da quel momento in poi la ripresa dell'abusivismo è stata frenetica, perché si è introdotta ancora una volta nella mente degli italiani l'idea che a un certo punto è meglio fare i furbi, perché così facendo si riesce a ottenere un certo risultato, anche economico. A quel punto, proprio grazie a quel tipo di annuncio, sono stati utilizzati milioni di metri cubi di cemento per costruzioni abusive.

Per non parlare di questa fase. Sono state presentate poche domande di condono edilizio perché c'era un'incertezza di fondo. Badate, gli italiani qualche volta fanno finta di non essere attenti, ma sono attentissimi. Soprattutto chi ha commesso un abuso edilizio sapeva e sa perfettamente ciò che accade in alcune Regioni.

Ho qui con me copia del Bollettino ufficiale della Regione Toscana, in cui trovo pubblicata la legge 4 dicembre 2003, n. 55, recante: «Accertamento di conformità delle opere edilizie (...) nel territorio della Regione Toscana». Ebbene, l'articolo 1, comma 2, stabilisce che i commi da 25 a 38 e da 40 a 45 dell'articolo 32 del decreto-legge n. 269 del 2003 «non si applicano nel territorio della Regione Toscana, ad eccezione delle dispo-

sizioni dei detti commi concernenti l'oblazione penale». Quindi, la legge sul condono edilizio approvata dal Parlamento non si applica nella Regione Toscana. Questo dispone una legge regionale.

Ma ciò è successo anche in Emilia-Romagna, in Umbria, in Campania...

NOVI (FI). E allora perché fanno le case abusive?

MONTINO (DS-U). Non è successo nel Lazio, anche se il Presidente della Regione Lazio ha più volte detto chiaramente che non avrebbe mai applicato la legge sul condono, perché una cosa è dire e un'altra è fare. Sappiamo benissimo come è fatto Storace: dice, dice, però poi si comporta come voi, che dite ma non fate e non approvate se non norme completamente sbagliate. Se non erro, comunque, anche la Regione Lazio ha presentato ricorso nei confronti del provvedimento presso la Corte costituzionale. Sta di fatto che sette-otto Regioni si sono date una legge che dispone che non si dà luogo al condono edilizio.

È chiaro che in quelle Regioni i cittadini non si sono autodenunciati per l'abuso commesso, ma stanno attendendo la sentenza della Corte costituzionale e la nostra proroga. Ciò è successo anche in quelle Regioni in cui la legge non esiste, perché chiaramente si è capito (chi ha commesso l'abuso lo sa perfettamente, anche perché è assistito da professionisti, da geometri, ingegneri, architetti) che bisogna aspettare. Non si è proceduto a presentare domanda di condono edilizio proprio in virtù del fatto che c'è quest'azione regionale di tipo legislativo e un'azione giuridico-legale presso la Corte costituzionale per rendere nulla la legge sul condono edilizio.

Ora, è vero che siamo in sede di proroga, però anche questa fase sta determinando una situazione di ripresa dell'abusivismo; lo dobbiamo sapere e credo che il dato non sfugga ai colleghi, perché rientra sempre nella logica iniziale che ricordavo prima, cioè nella cultura del condono perpetuo.

Adesso dunque ci sarà la proroga e qualcuno, come si dice a Roma, ci marcia perché, insieme alla proroga dei termini per la presentazione della domanda, pensa che ci sarà anche la proroga dei termini del condono, che sono due cose completamente diverse. Infatti, come sappiamo, il termine del condono è riferito al marzo 2003, però è chiaro che, essendo il Parlamento impegnato su un argomento del genere con un testo di legge ben definito, molta gente pensa che, con grande probabilità, quel marzo 2003 potrà diventare maggio o addirittura luglio 2004, ossia lo stesso termine indicato nel decreto-legge che stiamo esaminando.

Quindi, anche il termine previsto in questo decreto, cioè il 31 luglio 2004, sul quale si sta svolgendo la nostra discussione, non fa altro che concedere un tempo ulteriore per alimentare la fase dell'abusivismo. Ecco perché noi dobbiamo essere e siamo nettamente contrari a questo argomento. E credo che molte persone che combattono a livello locale ma anche in quest'Aula, che molte volte si sono indignate sul problema del-

l'abusivismo edilizio dovrebbero coerentemente schierarsi contro questa proroga.

Certo, mi rendo conto che per Tremonti la cosa non è facile perché si era previsto di incassare 3,8 miliardi di euro, pari ad oltre 7.000 miliardi di vecchie lire – questa era la previsione di entrata – sulla base del condono edilizio. Credo però che ci sia stata una forzatura, perché penso che anche se tutti i cittadini facessero la domanda di condono edilizio non arriveremmo mai ad entrate di quella entità, vista anche l'esperienza degli altri due condoni.

A parte il fatto che ha ragione, a mio parere, la Corte dei conti nel dire che, fra l'altro, si tratta di un'operazione finanziaria fittizia. È vero, infatti, che da una parte si acquisiscono i soldi dell'oblazione sulla base delle rate previste per il pagamento, ma è anche vero che le amministrazioni comunali, i territori interessati alla legge sul condono edilizio avranno un colpo mortale.

Questo dobbiamo saperlo: chi condona infatti, a questo punto, chiede e ha la pretesa che le amministrazioni comunali facciano gli interventi, le opere di urbanizzazione primaria e secondaria. I soldi per fare questi interventi non ci sono. Le amministrazioni comunali non hanno questi fondi, soprattutto dopo che la legge finanziaria 2004 ha tagliato molti trasferimenti, peggiorando quindi la situazione perché i conti dello Stato non possono essere considerati soltanto in base al bilancio di Tremonti.

I conti dello Stato debbono essere valutati nella loro complessità e quindi anche in relazione ai fondi e alle disponibilità che hanno le Regioni e le amministrazioni comunali. Però, alla faccia del federalismo, signor Presidente, a voi non interessa nulla di quello che succede nel sistema autonomistico e nelle Regioni. Voi dite: incassiamo l'oblazione, e poi chi si è visto si è visto, ci penseranno gli altri, sapendo che questo è proprio il modo per aggravare fortemente una situazione che è già estremamente grave.

Concludo dicendo che noi, su questo punto, continueremo a fare coerentemente la nostra battaglia e la nostra parte. Non siamo i padri dei condoni edilizi, colleghi, non li abbiamo mai fatti in Parlamento, anzi, in sede locale le uniche esperienze di demolizioni e di repressioni dell'abuso edilizio sono state fatte, guarda caso, da sindaci e da amministrazioni del centro-sinistra in molte parti d'Italia, anche al Sud, anche in zone di frontiera, nonostante la presenza delle organizzazioni criminose.

Noi continueremo, quindi, a fare questa battaglia che è di civiltà ed è sacrosanta per la difesa del nostro territorio e dell'ambiente.

PRESIDENTE. Senatore Montino, lei conosce la città dove abito?

MONTINO (DS-U). No.

PRESIDENTE. E allora perché la calunnia e la vilipende? Io la denuncio... (*Ilarità*)... visto che l'ha citata come esempio di abusivismo edilizio, mentre non sa nemmeno dove abito e me lo ha confermato.

È iscritto a parlare il senatore Greco. Non essendo presente in Aula, s'intende che vi abbia rinunciato.

Senatore Giovanelli, lei era stato dichiarato decaduto in quanto non presente. Eccezionalmente le do la parola e le attribuisco un tempo di dieci minuti.

TURRONI (*Verdi-U*). È una sanatoria!

PRESIDENTE. Senatore Turrone, sarebbe bene, alla ripresa, non farsi cacciare subito fuori.

Ha facoltà di parlare il senatore Giovanelli.

GIOVANELLI (*DS-U*). Signor Presidente, cercherò di utilizzare meno dei dieci minuti a mia disposizione perché mi rendo conto dell'importante esigenza del relatore di recarsi a pranzo, tra l'altro dobbiamo farlo insieme.

MARTINAT, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. È anche un'esigenza del Governo.

GIOVANELLI (*DS-U*). Il Governo è bene che faccia un buon esercizio, deve tirare la cinghia come mi pare dica Tremonti; quindi, non sarebbe male se cominciasse anche a quest'ora. (*ilarità*).

Signor Presidente, onorevoli colleghi, condivido quanto ha testé detto il collega Montino e richiamo anche l'intervento che ho svolto in sede di discussione della questione pregiudiziale.

Desidero, tuttavia, dire brevemente che la cosiddetta proroga in materia edilizia è davvero un esercizio di ignavia dal punto di vista legislativo e politico. Aniché proroga in materia edilizia la chiamerei elogio dello struzzo perché, signor Presidente, tanto per cominciare, sappiamo tutti che in materia edilizia lo Stato non ha competenza primaria e, poi, la parola «proroga», che cerca di suggerire un qualche tecnicismo del problema, è assolutamente fuorviante rispetto al contenuto e soprattutto alle ragioni che motivano il provvedimento.

Non abbiamo avuto il coraggio di dire che si tratta della proroga del condono edilizio e chiamiamo proroga in realtà la presa d'atto – perché di questo si tratta – di un fallimento. Questa proroga è una specie di tenda d'ossigeno stesa su un provvedimento che non regge.

Si proroga un provvedimento che regge, si proroga un provvedimento che non ha potuto avere attuazione per motivi tecnici superati e superabili; ma i motivi che hanno impedito il raggiungimento delle finalità che il Governo si è proposto, che non condividiamo, non sono complicazioni burocratiche, difficoltà a far fronte ai tempi o ritardo nella percezione pubblica, ma sono atti di estremo rilievo istituzionale quali quelli compiuti da otto importanti Regioni di tutti i colori politici, le quali hanno eccepito una questione grande come una casa non condonabile: il fatto che lo Stato ha pienamente titolo a trasformare le sanzioni penali in una oblazione e in

una dazione pecuniaria ma non ha assolutamente titolo a decidere la regolarità di un insediamento edilizio che va contro i piani regolatori e le leggi regionali.

La cosa, poi, è anche molto semplice. Siamo alla continuazione di un'azione fallimentare e fallita. Da questo punto di vista si tratta di un atto privo di senso: il relatore sa che le aspettative positive non si realizzeranno, perché il secondo tempo di questo provvedimento scatta con la sentenza della Corte costituzionale, non con il decreto al nostro esame, e quelle negative – come ha ricordato il senatore Montino – continueranno a manifestarsi.

La storia del Paese ha registrato tre condoni: il condono Nicolazzi – del quale mi è capitato di dire che sembra la dichiarazione dei diritti dell'uomo a confronto di questi pasticci – che tentava, per un Paese cresciuto disordinatamente ma che aveva bisogno di case, di mettere un punto a capo. Fu una grande legge, discussa, che impegnò trasversalmente le forze politiche ma che è fallita – l'intenzione però, almeno la prima volta, si poteva ritenere attendibile – perché ha dato un po' meno entrate del previsto ma soprattutto perché non ha fermato l'abusivismo; il condono Berlusconi ha dato ancora meno entrate del previsto e l'abusivismo è cresciuto; per il condono Tremonti come entrate siamo vicini allo zero e, per quanto riguarda l'abusivismo, abbiamo nuovi segnali di crescita. E noi proroghiamo un meccanismo di questo genere quando le Regioni, comprese quelle a maggioranza di centro-destra, dicono che la regolarità in maniera edilizia la certificano loro?

Non voglio insistere a lungo – anche se per dieci minuti – a parlare male di questo provvedimento, perché abbiamo già parlato male del condono e naturalmente parliamo malissimo della sua proroga, ma vorrei dire che avremmo potuto fare qualcos'altro.

Capisco, infatti, che di fronte al fallimento delle entrate per quello che è uno dei pilastri della manovra finanziaria, il Governo non poteva restare inerte e neanche il Parlamento, certamente bisognava fare qualche cosa, ma l'unica da non fare era continuare esattamente come prima. I bambini, se incontrano un muro e danno una testata, la volta successiva stanno più attenti; qui la testata è stata data e adesso si tratta di non tornare contro il muro, anche sapendo quando incontreremo il muro, cioè il giorno della sentenza della Corte costituzionale, la quale non potrà non considerare quello che qui tutti sanno, cioè che in materia edilizia lo Stato non ha competenza primaria.

Quindi, questo provvedimento, per la sua *ratio*, non è serio, né tempestivo; avremmo dovuto intervenire dopo la sentenza della Corte costituzionale, oppure prima, ma per rimuovere le cause dei ricorsi. Intervendiamo invece prima della sentenza senza rimuovere le cause dei ricorsi.

Ciò francamente mi porta a dire che mi sfugge il senso dell'operazione; credo vi sia probabilmente una scarsa considerazione della pericolosità di questi condoni. Non siamo un Paese all'inizio dell'era dello sviluppo. Siamo il Paese che ha maggior consumo di cemento *pro capite*, il maggior numero di abitazioni di proprietà, la più alta percentuale di citta-

dini che possiedono una casa di abitazione. Siamo il Paese che detiene il record mondiale delle seconde e delle terze case e in cui si registra il massimo numero di metri quadri disponibili per abitante nel mondo. In questa condizione l'attività edilizia residenziale e urbanistica va soprattutto sottoposta ad un regime di controllo per preservare un territorio di qualità straordinaria.

Certe volte le infrastrutture sono obbligatorie; ci costringono a sacrifici del territorio ma servono a tutti. La residenzialità inutile o speculativa anche dal punto di vista economico esprime invece l'arretratezza di un Paese che si chiude in se stesso, nella ricerca della speculazione a breve o del breve rifugio. Questi provvedimenti sono caratterizzati da tale chiusura culturale.

Vorrei anche spiegare come si sarebbe potuta attuare questa correzione. Posto che non avremmo mai fatto un condono per la terza volta, sbagliando per la terza volta, men che mai la quarta, cosa si poteva e si doveva fare? Si doveva prendere atto del fallimento e attendere la sentenza della Corte e a questa adeguare un provvedimento che cercasse di recuperare risorse, intervenendo sul buco che si è nuovamente creato nei conti dello Stato e sanando le situazioni che questo decreto inattuato e inattuabile lasciava aperte.

Un provvedimento che quindi rispettasse le competenze delle Regioni, nel caso in cui queste decidano, come ha fatto la Toscana, di sanare piccoli abusi. Stiamo però parlando di abusi di 3.000 metri cubi, quindi di dieci appartamenti, non del cittadino che si sistema la finestra; siamo all'intervento edilizio, dopo che il ministro Matteoli ci aveva detto che non li avrebbe mai consentiti. Ci si è vergognati di questo provvedimento e poi si è arrivati a prevedere il limite dei 3.000 metri cubi e lo si è anche reiterato.

Si chiudono poi gli occhi e si tappano le orecchie di fronte alle osservazioni di dieci Regioni, che vanno lette nel merito; non si può prorogare e poi vedere: il Parlamento sa leggere e anche il Governo deve saper leggere e capire dopo aver letto. Forse il Governo poteva attribuire alle Regioni la facoltà di prevedere un aggravio dell'ICI sugli immobili sanati; questo sì che poteva costituire un elemento disincentivante permanente.

Io non sono per le manette, cioè per mettere in galera per 20 anni chi compie un abuso edilizio, però sarebbe opportuno che un bene costruito abusivamente e condonato fosse soggetto ad un'ICI maggiorata, nonché a maggiori oneri di urbanizzazione; così si fa anche cassa. No, a chi ha abusato si fanno pagare meno oneri di urbanizzazione e, a momenti, anche meno ICI. A questo punto il cittadino arriva alla conclusione che non serve neanche condonare, perché tanto è uguale e perché arriverà un altro condono; gli state mandate un messaggio devastante dal punto di vista fiscale e da quello della regolarità urbanistica e territoriale.

In conclusione, credo che anziché un condono permanente e perpetuo occorrerebbe introdurre un fattore deterrente permanente e perpetuo. Vorrei suggerire al Vice ministro e al ministro Tremonti di prevedere misure permanenti di incremento della pressione fiscale per tutti gli edifici con-

donati, che devono inoltre essere soggetti ad accertamenti obbligatori. Non si deve lasciare al cittadino la facoltà di decidere se condonare o meno; se egli è proprietario di un edificio abusivo questo deve essere sanato d'ufficio ma deve essere soggetto al pagamento di tasse maggiori per 20 anni. Forse così qualche entrata ci sarebbe.

Non dobbiamo chiudere gli occhi di fronte al problema: oltre certe dimensioni l'abuso va demolito e basta; nel caso di dimensioni minori bisogna intervenire con provvedimenti obbligatori e seri. Questo meccanismo per cui si può decidere se condonare o no, per cui in un condominio di dieci appartamenti ve ne sono cinque condonati e cinque da demolire, e naturalmente non si può demolire il solo quarto piano, perché ovviamente anche il quinto, il sesto e il settimo verrebbero giù, fa ridere ormai da tempo.

Con questo provvedimento non si vuole intervenire e si continua a percorrere un vicolo cieco. Credo, colleghi, che ne dovremo riparlare dopo la sentenza della Corte costituzionale, per smontare il meccanismo del condono e fare assolutamente un altro provvedimento, nel rispetto delle prerogative delle Regioni e delle leggi di tutela del territorio.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Senatore Specchia, data l'ora, intende replicare?

SPECCHIA, *relatore*. Signor Presidente, le chiederei di poter intervenire la prossima volta.

PRESIDENTE. In questo caso, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,10*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

**Conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2004, n. 82,
recante proroga di termini in materia edilizia (2874)**

ORDINE DEL GIORNO

G101

TURRONI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE,
RIPAMONTI, ZANCAN

«Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge Atto Senato n. 2874, recante conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2004, n. 82, recante proroga dei termini in materia edilizia di cui ai commi 15 e 32 del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326, e successive modificazioni;

considerato che:

nella relazione al disegno di legge in oggetto si afferma che le adesioni alla definizione agevolata sono, allo stato, "in numero sensibilmente inferiore a quello stimato. La limitatezza delle adesioni è da ascrivere all'attuale stato di incertezza normativa ed amministrativa, tenuto conto che varie regioni hanno impugnato la normativa statale o hanno emanato leggi volte a renderla sostanzialmente inapplicabile";

considerato che il provvedimento in esame ha pertanto inteso disporre una proroga del termine per presentare le domande di regolarizzazione previste dalla normativa statale, facendo esplicito riferimento al conseguimento "delle previsioni di gettito relative all'anno 2004";

l'effetto del decreto-legge n. 82 del 2004 è dunque quello di far sì che un numero di cittadini maggiore dell'attuale possa accedere alle procedure di sanatoria previste dal decreto n. 269 del 2003 e che un maggior numero di manufatti abusivi possa quindi essere regolarizzato;

in ragione dell'ampliamento della platea di soggetti che possono accedere al condono edilizio a seguito della proroga e tenendo conto delle disposizioni interpretative in preparazione, è necessario ribadire chiaramente i limiti di sanabilità connessi alla presentazione delle istanze di cui al presente decreto;

impegna il Governo:

qualora si ritenesse necessaria una circolare esplicativa delle disposizioni sul condono edilizio di cui al predetto decreto-legge n. 269 del 2003, a non emanarla prima della definitiva pronuncia della Corte Costituzionale nel merito dei ricorsi presentati dalle regioni avverso la sanatoria nazionale;

a non estendere, in sede applicativa ed interpretativa nonché ai fini dell'esame delle istanze oggetto di proroga, l'ambito e la portata delle vigenti disposizioni sulla regolarizzazione degli immobili abusivi;

mantenere fermo, in conformità al testo di legge, il divieto di sanatoria nelle zone vincolate per qualsiasi opera non conforme alle norme urbanistiche, escludendo segnatamente la sanabilità in dette aree di violazioni, anche modeste, relative ad altezze, cubature o superfici coperte;

a garantire la puntuale applicazione dei limiti dimensionali previsti, escludendo in particolare la sanabilità delle nuove costruzioni non residenziali anche oltre i tetti massimi di cui al comma 25 del citato articolo 32 del decreto n. 269 del 2003».

Allegato B

Testo integrale dell'intervento della senatrice Donati nella discussione generale del disegno di legge n. 2175-B/bis

Il giudizio dei Verdi, su questo provvedimento è estremamente negativo, perché non aiuta la crescita del pluralismo e la libertà di espressione nel sistema di comunicazione nel nostro Paese, già così fortemente deformato e squilibrato. Realtà confermata anche dal Parlamento europeo che, nonostante la maggioranza moderata, ha approvato la scorsa settimana a larga maggioranza, una risoluzione sulla libertà dei mezzi di comunicazione in Europa che mette sotto accusa in modo esplicito il potere mediatico del presidente Berlusconi. Il rapporto approvato dall'Europarlamento rileva «l'anomalia» della situazione italiana «dovuta ad una combinazione unica di poteri economico, politico e mediatico nelle mani di un solo uomo», anomalia destinata a peggiorare se verrà approvato il disegno di legge Gasparri 2175-B/bis rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica, e che la maggioranza si appresta ad approvare nuovamente senza sostanziali e credibili modifiche.

Questo disegno di legge ha indotto numerose critiche e di merito delle Autorità di garanzia, dei costituzionalisti, delle imprese, degli autori, dei produttori, degli editori, del cinema, dei sindacati, dei movimenti e delle associazioni, nonché del mondo della Chiesa.

Il rinvio alle Camere della proposta di legge in questione a norma dell'articolo 74, primo comma, della Costituzione, per una nuova deliberazione, effettuata dal Presidente della Repubblica il 15 dicembre dello scorso anno è un atto istituzionale di una certa importanza, di cui sembra che la maggioranza e il Governo, accecati dall'esigenza di tutelare gli interessi privati del *Premier*, non vogliano minimamente tenere conto. Eppure, si tratta di rilievi di spessore costituzionale notevole, rispetto a cui il Parlamento è tenuto a rispondere.

Il Presidente ha invitato il Parlamento a rivedere il testo che oggi stiamo esaminando, in quanto contravviene al principio fondamentale del rispetto del diritto al pluralismo dell'informazione e con la garanzia di un sistema pubblico che possa assicurare realmente una informazione equa e non di parte. Le sentenze della Corte costituzionale, le indicazioni dell'Autorità garante, il messaggio del Presidente della Repubblica hanno tutti in comune il richiamo ad un maggior rispetto, assolutamente disatteso nel testo in esame, del pluralismo dell'informazione, nonché all'obbligo del legislatore di contrastare la formazione di posizioni dominanti, come indicano gli articoli 21 e 41 della Carta costituzionale.

I rilievi di costituzionalità sottolineati dal Presidente della Repubblica toccano al cuore questo aspetto, così come d'altra parte lo toccano le sen-

tenze della Corte costituzionale n. 466 del 2002 e la n. 420 del 1994. Tuttavia, il Governo e la maggioranza in questo Parlamento continuano, evidentemente, a confondere pluralismo e concorrenza, pensando che più concorrenza sia garanzia di pluralismo. Ai fini della concorrenza può anche esservi, in un dato mercato, una posizione dominante, l'importante è che non vi sia abuso di posizione dominante. Ai fini del pluralismo, è l'esistenza stessa di una posizione dominante a costituire un abuso.

Il disegno di legge 2175-B/*bis* ripropone, infatti, con qualche minimale aggiustamento, il SIC, cuore e motore della legge Gasparri. Ovviamente, il problema del SIC è solo uno dei tanti problemi che il testo complessivo pone. Tuttavia, è particolarmente significativo perché è uno degli elementi che svela bene lo stratagemma con cui si cerca di eludere le osservazioni del Capo dello Stato.

È evidente che il SIC, nonostante gli aggiustamenti di facciata operati dalla maggioranza, è uno strumento inutile rispetto agli obiettivi di una precisa normativa *antitrust*; uno strumento assolutamente incongruo rispetto ai canoni tradizionali consolidati a livello internazionale e comunitario – contrasta, tra l'altro, con diverse direttive comunitarie – ma, quel che è peggio, non è uno strumento utile rispetto alla definizione e alla sanzione di una posizione dominante di un mercato rilevante. Infatti, se la soglia del 20 per cento è assunta come soglia limite *antitrust*, è evidente che il SIC è oggetto inutile rispetto all'obiettivo che si prefigge. Nel SIC, al di là dell'eterogeneità degli oggetti e dell'indeterminatezza dei confini, vi è la mancanza di un criterio operativo, quello di definizione corretta di mercato rilevante, requisito fondamentale affinché sia garantita la libera concorrenza.

Del resto le prime valutazioni effettuate sul SIC e la sua dimensione confermano, secondo stime effettuate da «Il Sole 24 ore», che il valore potrebbe aggirarsi su 26 miliardi di euro: questo consentirebbe grandi espansioni sia per la Rai, che potrebbe raddoppiare il suo fatturato, sia per Mediaset, che potrebbe crescere all'incirca del 55 per cento. Dati che confermano la critica fondamentale al disegno di legge Gasparri e cioè il suo sostegno al duopolio esistente che ne uscirebbe rafforzato, limitando l'ingresso di nuovi operatori e quindi riducendo il pluralismo complessivo nel sistema radiotelevisivo in Italia.

L'incremento del tasso di pluralismo nel nostro Paese è legato alla moltiplicazione delle voci e degli attori che non è affatto garantita da questa legge che, di fatto, sanziona, legittima, cristallizza ciò che la Corte costituzionale, con un termine molto efficace, ha definito occupazione di fatto delle frequenze che costituiscono, nel nostro Paese, un bene pubblico. Tale legge sanziona e legittima questa occupazione di fatto, ma non ridefinisce criteri trasparenti, non discriminatori, di riallocazione delle frequenze.

Il secondo profilo inaccettabile riguarda l'incompatibilità dell'articolo 25 del disegno di legge in esame con la sentenza n. 466 del 2002 della Corte costituzionale, con la quale la Corte è intervenuta per garantire l'attuazione del principio del pluralismo informativo esterno. In particolare il

Governo sostiene che il pluralismo è garantito dall'ipotetica presenza di, forse, 100.000 *decoder* (in realtà questa cifra è molto più bassa). La situazione è paradossale. Per sanzionare l'esistenza di una democrazia competitiva il Governo si accontenta di correlarla alla generica esistenza nel mercato di *decoder* a prezzi accessibili.

Invece il problema è come creare meccanismi regolativi, a fronte di una situazione anomala rilevata correttamente, da ultimo, dalla sentenza n. 466 della Corte costituzionale. Quando si parla, di incremento effettivo di pluralismo, si deve intendere effettiva ricettività. Il Governo sostiene che la moltiplicazione dei canali, in conseguenza dell'innovazione tecnologica e quindi dell'evoluzione dall'analogico al digitale, rappresenta di per sé un fattore di incremento del tasso del pluralismo del nostro Paese. È evidente che se non esistono condizioni di effettiva ricettività, se i programmi irradiati non vengono effettivamente visti, se non esiste l'accesso ad una diversificazione dei canali non può esservi pluralismo. È vero che esiste una dimensione prospettica e innovativa in chiave tecnologica dell'evoluzione dall'analogico al digitale, ma è anche vero che in un regime transitorio non ci si confronta con una opinione pubblica che usufruisce di questa molteplicità di canali. Ma allora come pensa il Governo di garantire il pluralismo? Inserendo nella legge che sarà sufficiente un grado di copertura generica del 50 per cento della popolazione.

Quindi non si parla di effettiva ricettività, di cui hanno anche parlato con grande chiarezza le due Autorità garanti, ma solo di copertura del segnale. Ma è sulla loro ricettività, che dobbiamo misurare effettivamente il grado di competitività tra i canali che trasmettono.

Ciò che è drammatico è che in questa fase transitoria avremo una situazione di parallelismo tra un effettivo mercato di tipo analogico, dove si muovono i soggetti reali, dove esistono i telespettatori reali, dove c'è un mercato reale della pubblicità, e un ipotetico sistema virtuale, dove c'è un ipotetico pluralismo digitale, dove non avremo risorse pubblicitarie, dove non avremo di fatto ricettività dei programmi che dovrebbero essere irradiati, atteso che a fronte di quei famosi 100.000 *decoder* che dovrebbero essere stati prodotti da una ditta, ma che di fatto non sono presenti nelle case, vi sono 30-38 milioni di apparecchi televisivi.

L'Autorità ha avuto quattro mesi per verificare se vi è stato un effettivo arricchimento del pluralismo derivante dall'espansione del digitale, ed entro il 30 maggio deve esprimere il suo giudizio, ma non dispone di poteri adeguati qualora dovesse accertare entro il termine assegnatole che non si è verificato un ampliamento delle offerte disponibili. La modifica apportata all'articolo 25 non risolve i problemi sollevati dal Presidente della Repubblica riguardo ai poteri di accertamento e di divieto attribuiti all'Autorità di garanzia in ordine a posizioni lesive dei principi di trasparenza e concorrenza nell'assetto del sistema televisivo conseguente allo sviluppo della tecnica e delle reti di trasmissione digitale terrestre.

Un ulteriore aspetto riguarda il terzo rilievo del Presidente della Repubblica, relativo al rischio che l'eccesso di raccolta pubblicitaria in televisione inaridisca le fonti di finanziamento della libera stampa. Il pro-

blema posto dal Presidente della Repubblica investe il comma 7 dell'articolo 15 (quello delle famose telepromozioni), cioè l'aumento di pubblicità per le televisioni.

La maggioranza non ha voluto esaminare questa parte del testo sostenendo che il messaggio del Capo dello Stato non fa mai riferimento al tema dei tetti di affollamento pubblicitario, ma sempre a quello della raccolta. Ma come si fa a sostenere che le telepromozioni, avendo a che fare con gli affollamenti, non abbiano a che vedere con la parte del messaggio del Presidente della Repubblica che riguarda il tema delle risorse pubblicitarie? Come se gli affollamenti non fossero proprio la traduzione concreta, tecnica, della distribuzione delle risorse pubblicitarie stesse.

Il comma 7 dell'articolo 15 pone infatti un problema fondamentale. Anche in questo caso, il nostro Paese registra una seria anomalia. Non si tratta solo del tasso di concentrazione duopolistico per cui *audience*, *share* e pubblicità nel sistema televisivo sono incomparabili rispetto agli altri Paesi. Il vero problema è che nel nostro Paese si introducono elementi distorsivi rispetto alla possibilità, per la carta stampata, di procedere correttamente, con la raccolta pubblicitaria. I dati sono noti: mentre negli altri Paesi europei la media è rispettivamente del 55 e del 30 per cento, nel nostro il dato è rovesciato ed è del 37 e del 55 per cento. In Italia le sei principali testate quotidiane raccolgono poco meno del 50 per cento della tiratura. È evidente che nella carta stampata ci si confronta, proprio in presenza di una pluralità di soggetti, con una reale configurazione competitiva nel sistema della comunicazione.

Governo e maggioranza sostengono che la situazione delle telepromozioni, non è altro che la situazione di fatto, quello che già accade violando le leggi esistenti sui limiti di affollamento.

Non a caso, le Autorità preposte al controllo in questa materia hanno aperto alcune decine di procedimenti contro Mediaset ed altre emittenti televisive, per la violazione della norma vigente. Pertanto, la situazione di fatto è illegale. Con questa norma si intende quindi legalizzare l'occupazione di un altro pezzo del mercato pubblicitario da parte delle emittenti televisive, operazione che vale ottocento miliardi di vecchie lire l'anno. A chi vengono destinati questi ottocento miliardi in più, perché legalizzati? Solo a Mediaset.

L'unico dato che sarebbe positivo, aver differito il *terminus ad quem* per il divieto di incroci proprietari fino al 2010, cela in realtà la consapevolezza, che la stessa maggioranza ha, che lo *switch off non* è dietro l'angolo e si prende atto che nel 2006 non si configurerà un mutamento radicale di scenario.

In conclusione questo disegno di legge continua ad essere sbagliato ed inadeguato, come rilevato dal Presidente della Repubblica perché non modifica le attuali posizioni dominanti, anzi le rafforza fallendo, così, l'obiettivo fondamentale di aprire il mercato grazie al passaggio dalla tecnologia analogica a quella digitale.

Non fornisce strumenti di controllo e d'intervento adeguati all'Autorità preposta per verificare l'effettivo arricchimento nei processi di tra-

smissione, cioè delle modalità con cui si raggiungono, con la nuova tecnica, gli utenti del sistema radiotelevisivo.

Infine sottrae risorse ed alimenta la crisi della carta stampata, contribuendo a ridurre il pluralismo e la libertà di espressione, violando in questo modo un passaggio fondamentale della nostra Costituzione. Perché informazione e comunicazione sono gli ingredienti essenziali di un Paese democratico.

Sen. DONATI

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo Alleanza Nazionale, in data 22 aprile 2004, ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

il senatore Kappler cessa di appartenere alla 9ª Commissione permanente ed entra a far parte della 6ª Commissione permanente;

il senatore Salerno cessa di appartenere alla 6ª Commissione permanente ed entra a far parte della 9ª Commissione permanente;

nella 6ª Commissione permanente il senatore Saporito, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, è conseguentemente sostituito dal senatore Salerno, anziché dal senatore Kappler.

Commissione parlamentare d'inchiesta sull'affare Telekom-Serbia, variazioni nella composizione

Il Presidente della Camera dei deputati, in data 22 aprile 2004, ha comunicato di avere nominato membro della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'affare Telekom-Serbia il deputato Andrea Gibelli, in sostituzione del deputato Cesare Rizzi, dimissionario.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

On. Grignaffini Giovanna, Chiaromonte Franca, Acquarone Lorenzo, Adduce Salvatore, Angioni Franco, Annunziata Andrea, Bandoli Fulvia, Bellini Giovanni, Benvenuto Giorgio, Bielli Valter, Boato Marco, Bova Domenico, Buffo Gloria, Bulgarelli Mauro, Camo Giuseppe, Capitelli Piera, Carbonella Giovanni, Carboni Francesco, Carra Enzo, Cennamo Aldo, Chianale Mauro, Cialente Massimo, Cossutta Maura, Dameri Silvana, Di Serio D'Antona Olga, Diana Lorenzo, Folena Pietro, Franci Claudio, Gasperoni Pietro, Giacco Luigi, Giulietti Giuseppe, Grillini Franco, Kessler Giovanni, Lettieri Mario, Luca'Mimmo, Lucidi Marcella, Lumia Giuseppe, Luseti Renzo, Magnolfi Beatrice Maria, Mancini Giacomo, Manzini Paola, Maran Alessandro, Mariotti Arnaldo, Martella Andrea, Mazzarello Graziano, Meduri Luigi Giuseppe, Nigra Alberto, Panattoni Giorgio, Pasetto Giorgio, Pennacchi Laura, Pepe Luigi, Piglionica Donato, Pinotti Roberta, Piscitello Rino, Rotundo Antonio, Ruggeri Ruggero, Ruggia Antonio, Ruzzante Piero, Sasso Alba, Squeglia Pietro, Tidei Pietro, Trupia Lalla, Vianello Michele, Volpini Domenico, Zanella Luana, Zanotti Katia, Zunino Massimo, Loddo Santino, Calzolaio Valerio, Chiti Vannino, Gambale Giuseppe, Labate Grazia, Maccanico Antonio, Nesi Nerio, Rocchi Carla

Disposizioni concernenti il divieto di maltrattamento degli animali nonché di impiego degli stessi in combattimenti clandestini o competizioni non

autorizzate (1930-42-294-302-789-926-1118-1397-1445-1541-1542-1554-1783-B)

(presentato in data **22/04/2004**)

C.432 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C.1222, C.2467, C.2610); S.1930 approvato con modificazioni in testo unificato dalla 2ª Giustizia (TU con S.42, S.294, S.302, S.789, S.926, S.1118, S.1397, S.1445, S.1541, S.1542, S.1554, S.1783); modificato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei Deputati (C.432-1222-2467-2610-B)

Ministro beni e att. cult.

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Berlusconi-II)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 marzo 2004, n. 72, recante interventi per contrastare la diffusione telematica abusiva di materiale audiovisivo, nonché a sostegno delle attività cinematografiche e dello spettacolo (2912)

(presentato in data **23/04/2004**)

C.4833 approvato dalla Camera dei Deputati;

Ministro Affari Esteri

(Governo Berlusconi-II)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo euromediterraneo che istituisce un'Associazione tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica algerina democratica e popolare, dall'altra, con Allegati, Protocolli, Dichiarazioni ed Atto finale, fatto a Valencia il 22 aprile 2002 (2913)

(presentato in data **23/04/2004**)

C.4714 approvato dalla Camera dei Deputati;

Ministro Affari Esteri

(Governo Berlusconi-II)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di coproduzione cinematografica tra il Governo italiano e il Governo macedone, con Allegato, fatto a Skopje il 15 novembre 2002 (2914)

(presentato in data **23/04/2004**)

C.4679 approvato dalla Camera dei Deputati;

Ministro Affari Esteri

(Governo Berlusconi-II)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sulla cooperazione giudiziaria, il riconoscimento e l'esecuzione di sentenze in materia civile tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dello Stato del Kuwait, fatto a Kuwait l'11 dicembre 2002 (2915)

(presentato in data **23/04/2004**)

C. 4612 approvato dalla Camera dei Deputati;

Ministro Affari Esteri

(Governo Berlusconi-II)

Proroga della legge 29 dicembre 2000, n. 413, concernente adesione della Repubblica italiana alla Convenzione sull'aiuto alimentare del 1999, fatta a Londra il 13 aprile 1999 (2916)

(presentato in data **23/04/2004**)

C.4302 approvato dalla Camera dei Deputati;

On. Molinari Giuseppe, Dell'Anna Gregorio, Lazzari Luigi, Duilio Lino
Modifiche alla legge 14 febbraio 1963, n. 161, recante la disciplina delle attività di barbiere e parrucchiere (2917)

(presentato in data **23/04/2004**)

C. 2002 approvato in testo unificato da 10º Att. produt. (TU con C.2211, C.3299, C.3491);

On. Sedioli Sauro, Rava Lino, Oliverio Gerardo, Rossiello Giuseppe, Preda Aldo, Borrelli Luigi, Franci Claudio, Nannicini Rolando, Sandi Italo, Stramaccioni Alberto

Disciplina dell'apicoltura (2919)

(presentato in data **26/04/2004**)

C. 429 approvato da 13º Agricoltura (TU con C.2348, C.3157);

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sen. Vitali Walter, Acciarini Maria Chiara, Baratella Fabio, Basile Fildelfio Guido, Bassanini Franco, Battaglia Giovanni, Boco Stefano, Bonfietti Daria, Brunale Giovanni, Calvi Guido, Cavallaro Mario, Ciccanti Amedeo, Coviello Romualdo, Danieli Franco, Dato Cinzia, De Paoli Elio, Dentamaro Ida, Dettori Bruno, Di Girolamo Leopoldo, Di Siena Piero, Donati Anna, Filippelli Nicodemo Francesco, Flammia Angelo, Franco Vittoria, Gaglione Antonio, Gubert Renzo, Guerzoni Luciano, Izzo Cosimo, Liguori Ettore, Longhi Aleandro, Mascioni Giuseppe, Michelini Renzo, Modica Luciano, Muzio Angelo, Pasquini Giancarlo, Piatti Giancarlo, Rollandin Augusto Arduino Claudio, Rotondo Antonio, Scalera Giuseppe, Sodano Tommaso, Stanisci Rosa, Tessitore Fulvio, Thaler Ausserhofer Helga, Togni Livio, Toia Patrizia, Veraldi Donato Tommaso, Zancan Giampaolo

Agevolazioni fiscali per le donazioni di beni non alimentari (Modifiche all'articolo 6, comma 15, della legge 13 maggio 1999, n. 133 ed all'articolo 13, comma 2, del D. lgs. 4/12/97 n. 460) (2910)

(presentato in data **22/04/2004**)

Sen. Bergamo Ugo

Modifiche alla Legge 8 novembre 1991, n. 360 (2911)

(presentato in data **23/04/2004**)

Sen. Asciutti Franco, Favaro Gian Pietro, Bianconi Laura, Bevilacqua Francesco, Gaburro Giuseppe, Valditara Giuseppe
Contributi in favore delle Accademie di belle arti non statali (2918)
(presentato in data **26/04/2004**)

Disegni di legge, assegnazione

In sede deliberante

4ª Commissione permanente Difesa

Disposizioni in materia di aeromobili a pilotaggio remoto delle Forze armate (2906)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 3º Aff. esteri, 5º Bilancio, 8º Lavori pubb.

C.4414 approvato dalla Camera dei Deputati;

(assegnato in data **26/04/2004**)

In sede referente

7ª Commissione permanente Pubbl. istruz.

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 marzo 2004, n. 72, recante interventi per contrastare la diffusione telematica abusiva di materiale audiovisivo, nonché a sostegno delle attività cinematografiche e dello spettacolo (2912)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 2º Giustizia, 3º Aff. esteri, 5º Bilancio, 8º Lavori pubb., 14º Unione europea; È stato inoltre deferito alla 1º Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

C. 4833 approvato dalla Camera dei Deputati;

(assegnato in data **23/04/2004**)

1ª Commissione permanente Aff. cost.

Sen. Bucciero Ettore

Delega al Governo in materia di passaggio del rapporto di impiego del personale dirigenziale delle amministrazioni statali dal regime privatistico a quello pubblicistico, ripristino della qualifica di dirigente superiore e di costituzione del Consiglio superiore dei dirigenti delle amministrazioni dello Stato (2857)

previ pareri delle Commissioni 5º Bilancio

(assegnato in data 26/04/2004)

1ª Commissione permanente Aff. cost.

Sen. Viviani Luigi ed altri

Modifiche al testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, in materia di regolarizzazione dei cittadini stranieri titolari di un contratto di lavoro (2890)

previ pareri delle Commissioni 11º Lavoro

(assegnato in data **26/04/2004**)

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Danieli Paolo

Ripristino del reato di mendicizia (2893)
previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost.
(assegnato in data **26/04/2004**)

6ª Commissione permanente Finanze

Sen. Pedrizzi Riccardo ed altri

Disciplina del bilancio sociale (2793)
previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio
(assegnato in data **26/04/2004**)

Sen. Piloni Ornella ed altri

Nuove norme in materia di contenimento della pressione fiscale, attraverso
la neutralizzazione del cosiddetto fiscal drag (2872)
previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio
(assegnato in data **26/04/2004**)

9ª Commissione permanente Agricoltura

Sen. Ripamonti Natale

Disciplina dell'agriturismo (2801)
previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio, 10°
Industria, 13° Ambiente, 14° Unione europea, Commissione parlamentare
questioni regionali
(assegnato in data **26/04/2004**)

9ª Commissione permanente Agricoltura

Sen. Bonatesta Michele ed altri

Norme a tutela della libertà di iniziativa economica degli agricoltori in
materia di coesistenza tra le colture transgeniche convenzionali e biologi-
che (2847)
previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio, 10°
Industria, 12° Sanità, 13° Ambiente, Commissione parlamentare questioni
regionali
(assegnato in data **26/04/2004**)

10ª Commissione permanente Industria

Sen. Scalera Giuseppe

Delega al Governo per la promozione delle produzioni dell'area vesuviana
(2823)
previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, 14° Unione
europea
(assegnato in data **26/04/2004**)

11^a Commissione permanente Lavoro

Sen. Scalera Giuseppe

Promozione del tirocinio formativo (2822)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio, 6° Finanze, 7° Pubbl. istruz., 10° Industria, 12° Sanita', 14° Unione europea, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **26/04/2004**)

11^a Commissione permanente Lavoro

Sen. Ciccanti Amedeo

Abrogazione del divieto di cumulo fra pensione di reversibilità e redditi (2834)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio

(assegnato in data **26/04/2004**)

13^a Commissione permanente Ambiente

Sen. Ripamonti Natale

Istituzione del difensore civico per l'ambiente (2802)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio

(assegnato in data **26/04/2004**)

Commissioni 1° e 2° riunite

Sen. Cossiga Francesco

Modifiche al codice di procedura penale in materia di grazia (2897)

(assegnato in data **26/04/2004**)

Commissioni 6° e 10° riunite

Sen. Cambursano Renato ed altri

Riforma degli strumenti di controllo e vigilanza sulla trasparenza e correttezza dei mercati finanziari (2759)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio, 14° Unione europea

(assegnato in data **26/04/2004**)

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

In data 26/04/2004 la 2^a Commissione permanente Giustizia ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per i disegni di legge:

– Sen. Gubetti Furio. – «Modifica all'articolo 52 del codice penale in materia di diritto all'autotutela in un privato domicilio» (1899).

– Sen. Danieli Paolo. – «Riforma dell'istituto della legittima difesa» (2287).

Governo, trasmissione di documenti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 19 aprile 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni, le comunicazioni concernenti il conferimento degli incarichi di livello dirigenziale generale e degli incarichi di studio:

al dott. Bruno Forte, nell'ambito del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca;

ai dottori Carlo Antonacci e Diego Rispoli, nell'ambito del Ministero dell'economia e delle finanze;

al dott. Mauro Luciani, nell'ambito del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio;

ai dottori Michele Ardolino, Donato Rosario Sinisi e Aldo Nocella, nell'ambito del Ministero della difesa.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Con lettere in data 21 aprile 2004, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Torri di Quartesolo (Vicenza), Isolabella (Torino), Sant'Angelo Romano (Roma), Forenza (Potenza), Briosco (Milano), San Nazzaro Val Cargna (Como), Castelfranci (Avellino), Mugnano di Napoli (Napoli), Cagnano Varano (Foggia).

Autorità garante della concorrenza e del mercato, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 15 aprile 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 22 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, un parere sui problemi concorrenziali connessi con la progettata riunificazione della proprietà e della gestione della rete elettrica nazionale di trasmissione, la gestione del soggetto risultante dalla unificazione, ivi inclusa la disciplina dei diritti di voto, e la sua successiva privatizzazione (Atto n. 489).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10^a Commissione permanente.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Segretario generale del Parlamento europeo, con lettera in data 7 aprile 2004, ha inviato il testo di otto risoluzioni, di due raccomandazioni e di due posizioni, approvate dal Parlamento stesso nel corso della tornata dall'8 all'11 marzo 2004:

risoluzione sul miglioramento nel controllo dell'applicazione del diritto comunitario (*Doc. XII, n. 353*). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

sulla prima relazione sull'applicazione della direttiva sulla tutela dei dati (*Doc. XII, n. 354*). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

destinata al Consiglio sui diritti dei detenuti nell'Unione europea (*Doc. XII, n. 355*). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 2ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

posizione sulla proposta di decisione del Consiglio relativa alla conclusione, da parte della Comunità europea, dell'accordo di adesione della Comunità europea alla Convenzione sui trasporti internazionali per ferrovia (COTIF) del 9 maggio 1980, modificata dal protocollo di Vilnius del 3 giugno 1999 (*Doc. XII, n. 356*). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 8ª e alla 14ª Commissione permanente;

raccomandazione destinata al Consiglio sul diritto dei prigionieri di Guantanamo a un equo processo (*Doc. XII, n. 357*). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 2ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

posizione sulla proposta di decisione del Consiglio concernente la conclusione dell'accordo di cooperazione scientifica e tecnica tra la Comunità europea e lo Stato di Israele (*Doc. XII, n. 358*). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 7ª e alla 14ª Commissione permanente;

risoluzione sulla preparazione del Consiglio europeo del 25-26 marzo 2004 (*Doc. XII, n. 359*). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

sui progressi compiuti nel 2003 in ordine alla creazione di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia (SLSG) (articoli 2 e 39 del trattato UE) (*Doc. XII, n. 360*). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 2ª e alla 5ª Commissione permanente;

sulla relazione di valutazione globale in merito al livello di preparazione all'adesione all'UE della Repubblica ceca, dell'Estonia, di Cipro, della Lettonia, della Lituania, dell'Ungheria, di Malta, della Polonia, della

Slovenia e della Slovacchia (*Doc. XII, n. 361*). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

sui progressi realizzati dalla Bulgaria sulla via dell'adesione (*Doc. XII, n. 362*). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

sui progressi realizzati dalla Romania sulla via dell'adesione (*Doc. XII, n. 363*). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

sulla comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle regioni – Proposta di relazione comune su «Servizi sanitari e assistenza agli anziani: strategie nazionali di sostegno per assicurare un livello elevato di protezione sociale» (*Doc. XII, n. 364*). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 12ª e alla 14ª Commissione permanente.

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Asciutti, Baio Dossi, Balboni, Basile, Bassanini, Battafarano, Battaglia Giovanni, Battisti, Bedin, Bergamo, Bettoni Brandani, Bianconi, Boco, Brutti Paolo, Budin, Callegaro, Carrara, Castagnetti, Castellani, Cirami, Cortiana, Crema, D'Ambrosio, Dato, Del Pennino, Demasi, Dettori, Di Girolamo, D'Ippolito, Donati, Eufemi, Fabris, Fassone, Favaro, Florino, Gaglione, Grillotti, Gubetti, Guerzoni, Iervolino, Liguori, Maffioli, Malabarba, Manfredi, Maritati, Mascioni, Meleleo, Montino, Morando, Palombo, Pedrini, Pedrizzi, Pessina, Petruccioli, Piatti, Ruvolo, Salini, Salvi, Sambin, Servello, Stanisci, Tofani, Tonini, Turci e Viviani hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00257, dei senatori Forlani ed altri.

Il senatore Gubert ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00259 *p.a.*, dei senatori Boco ed altri.

I senatori Bettoni Brandani, Bonfietti, Coviello, Malabarba, De Zu-lueta, Marino, Dettori, Peterlini, Bassanini, De Paoli e Liguori hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00260, dei senatori Boco ed altri.

Mozioni con procedimento abbreviato

La mozione 1-00257, dei senatori Forlani ed altri, è da intendersi con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento.

Interpellanze

BUDIN. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

martedì 20 aprile 2004, alle ore 10,30, un aereo MD80 dell'Alitalia con 91 passeggeri a bordo, atterrato da pochi minuti all'aeroporto regionale di Ronchi dei Legionari, mentre si stava dirigendo verso il piazzale, ha urtato con un'ala un autocarro che si trovava nella zona fra la pista di atterraggio e il piazzale;

nell'incidente un pezzo dell'ala dell'aeromobile è rimasto seriamente danneggiato e sul piazzale antistante la palazzina dell'aeroporto si è riversato molto carburante che avrebbe potuto, ovviamente, esplodere;

i passeggeri sono stati fatti sbarcare «con procedura di emergenza», ovvero con gli scivoli;

sono rimasti feriti 11 passeggeri;

l'area è stata immediatamente interdetta e l'aeroporto chiuso al traffico per diverse ore con evidenti ripercussioni sui collegamenti da e per il Friuli Venezia Giulia;

la Procura della Repubblica ha disposto il sequestro dell'autocarro, del cantiere aperto dello scalo e della «pista Bravo», che è la pista di collegamento fra quella di atterraggio e decollo degli aerei e il piazzale di sosta degli aeromobili,

l'interpellante chiede di sapere se tutte le norme di sicurezza siano state rispettate, se le risorse assegnate al settore aereo, anche per quanto riguarda la sicurezza negli aeroporti, siano adeguate a garantire gli standard di sicurezza e se sulla scorta di quanto è accaduto il Ministro ritenga di intervenire con nuove misure atte a regolamentare in maniera più precisa e sicura la movimentazione dei veicoli a terra, tenuto conto che l'incidente rende particolarmente evidente una situazione di crisi dell'aeroporto di Ronchi dei Legionari sia nella gestione dello scalo sia per i collegamenti nonostante il ruolo particolare che riveste lo scalo del Friuli Venezia Giulia.

(2-00551)

MALABARBA, SODANO Tommaso. – *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

i lavoratori della FIAT SATA di Melfi sono in lotta da oltre una settimana per protestare contro ritmi di lavoro gravosissimi e per condizioni salariali paritarie con quelle esistenti negli altri stabilimenti del gruppo;

intese sottoscritte da sindacati minoritari, che sconfessano tale mobilitazione senza aprire una trattativa sindacale sulle rivendicazioni poste, non fanno che esasperare gli animi dei lavoratori, che hanno deciso di continuare il blocco degli accessi alla fabbrica;

per tutta risposta da autorevoli esponenti del Ministero del lavoro è venuto l'incitamento all'intervento repressivo delle forze dell'ordine per-

ché fossero rimossi con la forza i blocchi decisi dai lavoratori, con l'obiettivo dichiarato della «sconfitta politica» della FIOM-CGIL;

cariche della polizia si sono prodotte nella mattina del 26 aprile, provocando feriti e suscitando proteste in tutto il Paese,

si chiede di sapere:

chi abbia ordinato le cariche contro i lavoratori che bloccavano gli accessi allo stabilimento FIAT SATA di Melfi e se il Governo ritenga che la protesta dei lavoratori sia da considerarsi un problema di ordine pubblico;

perché il Ministero del lavoro e delle politiche sociali si sia volutamente sottratto al ruolo di facilitatore del confronto tra le parti al fine di consentire la composizione della vertenza sindacale;

quali interventi a sostegno delle legittime richieste sulle condizioni di lavoro e di salari si intenda promuovere per superare palesi disparità di trattamento tra i lavoratori appartenenti allo stesso gruppo industriale.

(2-00552 p.a.)

ANGIUS, DI SIENA, BRUTTI Massimo, VIVIANI, PAGANO, VITALI, MACONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

è in atto da giorni, nello stabilimento FIAT di Melfi, una vertenza difficile sull'organizzazione del lavoro e sui salari, che ha assunto un grande rilievo per i lavoratori e le lavoratrici di tutto il gruppo automobilistico;

è gravissimo che alla mobilitazione dei lavoratori si sia risposto con le cariche della polizia che hanno provocato diversi feriti e creato nuove tensioni;

nell'esprimere solidarietà ai lavoratori per la lotta che stanno conducendo con grande determinazione, occorre ricordare che l'unità dei lavoratori e la coesione delle grandi organizzazioni sindacali è essenziale per raggiungere gli obiettivi della vertenza;

è inaudito che il Governo si sia disinteressato totalmente di una vertenza, se non per gli aspetti di ordine pubblico, che riguarda il più grande gruppo industriale italiano,

si chiede di sapere:

quali soluzioni il Governo abbia individuato sulla materia e se non ne ritenga opportuna un'illustrazione in sede parlamentare, chiarendo in quale contesto si sia deciso l'intervento della polizia;

se non si ritenga necessario valutare se le dichiarazioni rese dal Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, on. Sacconi, riportate dalla stampa del 26 aprile, a giudizio degli interpellanti altamente inopportune, non abbiano contribuito ad alimentare tensioni;

se non si ritenga di aprire un tavolo di trattative con la FIAT e i sindacati per affrontare i temi della vertenza in atto a partire dall'organizzazione del lavoro, dalla condizione salariale e dalle prospettive di sviluppo del settore automobilistico e del Gruppo FIAT.

(2-00553)

Interrogazioni

SALVI, DI SIENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che a Melfi la polizia è intervenuta, su direttive del Governo, per reprimere una manifestazione dei lavoratori in corso davanti agli stabilimenti della Fiat, si chiede di sapere:

quali siano le ragioni di questo grave e ingiustificato intervento repressivo;

se il Governo non intenda dare immediate direttive affinché siano ritirati i reparti mobili e siano date disposizioni per garantire il diritto di sciopero e di manifestazione, previsti dalla nostra Costituzione.

(3-01545)

PAGLIARULO, MARINO, MUZIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, delle attività produttive e dell'interno.* – Premesso che:

da tempo è in corso presso lo stabilimento FIAT di Melfi (Potenza) un conflitto sindacale legato al miglioramento delle condizioni retributive e di lavoro dei dipendenti;

tale conflitto riguarda uno stabilimento FIAT il cui apporto di lavoro è caratterizzato da condizioni economiche e normative più sfavorevoli rispetto a quelle degli altri stabilimenti del gruppo;

tale vertenza si colloca in un contesto nazionale caratterizzato da una perdita consistente del valore reale del salario ed in un momento di particolare difficoltà delle condizioni sociali di milioni di famiglie a reddito fisso;

la mattina di lunedì 26 aprile 2004 reparti mobili della polizia hanno dato vita a cariche violentissime nei confronti dei lavoratori che presidiavano i cancelli dello stabilimento di Melfi e, a causa di queste cariche, un imprecisato ma consistente numero di lavoratori è stato duramente malmenato;

nei giorni precedenti il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali Maurizio Sacconi si era ripetutamente ed esplicitamente schierato contro l'organizzazione sindacale che stava dirigendo le lotte dei lavoratori e aveva ripetutamente ed esplicitamente invitato e operato per «una sconfitta politica della Fiom»;

nella tarda mattinata di lunedì 26 aprile 2004, dopo le ripetute e violentissime cariche, il Ministro dell'interno aveva inviato un telegramma di solidarietà nei confronti di un agente di pubblica sicurezza contuso negli scontri senza esprimere alcuna solidarietà nei confronti dei lavoratori percossi e feriti rivendicando così implicitamente sul piano politico paternità, condivisione e sostegno alla decisione relativa alle cariche della polizia;

in conseguenza di tale irresponsabile decisione di caricare i lavoratori, la Fiom ha deciso lo sciopero generale dei metalmeccanici e l'inasprimento delle forme di lotta nel gruppo FIAT,

gli interroganti chiedono di sapere:

se vi sia stata una richiesta dei dirigenti del gruppo FIAT per lo sgombero forzoso dei presidi davanti alla fabbrica di Melfi;

se i Ministri in indirizzo non ravvisino nelle reiterate azioni di questi giorni da parte dei dirigenti del gruppo FIAT contro i lavoratori di Melfi in lotta gli estremi di un comportamento antisindacale, perciò perseguibile penalmente in base al diritto del lavoro;

se i Ministri non ritengano necessario censurare l'operato dell'azienda;

come il Presidente del Consiglio valuti la permanenza nel suo incarico del sottosegretario Sacconi, per la parzialità e tendenziosità che secondo gli interroganti palesano le sue dichiarazioni, in base alle quali per gli interroganti egli si è posto fuori da qualsiasi ruolo quantomeno di terzietà che pure dovrebbe essere proprio del Ministero di competenza;

per quale motivo il Ministro dell'interno non abbia inviato ai lavoratori contusi e feriti l'augurio di guarigione e la propria solidarietà;

per quale motivo siano avvenute le cariche di polizia e se il Ministro dell'interno non intenda impegnarsi affinché tale tecnica violenta e repressiva venga rigorosamente bandita in qualsiasi futura circostanza relativa alla vertenza di Melfi e a qualsiasi altra vertenza di ordine sindacale;

se il Governo intenda dar vita immediatamente ad un tavolo nazionale fra le parti che da un lato garantisca la positiva conclusione della vertenza in corso a Melfi e dall'altro lato consenta alle istituzioni di conoscere le prospettive di sviluppo di FIAT Auto e, nel caso, di intervenire in merito.

(3-01546)

STANISCI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

in numerose interrogazioni è stata sollevata, al Ministro della difesa, la questione riguardante l'utilizzo della base Usaf di San Vito dei Normanni in provincia di Brindisi;

nelle risposte fornite sembrava si fossero evidenziati chiaramente gli intendimenti del Governo;

infatti, sembrava che, dopo la consegna dell'area della base dagli Stati Uniti all'Italia, avvenuta in data 24 luglio 2003 con la firma del verbale di consegna, si fosse giunti ormai alla discussione sul riutilizzo dell'area, che si estende su 160 ettari, comprende 260 immobili e che ha dato per quarant'anni lavoro a centinaia di cittadini italiani;

quando, il 14 aprile 2000, gli USA hanno comunicato l'intenzione di non utilizzare più la base, è iniziata, a partire dal mese di gennaio 2001, la procedura per la restituzione del terreno e la cessione delle strutture al prezzo nominale di un dollaro, che dovrebbe compiersi entro tre anni;

in più occasioni, in risposta ad interrogazioni, il Governo ha sostenuto che la ex base potrebbe essere utilizzata come supporto logistico della base operativa delle Nazioni Unite di Brindisi, fino al 10 marzo 2004, quando, rispondendo ad una ulteriore interrogazione, il sottosegretario Berselli dava notizia dell'esistenza di contatti bilaterali con gli Stati

Uniti al fine di poter riutilizzare un settore dell'area, da parte dell'ONU, addirittura prima della scadenza dei tre anni;

rinasceva, allora, l'idea di una possibilità del ritorno di quell'area ad attività di lavoro e di sviluppo del territorio;

sembrava che ci fosse, da parte del Governo, l'interesse a dare risposte positive alle richieste di utilizzo della base per attività che avessero ricadute occupazionali ed economiche per la provincia di Brindisi e rinascereva la speranza che, finalmente, si potesse iniziare un percorso positivo in un'area che aveva visto occupate centinaia di persone; ma, dopo la speranza, è giunta la notizia, qualche giorno fa, di una visita che i Prefetti di Brindisi, di Lecce e di Bari avrebbero effettuato presso l'ex base, al fine di accertare, ed eventualmente proporre, la possibilità di utilizzare la stessa per la realizzazione di un centro di accoglienza e la posa in opera dei *container* previsti. Questa utilizzazione sarebbe alquanto strana, in una regione in cui sono presenti e funzionanti già da anni altri centri di accoglienza né risultano peraltro, allo stato, situazioni di emergenza, a meno che non si debba pensare ad imminenti trasferimenti di persone da un centro di accoglienza per rendere disponibile per altri, eventuali progetti il sito che dovesse essere liberato;

se questo dovesse risultare vero, un sito così esteso, pieno di strutture e di infrastrutture, andrebbe a perdere il suo valore e, anziché contribuire all'economia del territorio, creerebbe, vista anche l'ampiezza dell'area, non pochi problemi, qualora dovesse essere adibito a centro di accoglienza. Se questa ipotesi dovesse risultare vera, si dovrebbe anche pensare a quanto personale delle Forze dell'Ordine occorrerebbe impegnare, distogliendolo da quelli che sono i gravi problemi già presenti sul territorio della provincia,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di queste notizie e se esse risultino vere;

cosa intenda fare per chiarire la vicenda in modo rapido;

se abbia preso accordi col Ministero dell'interno per l'utilizzo dell'ex base per scopi diversi da quelli finora proposti ed analizzati, tutti protesi ad un ritorno alla vitalità culturale ed economica del sito;

in quest'ultima ipotesi, quali siano i motivi per i quali nelle risposte alle interrogazioni sull'argomento non è emerso nulla di tutto ciò;

se sia allo studio del Ministero dell'interno una eventuale cantierizzazione di infrastrutture logistiche nel sito dell'ex base Usaf.

(3-01547)

GRECO, CHIRILLI, MINARDO, RUVOLO, SODANO Calogero, D'AMBROSIO, FASOLINO, LAURO, MARANO, CARRARA, FIRRARELLO, MORRA, D'IPPOLITO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

da molti anni si discute in sede giudiziaria, politica e amministrativa del grave problema dell'inadeguatezza dell'edilizia giudiziaria della città di Bari;

l'Amministrazione comunale ha pensato di risolverlo affidando nel giugno 1988 ad alcuni professionisti locali la progettazione di un «secondo palazzo di Giustizia» in Corso della Carboneria; il progetto preliminare, dopo alcune modifiche proposte dall'Autorità giudiziaria, riceveva da questa stessa Autorità l'approvazione nel 1993; quello definitivo, consegnato nel 1997, era trasmesso dal governo locale alle competenti autorità statali in ritardo, come è stato costretto a replicare a mezzo stampa chi era stato dal Sindaco di Bari accusato a sproposito di non essersi interessato del problema («La Gazzetta del Mezzogiorno», 31.12. 1998, «Sindaco dalla memoria corta»);

l'accumularsi di ulteriori ritardi e l'aggravarsi dei disagi dell'amministrazione della giustizia spingeva i parlamentari pugliesi a chiedere in più di un'occasione spiegazioni al Governo e, soprattutto, a sollecitarlo ad adottare le opportune misure, come è possibile riscontrare nei resoconti degli interventi nel corso dell'esame della legge finanziaria 1997, nelle sedute del 16 settembre e del 19 novembre 1998 durante la discussione della legge istitutiva dei tribunali «metropolitani», nella seduta n. 69 del 13.11.2001, nel corso del dibattito sulla legge finanziaria 2002, quando era presentato ed accolto l'ordine del giorno n. G.33.121, che impegnava il Governo «a destinare ulteriori risorse per la costruzione della nuova sede giudiziaria a Bari», oltre che in alcuni atti di sindacato ispettivo, come l'interrogazione 3-03019, del 28 luglio 1999;

tra la fine della passata legislatura e l'inizio della corrente il primo firmatario della presente interrogazione, appreso del finanziamento di 36 miliardi di vecchie lire per la costruzione dell'aula *bunker* e di uno stanziamento di altri 50 miliardi per l'avvio del primo stralcio esecutivo del palazzo di Corso della Carboneria, constatata una preoccupante situazione di stallo, si attivava per conoscerne le cause ed apprendeva che dall'aprile 2001 il Comune non aveva dato alcuna notizia né richiesto l'utilizzo dei fondi resi disponibili dal Ministero (36+50 miliardi = 86) e che si era a conoscenza che la stessa Ditta che aveva realizzato a Bari la nuova caserma e/o la scuola della finanza aveva presentato alla Presidenza della Corte d'Appello un progetto inerente alla realizzazione di una Cittadella della Giustizia, e che conseguentemente la Commissione di manutenzione avrebbe dovuto, a breve, alla presenza del Sindaco del Comune di Bari, discutere la nuova proposta e decidere in merito, in particolare se avvisare il Ministero ad avviare una nuova procedura;

queste notizie trovavano riscontro sulla stampa dell'estate e nelle riunioni indette su iniziativa del Presidente della Corte d'Appello di Bari a partire dall'autunno del 2001 presso il palazzo di giustizia, ove ai convenuti veniva illustrato il progetto dell'impresa Pizzarotti di Parma che, poi, a distanza di qualche anno, riceveva l'autorizzazione della Commissione di manutenzione, presieduta dallo stesso Presidente di Corte d'Appello e, tra i componenti, lo stesso segretario che lo aveva assistito nel corso di tali riunioni nell'illustrazione del progetto per la realizzazione della «Cittadella della Giustizia»; contestualmente si dava vita ad un «comitato ristretto», di cui erano chiamati a far parte anche sei parlamentari

di Bari e provincia, cui il coordinatore, in data 2 novembre 2001, faceva recapitare un invito scritto a «procurare gli opportuni incontri con le Autorità governative competenti a realizzare la tanto auspicata Cittadella della Giustizia»;

durante e dopo le predette riunioni, intanto, si assisteva ad un crescendo di sempre più circostanziate perplessità e critiche, soprattutto in ordine alla scarsa o nulla trasparenza che sin dall'inizio risultava emergere nel voler preferire la realizzazione di una megastruttura da 250 milioni di euro in zona agricola e su terreni che erano stati dall'impresa proponente soltanto opzionati, in alternativa al secondo palazzo di giustizia al quartiere Libertà;

gli entusiasmi di chi nel corso di quelle riunioni procedeva all'illustrazione della proposta della ditta Pizzarotti venivano frenati da chi, seduta stante, faceva rilevare che una questione di così grande portata non poteva essere decisa attraverso riunioni che, se pur qualificate, non soddisfacevano le esigenze di una corretta amministrazione del territorio di una città e che comunque quella proposta non poteva essere realizzata se non attraverso una regolare gara a livello europeo, definita dall'art. 37 della legge sui lavori pubblici, e dopo un'ideale variante generale del Piano regolatore approvata dall'Amministrazione comunale. Si faceva, inoltre, rilevare che qualsiasi tentativo di pilotare una decisione verso una specifica direzione, e con un unico interlocutore, era contro il buon senso e contrastava con la legislazione europea in materia di opere pubbliche, anche in caso di *project financing*, con il rischio di dare corso ad un'enorme quantità di ricorsi, che avrebbero paralizzato l'intera iniziativa e fatto perdere i fondi (cosa che sembra ora, purtroppo, avvenuta);

ancora più insinuanti furono gli interrogativi e dure le critiche apparse sulla stampa e provenienti da ogni settore della società civile e degli schieramenti politici:

a) «vedo profilarsi un nuovo scontro oscuro alla cui ombra ancora una volta vedo speculazioni su suoli, grandi appalti e accaparramenti di finanziamenti pubblici (...). Non giudico se il progetto è buono o cattivo, chiedo solo che venga fatto tutto secondo trasparenza» (intervista all'On.le Tatarella, coordinatore regionale e capogruppo consiliare di AN al Comune di Bari, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 4.3.2002);

b) «la (...) realizzazione della Cittadella non potrà sottrarsi alle procedure imposte dalla normativa comunitaria in tema di opere pubbliche che, come è noto, prevede in ogni caso il confronto concorrenziale ad evidenza pubblica. Né ritengo fattibile l'ipotesi che si tratti di un'opera privata da dare in locazione allo Stato, in quanto in tal caso non potrebbe giustificarsi la necessaria variante al PRG» (dichiarazioni di A. Pugliese, Presidente della Commissione consiliare urbanistica, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 5.3.2002);

c) «per il modo in cui è stato prospettato il tutto, la competenza a decidere in merito ad ubicazione e realizzazione è del consiglio comunale (...). Deve essere salvaguardata la concorrenzialità e quindi va fatta la gara ad evidenza pubblica per consentire anche al sistema delle imprese

locali di cimentarsi sul piano della competitività e di rendersi protagonista nella realizzazione delle opere pubbliche della città» (dichiarazioni dell'avvocato Giannini, coordinatore delle opposizioni al Comune Bari, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 6.3.2002);

d) «trovo strano questo entusiasmo per un progetto di un privato (la cittadella) calato dall'alto (...). E poi a chi si regala il valore dei suoli agricoli e fondiari dove è prevista la cittadella della giustizia? Alla Pizzarotti? Ma questa è speculazione edilizia» (dichiarazioni dell'architetto Beppe Fragasso, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 10.5.2002);

forti e puntuali erano anche le critiche mosse alla «anomala» e «farsesca» «ricerca di mercato», cui seguiva il giudizio di gradimento per la «proposta Pizzarotti» del Comune e della Commissione di manutenzione, anche se non rispondente alle previsioni dell'avviso:

e) «non si è mai visto che un progetto di modifica così rilevante del territorio, con un costo che si aggira intorno ai 300 miliardi di lire, venga aggiudicato all'esito di una ricerca di mercato. E il Comune che fa? Ha abdicato alle sue prerogative di massimo ente della pianificazione urbanistica? Come è possibile che a scegliere non sia il consesso amministrativo ma una commissione consultiva all'interno dell'organizzazione giudiziaria locale? E la legge? A noi pare che ci voglia una gara. Queste sono le regole» (dichiarazioni dell'architetto M. Cirillo, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 12.2.2004);

f) «l'illusione di poter realizzare una piccola cittadella (...) ha orientato gli operatori di giustizia di Bari, attraverso la Commissione di manutenzione del Tribunale, a esercitare pressioni verso gli amministratori baresi perché accettassero un'inversione totale sul problema della pianificazione delle opere pubbliche nella e per la città. Timidamente, senza prendere sostanziali nuove decisioni, ma non volendo contraddire i continui solleciti, pressanti e orientati, provenienti dagli Uffici giudiziari, il Comune di Bari, cui per legge è demandata la scelta della localizzazione e le procedure di realizzazione del nuovo Palazzo di giustizia, ha bandito in pieno ferragosto una non meglio precisata «ricerca di mercato» per una nuova cittadella della Giustizia» (dichiarazioni di A. Pugliese, consigliere comunale UDC e presidente della Commissione urbanistica, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 16.2.2004);

g) «nel momento in cui al Ministero non è stato più chiaro l'interesse della città alla realizzazione (del progetto di Corso della Carboneria), il Ministero ha dirottato altrove i finanziamenti. Per questo risultato si devono ringraziare i piccoli gruppi di potere che hanno sponsorizzato la «cittadella della giustizia». Tali gruppi di potere, inoltre, forse non sanno che per la costruzione di un'opera pubblica di tali dimensioni (di ben oltre un milione di metri cubi, quantità tre volte superiore a quella necessaria) è necessario bandire una gara d'appalto a livello europeo, ai sensi della legge n. 109/94, e che invece con la loro proposta si aggira tale procedura. E' pensabile che il Ministero della giustizia «aggiri» una legge dello Stato Italiano?» (dichiarazioni dell'ingegner Franz Tamma, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 23.2.2004);

h) «la città apprende stupita che il sindaco di Bari si sta attivando per recuperare i 25 milioni di euro necessari per dare corso alla fantasmagorica Cittadella della giustizia, quella da collocarsi (...) in suolo agricolo e con vincolo della Soprintendenza (...). Per fortuna ingegneri, urbanisti, architetti baresi hanno unanimemente denunciato il disegno meramente speculativo (...). In questa battaglia debbo constatare la mancata presenza degli ambientalisti, dei verdi, dei consumatori, dei girotondini, dei cittadini singolari e plurali» (dichiarazioni dell'avvocato G. Castellana, «La Repubblica», 3.3.2004);

i) «incomprensibile (...) è l'aver affidato ad un organo giudiziario, quale la Corte d'Appello, priva di qualsiasi competenza urbanistica, il risultato di questa ricerca carente di specifiche indicazioni sia sulla qualità e sulle caratteristiche del prodotto sia sulle metodologie di selezione e di affidamento dei lavori (...). Né l'urgenza della soluzione da molti invocata a giustificazione di una procedura e di decisioni sicuramente non canoniche può essere addotta a sostegno di scelte che non sono aderenti alle norme che regolano in Italia e in Europa il settore delle opere pubbliche» (dichiarazioni dell'ingegner Bellomo, Presidente della sezione edili dell'Assindustria di Bari, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 9.3.2004);

l) interrogativi allarmanti si è posto anche il vice presidente della stessa sezione edile dell'Assindustria sulla «Gazzetta del Mezzogiorno» dell'11.3.2004, riguardo soprattutto alle cifre del «progetto Pizzarotti» (adattate alle continue mutate possibili situazioni di disponibilità finanziaria del Ministero), prima di 500 miliardi di lire, poi di 44 milioni di euro, poi di 25 e, infine, pur di «rientrare» in quello che «passa il convento», di soli 18-19 milioni di euro;

il generale sconcerto venutosi a creare con il susseguirsi di queste notizie e prese di posizione ha raggiunto il massimo livello con l'«eccezionale» pubblicazione, in due parti, di «un documento anonimo ma interessante» sul quotidiano «Puglia» del 31 marzo e 1° aprile 2004, dal titolo «La cronologia dei fatti sul Secondo Palazzo e Cittadella della Giustizia a Bari, da smentire o da integrare»;

m) una pubblicazione nella quale si portano i lettori a conoscenza di presunti incontri segreti che sarebbero avvenuti a partire dal novembre 2001 (in contemporanea, quindi, con gli incontri aperti presso il palazzo di giustizia di Bari) tra il progettista della «Cittadella», imprenditori locali e loro consulenti legali, nonché il Presidente e il segretario, dott. Di Cecco, di quella Commissione di manutenzione che, poi, a distanza di circa due anni, si sarebbe espressa a favore del progetto Pizzarotti; incontri finalizzati alla definizione delle «modalità operative per realizzare in *project financing* la cittadella progettata dall'ing. Cutolo, sulla base anche delle informazioni sulle specifiche necessità di spazi ed attrezzature fornite direttamente dal dott. Di Cecco, che a più riprese aveva collaborato presso lo studio dell'ing. Cutolo nell'individuazione delle esigenze funzionali dei vari uffici (...). L'operazione gestita dall'ing. Cutolo prevede il futuro acquisto dell'area agricola (esclusa la masseria esistente) per un importo di circa 5.000.000.000 di lire, più una parcella professio-

nale per la progettazione e direzione dei lavori all'ing. Cutolo, con l'aggiunta di altri 20.000.000.000 di lire per non ben definiti costi generali dell'operazione, da corrispondere sempre all'ing. Cutolo superando tutti i vari ostacoli procedurali» (Puglia, 31.3.2004). Nel secondo articolo si dice che «nell'agosto 2003, dopo un ennesimo sollecito in questo senso della Presidenza della Corte d'Appello, il Comune, non convinto della soluzione urbanistica proposta, in forte imbarazzo per le pressioni ricevute, avvia un discutibile *iter* per una «ricerca di mercato» (e non per una formale gara in *project financing*) senza impegnarsi al proseguimento della stessa pur di consentire una parvenza di pubblicità concorsuale nei confronti di un progetto di Cittadella già presentato dalla Pizzarotti e ritenuto ottimale dalla Corte d'Appello («Puglia», 1°4.2004);

si tratta di una «cronologia» di fatti inquietanti resa pubblica che non si esclude possa essere oggetto anche di un'indagine dell'Autorità giudiziaria inquirente, soprattutto se si considera che non risulta essere stata accolta la provocazione del giornalista di una sua «smentita» e che, invece, si è arricchita da ultimo delle «voci di chi si oppone ad una speculazione sui suoli a destinazione agricola», apparse in un articolo della «Gazzetta del Mezzogiorno» del 21 aprile 2004, che ha avviato un dibattito sul perché la città dovrebbe appassionarsi alla questione del luogo dove costruire palazzi per ospitare tribunali e che contiene le prime risposte, tra cui:

n) «perché qualcuno si dovrebbe preoccupare dell'aggressione al territorio consumata ai danni di una delle ultime zone di paesaggio agricolo della città, peraltro sottoposta a vincolo. La cittadella non è solo una speculazione, ma è un progetto generale, del quale nessuno parla, che destina solo 300.000 dei complessivi un milione e 200.000 metri cubi previsti a edilizia giudiziaria, riservando ad altro tutto il resto (900.000 metri cubi). Si dice che tutti gli operatori della giustizia siano entusiasti di questa concentrazione di uffici, ma qualcuno ha mai chiesto ai presidenti di TAR o Corte dei Conti cosa ne pensano di trasferirsi in campagna?» (Avv. Giuseppe Castellaneta);

o) «perché la Cittadella è una speculazione in senso tecnico, giacché chi la propone ha come obiettivo esplicito l'acquisizione di terreni a destinazione agricola al fine di lucrare sulla rendita fondiaria. Il terreno agricolo costa poche lire, ma con la variante al piano regolatore decuplica il suo valore. Quello di pianificare per varianti è un modo eccezionale di gestire l'urbanistica. A Bari, però, quello che è eccezionale è divenuto la norma (...). La battaglia contro le cittadelle deve essere una battaglia di tutta la città per tornare a procedure di pianificazione trasparenti e concertate » (arch. Arturo Cucciola);

p) perché la Cittadella «dal punto di vista urbanistico sconvolge le previsioni del Piano regolatore vigente con un insediamento che coinvolge 33 ettari di terreno a destinazione agricola e con vincoli monumentali e ambientali (...). Il progetto viola i più elementari principi democratici e partecipativi con la sottrazione alle istituzioni di ogni potere decisionale. Si conviene di porre in essere tutte le iniziative a tutti i livelli, locali

e governativi, perché sia bloccata un'operazione di pura speculazione che danneggia la città e, in particolare, il quartiere Libertà» (dal testo del documento unitario redatto dal neonato «Coordinamento permanente per la vigilanza sull'edilizia giudiziaria», cui hanno dato il loro contributo anche i Consiglieri circoscrizionali dei diversi schieramenti politici),

si chiede di sapere:

se ci siano stati ritardi, e per quali motivi, nella richiesta e/o nell'erogazione dei fondi concessi per l'edilizia giudiziaria di Bari negli ultimi anni;

se tali eventuali ritardi abbiano determinato una diversa, totale o parziale, destinazione di tali fondi;

se e quali impegni il Governo intenda assumere per risolvere la grave situazione in cui versa l'edilizia giudiziaria di Bari, anche per onorare l'impegno di cui all'ordine del giorno G. 33.121, accolto in sede di discussione della legge finanziaria 2002;

se e quali provvedimenti, nell'ambito della propria competenza, il Ministro in indirizzo intenda adottare sulla circostanziata vicenda del «secondo Palazzo di giustizia – Cittadella della giustizia» come sopra riportata, a salvaguardia soprattutto della trasparenza nell'affidamento di lavori di opere destinate a servizi pubblici e finanziate comunque con fondi pubblici, oltre che a salvaguardia della regolarità e conformità alle normative nazionali e comunitarie delle procedure di affidamento di tali lavori.

(3-01548)

COSTA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che diverse città della provincia di Lecce sono servite dalle linee ADSL;

che tra le città coperte dal servizio risultano quelle di Parabita e Casarano, mentre la città di Matino risulta esclusa;

che dal punto di vista geografico la città di Matino risulta essere esattamente nel mezzo tra le due sopra citate;

che non si capisce come sia stato possibile effettuare i lavori di cablaggio saltando proprio la città situata nel mezzo;

che tra l'altro, essendo Matino importante centro finanziario ed industriale, l'utenza risulta essere pesantemente danneggiata e penalizzata dalla mancata copertura;

che questo stato di disagio si protrae ormai da troppo tempo tanto è vero che lo scrivente aveva con precedente interrogazione già sollecitato interventi urgenti,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza provvedendo a cablare la città di Matino al fine di consentire all'utenza pubblica e privata una maggiore velocità di connessione e quindi una competitività migliore.

(3-01549)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MANZIONE. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il mondo forense della città di Cava de' Tirreni (titolare di una sezione distaccata del Tribunale di Salerno) è in forte fermento per le disfunzioni che vengono quotidianamente riscontrate e che si ripercuotono sull'utenza;

in particolare le due associazioni forensi esistenti sul territorio (la «Pietro De Ciccio» e la «Avvocati di Cava»), che contano circa 250 iscritti, dopo aver dichiarato uno «sciopero bianco» (che ha comportato l'inizio delle udienze con quindici minuti di ritardo) si apprestano a mettere in campo forme di protesta molto più estreme e significative;

la protesta nasce dalla constatazione del progressivo stato di degrado che ha contrassegnato l'attività forense metelliana da quando l'unico magistrato togato assegnato a Cava è andato in pensione. Ed infatti, non essendo stata disposta alcuna sostituzione stabile dell'unico magistrato togato, il disservizio per l'avvocatura e per l'intera utenza cavese è stato enorme;

il conferimento di una delega generica ad un solo magistrato «onorario» (anzichè conferirgli una delega specifica per ogni singola controversia) ha ingenerato in molti avvocati il sospetto che potessero prodursi delle nullità che avrebbero potuto inficiare le decisioni delle singole cause; né la successiva designazione di un magistrato togato per un brevissimo periodo (un mese) può risolvere i problemi di una comunità che ha bisogno di certezze e continuità omogenee;

la situazione già esplosiva si è ulteriormente aggravata dopo che il coordinatore dei giudici di pace, dott. De Antonellis, ha lasciato Cava de' Tirreni, riversando su un unico giudice di pace, il dott. Catapano, tutta l'enorme mole di lavoro assegnata a quell'Ufficio;

da tale combinata situazione di precarietà sono nati i disservizi, i rinvii delle cause, i congelamenti di ruolo ed il differimento nelle assegnazioni, circostanze tutte lamentate con forza dalle «associazioni forensi» di Cava dei Tirreni;

occorre infine considerare che, a parte i gravi ritardi ed i disservizi, tutta la cittadinanza teme che dietro questa situazione di «abbandono» possa nascondersi il tentativo di vedere soppressa la sede di Cava de' Tirreni, con l'accorpamento di tutta l'attività giudiziaria al Tribunale di Salerno,

si chiede di conoscere:

se corrispondano al vero le circostanze indicate in premessa;

a cosa siano dovute le carenze ed i disservizi lamentati dalle associazioni forensi di Cava de' Tirreni;

quali urgenti provvedimenti il Ministro della giustizia intenda disporre;

quali concrete garanzie il Ministro della giustizia intenda offrire sul mantenimento e miglioramento del servizio giustizia nella città di Cava de' Tirreni.

(4-06644)

BARELLI. – *Al Ministro per la funzione pubblica.* – Premesso che:

la legge n. 150/2000 sulla comunicazione ed informazione è stata approvata in sede deliberante con l'assenso delle forze di opposizione e di maggioranza;

la legge n. 150/2000 prevede che negli uffici stampa pubblici operino gli iscritti sia all'albo dei giornalisti sia nell'elenco dei pubblicitari o in quello dei professionisti;

l'articolo 9, comma 5, della suddetta legge reca la definizione di un'area speciale di contrattazione al fine di garantire un profilo professionale ai giornalisti addetti e ai capi degli uffici stampa;

è stato emanato il decreto del Presidente della Repubblica n. 422/2001, attuativo della legge n.150/2000, e la direttiva esplicativa indirizzata alle Amministrazioni, al fine di avviare la trattativa contrattuale per la definizione del profilo professionale del giornalista negli uffici stampa pubblici;

considerato che la legge n. 150/2000 prevede espressamente la presenza del sindacato dei giornalisti come soggetto contrattuale,

si chiede di sapere:

se le recentissime dichiarazioni del Presidente dell'ARAN, avv. Guido Fantoni, relativamente all'impossibilità dell'Agenzia che presiede ad aprire la trattativa con la FNSI, rispondano a verità;

quali ragioni sussistano per l'esclusione della FNSI, nonostante sia il sindacato unitario della categoria, dalle trattative per la definizione del profilo professionale dei giornalisti degli uffici stampa nella pubblica amministrazione.

(4-06645)

SODANO TOMMASO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle attività produttive e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

gli oltre 300 dipendenti della Pba, una delle due aziende sorte dalla scissione dell'ex Ericsson di Pagani (Salerno), sono impegnati in una difficile vertenza per la salvaguardia del posto di lavoro;

secondo le valutazioni dell'azienda risulterebbero 137 i lavoratori in esubero:

la vertenza risale al periodo 1995-1998, quando la Ericsson decise la scissione dell'azienda in due sedi produttive nella città di Pagani: la Pbc spa, che si occupava della realizzazione dei circuiti stampati, e la Pba spa, che invece si occupava degli assemblaggi;

successivamente i due rami dell'azienda vennero trasferiti, la Pnc al gruppo El.Man e la Pba alla Finmek. Negli accordi sindacali e nel piano industriale che furono sottoscritti per il trasferimento della Pbc furono pre-

visti investimenti che avrebbero consentito la produzione di piastre tecnologicamente più evolute e maggiormente remunerative, tanto da consentire anche il riequilibrio di eventuali cadute del mercato Ericsson nazionale ed internazionale;

con un accordo commerciale la Ericsson garantiva alla El.Man, fino al dicembre 2000, la copertura di eventuali perdite economiche, mentre gli accordi sindacali avrebbero garantito per la durata di cinque anni il mantenimento dei livelli occupazionali senza ricorrere agli ammortizzatori sociali. Sta di fatto che la Pbc spa il 7 agosto dello scorso anno ha chiuso i battenti e 100 lavoratori sono finiti in mobilità,

si chiede di sapere:

se e quali provvedimenti si intenda intraprendere per tutelare l'occupazione alla Pba ed assicurare il prosieguo delle attività;

se non si ritenga che l'atteggiamento delle aziende multinazionali che operano in Italia (ma in tutta Europa) sia strumentalmente finalizzato all'acquisizione dei marchi, delle produzioni e del portafoglio clienti, per trasferire le produzioni verso territori dove il costo del lavoro risulta essere più basso;

se non si ritenga di predisporre tutte le misure per regolamentare il fenomeno della delocalizzazione delle attività produttive all'estero;

se non si ritenga di predisporre un intervento pubblico a sostegno della crisi industriale del Paese e in particolare della Campania.

(4-06646)

IOVENE. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, della difesa e degli affari esteri. – Premesso:

che il porto di Gioia Tauro è il porto italiano con il maggior numero di *container* movimentati, circa 3.150.000 nel 2003; è al terzo posto in Europa ed è il primo porto del Mediterraneo;

che il porto di Gioia Tauro è, per la sua posizione centrale nel Mediterraneo, un punto strategico nella politica commerciale dell'area e di sviluppo economico, nonché di valorizzazione del Mezzogiorno, ed in particolare modo della Calabria;

che nel corso di un recente convegno sulle potenzialità e sullo sviluppo del porto, tenutosi a Gioia Tauro il 22 marzo 2004, il Vice Ministro delle attività produttive, on. Adolfo Urso, ha espresso l'auspicio suo personale e del Governo affinché il porto di Gioia Tauro «possa essere rilanciato anche come porto internazionale della forza di pace», ed in particolare della NATO;

che nelle scorse settimane la notizia di un insediamento logistico della NATO nel porto di Gioia Tauro è stata ripresa più volte dalla stampa locale e nazionale;

che a seguito del diffondersi di questa informazione è crescente la preoccupazione dei cittadini, delle forze politiche e sociali, imprenditoriali e delle istituzioni locali;

considerato:

che un possibile insediamento logistico-militare a Gioia Tauro potrebbe snaturare e stravolgere la sua funzione di porto strategico dell'area del Mediterraneo facendo venire meno la sua funzione di scambio e di «crocevia commerciale e culturale» con l'Asia, il Medio Oriente e con i paesi che affacciano sul Mediterraneo stesso e depotenziare un punto di eccellenza dello sviluppo calabrese, snaturando il porto più grande del Mediterraneo e un'area industriale dal cui potenziamento si prevede la nascita di nuove imprese e l'avvio di nuove produzioni;

che in Italia esistono già strutture logistico-militari e basi dell'Alleanza Atlantica e degli USA;

che il porto di Gioia Tauro ha una valenza importante sull'economia del territorio con i suoi 2000 posti di lavoro e rappresenta quasi il 50% della crescita del PIL regionale;

che nel corso del convegno è emersa, invece, la necessità di ben altri interventi quali l'allungamento di altri 6 chilometri di banchina e la riorganizzazione e/o il completamento di servizi ed infrastrutture,

si chiede di sapere:

se risponda al vero quanto affermato dal vice ministro Urso circa la possibilità di un insediamento logistico-militare, ed in particolare della NATO, a Gioia Tauro;

quali funzioni e che tipo di caratteristiche dovrebbe avere questo insediamento logistico;

in base a quali accordi si dovrebbe insediare una struttura logistico-militare nel porto di Gioia Tauro;

se non si ritenga invece che il porto di Gioia Tauro, vista la sua importanza nell'area del Mediterraneo e per la Calabria, abbia necessità di altri interventi in grado di rafforzare la sua funzionalità commerciale e produttiva.

(4-06647)

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO. – *Ai Ministri della salute e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che nelle stazioni sotterranee del passante ferroviario Trenitalia, già Ferrovie dello Stato, che funge anche da metropolitana, ora in gestione alla Metro Napoli S.p.A. (da Napoli – Piazza Garibaldi a Napoli – Campi Flegrei), malgrado i molteplici avvisi di «divieto», numerosi viaggiatori in attesa continuano imperterriti a fumare, si chiede sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano intraprendere perché le aziende suddette siano richiamate al dovere di vigilanza sul rispetto delle normative vigenti a tutela della salute dei cittadini.

(4-06648)

SALERNO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che in data 18 aprile 2004 a Torino un'anziana signora veniva investita da un extracomunitario nordafricano e di lì a pochi giorni moriva per la gravi fratture riportate;

che l'investimento veniva cagionato nella corsia vietata alle autovetture private e cioè nella corsia riservata ai mezzi pubblici;

che pare che la signora attraversasse la corsia per le auto dopo che alcune vetture si erano fermate per farla attraversare ed il nordafricano procedendo irresponsabilmente in corsia vietata la travolgeva causandone la morte,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti siano stati adottati dalle autorità locali nei confronti del nordafricano sia in termini penali che civili;

se sia stato addebitato all'investitore il reato di omicidio;

se e come si intenda dare assistenza alla famiglia della vittima sulla base del fatto che, unica parente, accudiva il figlio portatore di *handicap*;

se l'investitore extracomunitario fosse munito di regolare permesso di soggiorno e di altrettanto regolare patente di guida italiana ed, in caso negativo, quali azioni si intenda assumere per questo caso specifico;

se, qualunque sia l'esito del procedimento penale a suo carico, si intenda riconsiderare l'eventuale permesso di soggiorno in possesso dell'investitore extracomunitario.

(4-06649)

VITALI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso:

che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sull'ingresso dei lavoratori stagionali extracomunitari per il 2004, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 23/01/2004, autorizza l'ingresso di 50.000 unità lavorative e che, secondo quanto stabilito dal provvedimento stesso, solo dopo il 30 giugno sarà verificata la necessità di integrare la suddetta quota per soddisfare eventuali ulteriori bisogni di manodopera stagionale;

che con la circolare n. 5 del 2004 il Ministero del lavoro ha successivamente suddiviso la quota stanziata dal suddetto decreto ai fini della ripartizione regionale;

preso atto:

che tali suddivisioni consentono l'immediata operatività del decreto, ma che i tempi dell'*iter* burocratico per l'assunzione dei lavoratori extracomunitari – visto del consolato, istruttoria della Direzione Provinciale del Lavoro, nulla osta della Questura – sono quantificabili in circa 30/40 giorni;

che, nel quadro di una quota nazionale considerata largamente insufficiente rispetto ai reali fabbisogni del comparto agricolo (50.000 unità contro una richiesta di 85.000 avanzata dalle associazioni dell'agricoltura), alla provincia di Bologna sono state assegnate appena 521 quote, quando nel 2003 la quota bolognese era stata di 1052 unità e per il 2004 era stato stimato necessario un aumento del 20%, portando le richieste degli addetti ai lavori a 1.260 unità;

considerato:

che il numero dei lavoratori stagionali extracomunitari destinati alla provincia di Bologna renderà impossibile rispettare le scadenze dei cicli stagionali produttivi, essendo ormai imminenti le fasi di raccolta e di prima lavorazione dei prodotti agricoli locali;

che ne risulteranno seriamente compromesse alcune importanti filiere produttive, per prima quella ortofrutticola, ma anche quella vitivinicola e la zootecnia, con la conseguenza diretta di gravi ripercussioni sulla produzione dell'anno 2004, e indiretta della perdita di quote di mercato, anche estero, per gli anni successivi,

si chiede di sapere:

se il Ministro abbia valutato gli effetti estremamente negativi del decreto sopra richiamato sull'agricoltura nazionale, e in particolare della provincia di Bologna, dove si profila una situazione di grave crisi;

se non ritenga opportuna l'immediata apertura dell'integrazione delle quote prevista nel mese di giugno, vista l'urgenza imposta dalle necessità del ciclo produttivo;

se non ritenga necessario per il futuro prevedere l'emissione dei decreti che stabiliscano annualmente i flussi nel mese di novembre, anziché nel gennaio dell'anno successivo, con conseguente anticipo della circolare applicativa da parte del Ministero del lavoro, e delle pratiche per le assunzioni, al fine di consentire al comparto agricolo di lavorare in condizioni tempestive di operatività.

(4-06650)

MANZIONE. – *Ai Ministri delle comunicazioni e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

le mutate strategie aziendali ed organizzative delle Poste Italiane SpA stanno determinando in tutto il Paese notevoli problemi per l'utenza, creando contemporaneamente grossa difficoltà nel mantenimento dei livelli occupazionali esistenti;

in particolare, la cooperativa «Tras Post», con sede in Salerno alla via Del Mastro n. 8, pur essendo da oltre quaranta anni la società che assicura il servizio di trasporto e recapito degli effetti postali in Salerno e provincia, ha ricevuto in data 31 marzo scorso – dalla committente Poste Italiane Spa – una comunicazione di formale disdetta del rapporto contrattuale a far data dal prossimo 1º maggio 2004;

per effetto di tale recesso, i trentadue soci-lavoratori della cooperativa si troveranno immediatamente espulsi dal mondo del lavoro, e le loro famiglie verranno improvvisamente private di ogni mezzo di sostentamento;

la decisione – improvvisa ed immotivata – appare ancor più incomprensibile ove si consideri l'assoluta carenza di quelle figure professionali – addetti al recapito ed alla sportelleria – negli organici della sede provinciale delle Poste italiane di Salerno,

si chiede di conoscere:

se il Ministro delle comunicazioni ritenga di condividere le linee strategiche ed organizzative che le Poste Italiane SpA stanno di fatto mettendo in campo in tutto il Paese;

in particolare, se i Ministri delle comunicazioni e del lavoro approvino i comportamenti della Filiale provinciale di Salerno che – incurante di dover comunque garantire un servizio pubblico – recede dal rapporto contrattuale con la Cooperativa «Tras Post» di Salerno, ben sapendo di non aver in organico quelle figure professionali che consentano la gestione «interna» di un servizio garantito invece sempre con appalto esterno;

quali possano essere, per i Ministri interrogati, gli immediati interventi da mettere in campo per impedire che 32 lavoratori (e le loro famiglie) si ritrovino completamente fuori dal ciclo produttivo.

(4-06651)

MANZIONE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nell'ultimo rapporto semestrale della DIA al Parlamento (secondo semestre 2003) l'agro nocerino sarnese (nella parte nord della provincia di Salerno) viene descritto come quel territorio nel quale «... si evidenzia un nuovo progetto federativo teso al ricompattamento dei gruppi criminali operanti nei singoli comuni della zona ...»;

in particolare, fra gli altri, uno dei centri più interessati a fenomeni di criminalità organizzata è il comune di Pagani, considerato ancora (come si rileva sempre dal rapporto della DIA) un feudo dei fratelli Antonio e Michele D'Auria Petrosino, figli di Gioacchino;

proprio quest'ultimo, Gioacchino D'Auria Petrosino, il 9 novembre del 2003, in Pagani, era miracolosamente scampato ad un tentativo di omicidio consumato in suo danno;

a quanto è dato sapere, il successivo omicidio di Alfonso Quaranta ed il contestuale ferimento di Nicola Fiore (verificatisi nel comune di Campagna, in provincia di Salerno, il 5 febbraio scorso) sarebbero stati «inquadri» dagli investigatori come atti violenti ritorsivi, collegati al tentativo di omicidio del D'Auria Petrosino, tant'è che buona parte del gruppo «D'Auria Petrosino» sarebbe stato sottoposto a misura cautelare il 4 marzo del 2004;

in questo contesto di spietata e violenta criminalità sembrerebbe che il 13 gennaio scorso, su iniziativa della squadra mobile della Questura di Salerno, forse a richiesta della DDA di Salerno, siano state disposte delle perquisizioni domiciliari nel Comune di Pagani a carico di alcuni noti pregiudicati;

la cosa singolare, però, sarebbe costituita dal fatto che – durante le perquisizioni – sarebbe stata sottratta «un'auto civetta» utilizzata dalle forze dell'ordine per gli appostamenti;

come se non bastasse, sembrerebbe che poi le forze dell'ordine abbiano trattato con gli stessi criminali sottoposti a perquisizione per ottenere la restituzione dell'auto,

si chiede di conoscere:

se corrispondano al vero le circostanze indicate in premessa e quale sia attualmente l'attività di investigazione e di contrasto alla criminalità organizzata messa in campo dalle forze dell'ordine nel comune di Pagani;

se corrispondano al vero le circostanze relative alla sottrazione dell'auto civetta (sembrerebbe doversi trattare di una Fiat Punto di colore verde scuro) ed alla successiva restituzione previa trattativa con i criminali;

quali siano i rapporti tra criminalità organizzata e classe politica locale.

(4-06652)

FABRIS. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che in questi ultimi mesi numerosi esercizi commerciali del Comune di Grisignano di Zocco (Vicenza) hanno subito furti di tale entità da aver addirittura costretto in alcuni casi i cittadini derubati a chiudere le loro attività;

che, in buona sostanza, nel paese di Grisignano di Zocco nessun cittadino riesce a sentirsi davvero tranquillo mentre cresce la paura per un'*escalation* di furti all'apparenza inarrestabile;

che a suscitare tali timori è da considerarsi pure il comportamento sfacciato di ladri che tornano a derubare le stesse aziende;

che si pensa addirittura a un *team* di basisti residenti in zona, che terrebbero d'occhio le varie ditte mandando regolarmente piccoli gruppi a fare razzia;

che a conferma dell'ipotesi predetta è invero l'incursione della notte del 7 aprile 2004 alla ditta Trevisan Roberto e Giancarlo di Barbano, specializzata in scavi e movimentazione terra, dove, per la settima volta in pochi mesi, i malviventi, forzata la porta d'ingresso, si sono diretti alla cassa trovandola, ovviamente, ormai sguarnita;

che, in particolare, nel paese di Grisignano di Zocco è accaduto persino che una commerciante di un noto negozio di elettrodomestici è stata costretta a difendersi con le unghie e con i denti da un tentativo di rapina;

che il Sindaco del Comune di Grisignano di Zocco, Mirco Bolis, ha più volte sensibilizzato la Prefettura e l'Arma dei Carabinieri sulla necessità di rafforzare la vigilanza del paese,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire con urgenza e rapidità al fine di rafforzare la vigilanza del Comune di Grisignano di Zocco;

se non intenda porre in essere tutti gli atti di sua competenza al fine di risolvere le problematiche legate alla sicurezza del territorio che hanno interessato il Comune di Grisignano di Zocco;

se non ritenga di valutare come sia stato possibile che l'Amministrazione comunale di Grisignano di Zocco abbia visto per così lungo

tempo il proprio territorio abbandonato a sé stesso, mentre nella Regione Veneto il Ministro continua a portare avanti la propria politica di aumento del numero delle caserme invece di promuovere un utilizzo più efficiente ed efficace del personale di sicurezza già presente nel territorio veneto.

(4-06653)

FABRIS. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che il 18 aprile 2004 numerosi utenti del servizio del trasporto aereo dell'Aeroporto Intercontinentale di Fiumicino si sono trovati coinvolti in una situazione di particolare disagio a causa del ritardo di più di due ore nella partenza del volo relativo alla tratta Roma – Venezia AP6362;

che, in particolare, la partenza del volo in questione, prevista per le ore 17,50, è di fatto avvenuta alle ore 20.00;

che nell'ambito di tale situazione tutti i passeggeri interessati sono stati lasciati per più di due ore consecutive senza ricevere alcun tipo di informazione in merito alle cause che avevano determinato il ritardo del volo;

che, per quanto verificato personalmente dall'interrogante, persino i responsabili dei *gate* non riuscivano a comunicare e ad avere notizie da parte dei responsabili della compagnia aerea Air One;

che, per quanto verificato personalmente dall'interrogante, anche il comandante di turno dell'aeromobile si dichiarava non solo impotente rispetto a quanto accaduto ma addirittura tenuto all'oscuro da parte dei responsabili della compagnia sull'orario effettivo di partenza del volo AP6362;

considerato:

che con sempre maggiore frequenza gli utenti della compagnia aerea Air One si trovano implicati in situazioni di particolare scomodità a causa degli sconcertanti ritardi dei voli e dei numerosissimi disservizi praticati, imputabili alla compagnia stessa;

che ancora non si comprende perché e come sia mancata in tale circostanza l'informazione dovuta all'utente in modo da garantire notizie aggiornate sull'orario di partenza del volo in questione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di porre in essere tutti gli atti di sua competenza al fine di verificare se siano state fornite le informazioni dovute ai passeggeri;

quali siano i motivi per i quali gli utenti del volo in questione siano stati tenuti all'oscuro circa l'effettivo orario di partenza dell'aeromobile;

quale sia e se esista un'autorità preposta alla verifica del rispetto degli orari stabiliti per le linee di volo;

se sia prevista l'irrogazione di sanzioni al riguardo e, nel caso in cui queste non siano contemplate, se non sia giunto il tempo di introdurre, come già accade per il trasporto ferroviario, l'obbligo di rimborsare anche

parzialmente gli utenti qualora i ritardi in ipotesi superino la durata prevista per il volo;

se il Ministro non ritenga che sia il caso di prevedere un'ispezione ministeriale sui disagi provocati all'utenza dai continui ritardi organizzativi e gestionali della società che gestisce la compagnia Alpi Eagles.

(4-06654)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-01547, della senatrice Stanisci, sulla base Usaf di San Vito dei Normanni;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01549, del senatore Costa, sulla fornitura di linee ADSL in alcuni comuni della provincia di Lecce.

Errata corrige

Nel Resoconto sommario e stenografico della 555^a seduta pubblica del 4 marzo 2004, a pagina 95, all'annuncio «Governo, trasmissione di documenti», quinta riga del primo capoverso, prima della parola «concernenti» inserire le altre «per l'esercizio finanziario 2004,».